QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

GIOVEDI' 17 Agosto 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 194

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 49-039, 53-930, 53-951. — [illegible] — ABBONAMENTI [illegible] — Copie arretrate: prezzo doppio.

Formosa

Allorquando la decisione di Truman di difendere Formosa contro eventuali attacchi di Mao Tse-tung fu definita, a Mosca e a Pekino, come un atto di aggressione contro la Cina, io scrissi che tale interpretazione era notevolmente sforzata; ma che le si sarebbe potuto togliere in antecedenza il terreno sotto i piedi se si fosse richiamata, in termini precisi, la condizione internazionale presente di Formosa, terra giapponese occupata dai vincitori, il cui destino definitivo dovrà essere stabilito dal trattato di pace col Giappone. E feci notare che Truman, domandando contemporaneamente a Mao di non attaccare l'isola, e a Chang, in essa stabilito, di non compiere attacchi di guerra contro la Cina comunista, mirava, in sostanza, a una specie di neutralizzazione di Formosa, senza tuttavia fare il necessario per realizzare una tale intenzione. Segnalavo in pari tempo che la faccenda di Formosa poteva offrire lo spunto per una equa sistemazione della rappresentanza cinese in seno al Consiglio di Sicurezza; mentre sarebbe stato errore imperdonabile associare Chang Kai-shek o il Giappone alla lotta contro la aggressione nord-coreana. Misi più tardi i punti sugli «i» dicendo che l'occupazione di Formosa dovrebbe essere puramente americana, riducendosi Chang e i suoi alla condizione di rifugiati politici; e che sarebbe gravissimo errore spingere Mao nelle braccia di Stalin, non essendo pensabile che il governo americano voglia fare proprio il motto già caro al fascismo: molti nemici, molto onore.

Tutto ciò si richiama qui non per piacere di autocitazione; ma per ricostruire il filo di continuità con cui, fin dall'inizio dell'affare coreano, gli avvenimenti hanno messo in primo piano le relazioni fra gli USA e la Cina comunista, che ben possiamo dire, allo stato delle cose, puramente e semplicemente la Cina. Non è esagerato affermare che, se oggi c'è un pericolo per la pace mondiale, esso non si trova tanto in Corea, quanto a Formosa.

Quella nostra interpretazione della nuova politica di Truman per Formosa, come di un tentativo di neutralizzazione, rappresentava in realtà la discreta espressione del desiderio per una rettifica della politica medesima. Qualcosa in questo senso pare sia stato fatto, attraverso comunicazioni a Pekino per il tramite del governo indiano; prezioso intermediario che occorre saper adoperare. Tuttavia da una vera condizione di neutralità siamo ancora ben lontani a Formosa, ove sono presenti unicamente forze del governo fuoruscito di Chang, mentre gli Stati Uniti non esercitano sovranità su di essa. E' una condizione di cose che richiede un cambiamento sollecito e radicale. Non possono essere considerati come un avviamento in questo senso, né l'abboccamento di Mac Arthur a Formosa con Chang, né la successiva dichiarazione di Truman, approvante la condotta di Mac Arthur. E per dir tutto — è per noi un obbligo di coscienza —, aggiungiamo che sembra veramente ora di ricondurre il proconsolato di Mac Arthur negli stretti limiti di subordinazione di ogni funzionario al capo dello stato e del potere militare a quello civile.

Sappiamo troppo bene che qui entrano in gioco fattori di politica interna americana. Le ispirazioni fondamentali di Truman sono sane; vero è che egli non sembra aver trovato ancora le persone più adatte a tradurre tali ispirazioni nella politica quotidiana.

Io non aspettai la vittoria completa e definitiva di Mao Tse-tung per avvertire che sarebbe stato assurdo considerare la Cina unificata sotto un governo comunista, alla pari di un qualunque Stato satellite di Mosca, danubiano o balcanico. Una Cina unificata, organizzata, avrebbe fatto indubbiamente — quale che fosse il suo governo e il partito governante — una politica di indipendenza nazionale. Così stando le cose, quale deve essere la linea di condotta degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, e in genere dell'Occidente, di fronte alla Cina di Mao? Evidentemente quella di non contrariare, senza una impellente necessità, e anzi di favorire, una tale politica di indipendenza, la quale si risolve in un fattore di equilibrio.

Il caso di Formosa è del tutto differente da quello della Corea. Per il primo vale la tesi della guerra civile, in cui non è il caso di intervenire, che è invece insostenibile per il secondo. Con questo noi non escludiamo la tesi della neutralizzazione temporanea di Formosa, eventualmente sotto il controllo delle Nazioni Unite. Diciamo soltanto che occorre, per la realizzazione di questa tesi, trattare con Mao Tse-tung.

Ripetiamo quel che scrivevamo il 27 luglio: occorre localizzare i conflitti, isolare gli avversari. Aggiungiamo che occorre anche isolare i militari con le loro esigenze strategiche indispensabili, capaci di sboccare in altrettante guerre preventive: cioè, occorre ascoltarli, ma vagliare criticamente le loro asserzioni, e soprattutto inquadrarle nel piano politico generale. Sarebbe il colmo dell'assurdo che coloro i quali hanno consigliato lo sgombero della Corea — e qui non ci riferiamo a Mac Arthur, che si dice sia stato contrario, ma in generale al Pentagono — mettano ora il loro paese al pericolo di una guerra con la Cina per conservare Formosa all'incapace e imbelle governo di Chang.

Luigi Salvatorelli

Sottomarino sconosciuto nelle acque di Formosa

Taipeh, 16 agosto.

A quanto si dichiara in ambienti bene informati, un sottomarino non identificato, ma presumibilmente sovietico, sarebbe stato avvistato il 9 agosto da un aereo da ricognizione nello stretto di Formosa. L'attività di sorveglianza sullo stretto sarebbe stata intensificata.

IL RIARMO E LA DIFESA DELL'EUROPA

Le richieste della Francia in esame a Washington

Quattro punti base: invio in Europa di 10 divisioni anglo-americane; revisione dei piani difensivi; un prestito internazionale convertibile in dollari; radicale riforma dell'alleanza atlantica

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 16 agosto.

Il governo americano ha ricevuto oggi da Parigi un memorandum sui problemi del riarmo europeo e in particolare sulla necessità di dare una nuova più coerente ed efficace organizzazione all'alleanza atlantica.

Questo problema preoccupa i rappresentanti dell'Europa continentale da quando la crisi coreana ha rivelato quanto i governi europei debbano contare sulle proprie energie prima di ricevere dagli S.U. il poderoso aiuto in uomini e materiali, necessario a diminuire la supremazia militare sovietica.

Chiare parole

Il memorandum francese è tenuto segreto ma a quel che si sa, concepito in linguaggio assai esplicito, contiene quattro proposte fondamentali: 1) che le truppe americane e quelle britanniche stanziate in Europa vengano aumentate di altre 5 divisioni per ciascun paese;

2) che i programmi di riarmo degli alleati europei, nessuno escluso, vengano rivisti e coordinati da un ufficiale americano dotato di ampi poteri;

3) che si abbandonino i piani attuali per l'ulteriore sviluppo dei piani difensivi su base regionale, secondo lo schema iniziale dell'alleanza e che è ora superato dagli avvenimenti; cioè che in pratica gli S.U. rinuncino a centrare tutti i loro piani strategici ed i loro programmi difensivi europei solo e principalmente sulla difesa dell'Inghilterra come era stato previsto avvenendo;

4) che gli S.U. prendano l'iniziativa di lanciare un grande prestito internazionale per finanziare i programmi di riarmo europei mediante l'emissione di azioni redimibili a volontà in dollari o altre valute europee, assumendo nel contempo l'impegno di non favorire questo o quel piano di difesa o di riarmo regionale, ma solo quei programmi comuni che sarà fissato dagli europei e coordinato da una indiscussa autorità americana.

In altre parole la Francia, parlando indubbiamente anche a nome di altri paesi europei, ha preso l'iniziativa per la riforma radicale della alleanza atlantica e per sottrarla ad un troppo stretto o troppo insulare controllo anglosassone.

Il pericolo di veder prevalere la tendenza secondo la quale le future forze americane ed alleate avrebbero il compito di liberare anziché di difendere l'Europa è considerato fra i più rovinosi. E' assurdo proseguire nella separata organizzazione difensiva dei cinque gruppi regionali, ora inefficacemente e parzialmente coordinati dallo «standing group» dominato dagli anglo americani ma soprattutto dai primi, quando il tempo stringe ed è soprattutto necessario rafforzare la capacità di difesa immediata degli europei e non solo la futura possibilità di liberazione da parte delle forze aereonavali.

Difesa terrestre

La guerra di Corea conferma ogni giorno l'assoluta necessità di difendere le frontiere ed i territori con forze di terra: da ciò la necessità di aumento delle divisioni americane ed inglesi in Europa come forze indispensabili alla costituzione di ben maggiori eserciti continentali.

E' solo al riparo delle forze americane che governi europei possono impegnarsi alla ricostituzione delle loro divisioni ed al loro addestramento col materiale di nuova costruzione sia americana che europea.

I timori rivelati dal «memorandum» francese non sono infondati anche se sorprenderanno gli americani, in buona fede convinti di lavorare alla difesa e non alla problematica futura liberazione dell'Europa.

Proprio stamane una dichiarazione pubblicata alla fine della riunione del gruppo regionale nord-atlantico, composto da Inghilterra, Canadà e Stati Uniti, annuncia la unificazione delle tre forze navali ma limitata ai soli tre Stati; tutto ciò favorisce l'impressione che i legami fra gli altri Paesi dell'alleanza atlantica e gli anglosassoni siano assai labili. Il malumore degli ambienti interessati europei non è certo nascosto e soprattutto nei circoli francesi si dice apertamente (ed è un bene, avendo i governi ed i rappresentanti europei la dannosa tendenza a non esprimere chiaramente e semplicemente agli alleati americani, disposti a farsi in quattro, disposti a pagare ed a sacrificarsi, i propri pensieri ed i propri timori) che queste tendenze anglosassoni all'eccessivo accentramento sono pericolose soprattutto in un momento psicologicamente così difficile.

Se il Patto Atlantico deve funzionare come uno strumento di difesa comune, si dice in questi ambienti, bisogna smetterla di sottrarre continuamente autorità ai paesi che debbono eventualmente sostenere l'urto più diretto per conferirla esclusivamente alle forze ed ai piani strategici anglo-sassoni.

Continuando ad agire in tal senso, si osserva sempre in questi ambienti, non si fa che incoraggiare quelle tendenze neutraliste ed attendiste che gli americani deplorano di veder affermarsi in Europa e soprattutto in Francia.

Anche il governo italiano, per quanto più discretamente di quello francese, ha segnalato a Washington la necessità di dare alla struttura difensiva europea una organizzazione meno insulare e soprattutto più agile ed efficiente.

Il riarmo tedesco

Il «memorandum» francese non farebbe parola del problema del riarmo dei tedeschi, che viene tuttavia affacciandosi alla ribalta in tutta la sua complessità e che è discusso ogni giorno per tramite della diplomazia fra i governi interessati.

Le opposizioni francesi sono assai diminuite rispetto a qualche mese fa; oggi è chiaro anche a Parigi che ogni sviluppo o modifica della alleanza atlantica contiene «in nuce» l'ammissione della Germania nel piano generale di difesa e di riarmo.

L'avvocato Spofford porterà a Londra alcune proposte americane anche su questo problema ed anzi, secondo informazioni che non è ancora possibile controllare, il primo abbozzo di un accordo fra la Germania occidentale ed i paesi alleati per fissare entro quali limiti i tedeschi potranno contribuire ai programmi di riarmo europei.

Che questi limiti siano alti è facilmente prevedibile tenendo conto del fatto che già ora una parte della grande industria americana ed inglese ha passato alle acciaierie tedesche forti ordinazioni di lamiere e corazze.

Il passo francese tenderebbe, anche su questo particolare aspetto del problema, a mettere ben in chiaro che la industria europea dovrebbe soprattutto essere utilizzata a fornire il necessario ai paesi europei, sia per guadagnare tempo, sia per non creare in certi ambienti tedeschi l'impressione di potersi sottrarre al controllo dei paesi continentali.

g. t.

I ministri inglesi approvano il prolungamento della leva

Attlee respinge la richiesta di Churchill di una immediata convocazione del Parlamento

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 16 agosto.

La richiesta di Winston Churchill e di Clement Davies, leaders del partito conservatore e del partito liberale, per una convocazione anticipata delle due Camere del Parlamento britannico, è stata oggi nettamente respinta dal Primo ministro. «Ho esaminato le ragioni avanzate dall'opposizione — ha detto Attlee in un comunicato ufficiale — ma non sono in grado di accedere alla richiesta» ritenendo che la data già fissata per la convocazione del Parlamento, cioè il 12 settembre, sia la data più opportuna.

Questa dichiarazione è stata diffusa nel tardo pomeriggio di oggi al termine di un lungo incontro svoltosi al n. 10 di Downing Street. Incontro cui hanno partecipato Attlee, Winston Churchill, Clement Davies e l'esperto di politica estera del partito conservatore Anthony Eden: il convegno è stato tenuto su richiesta dei due leaders dei partiti di minoranza che aspiravano a veder convocato il Parlamento entro una decina di giorni, allo scopo di dibattere e di vagliare in pubblico la situazione internazionale e la campagna militare in Corea. Il rifiuto del Primo ministro non ha suscitato grande sorpresa: era noto a tutti l'opposizione di Attlee a una brusca convocazione del Parlamento per la fine di agosto, che, secondo lui, avrebbe prodotto ingiustificato e pericoloso allarme nella pubblica opinione e avrebbe costretto il governo ad esprimersi ufficialmente su varie spinose questioni di politica estera, fra cui quella di Formosa.

Il governo non desiderava per il momento veder avvicinata alla Camera dei Pari o a quella dei Comuni, la situazione internazionale; questo è evidente e in un certo senso anche comprensibile. Formosa, l'atteggiamento degli occidentali nei riguardi della Cina comunista, l'assistenza militare e finanziaria all'Inghilterra, tutti questi problemi sono ora al vaglio della diplomazia britannica e americana e in attesa di comuni decisioni, il governo ritiene opportuno che di questi spinosi argomenti se ne parli in sede pubblica il meno possibile.

Non è da escludere inoltre che la decisione odierna del Primo ministro sia stata influenzata dal timore di veder presentare al Parlamento dal leader dell'opposizione Winston Churchill, la stessa proposta fatta a Strasburgo e cioè della creazione di un esercito europeo. Gli americani non si sono ancora espressi ufficialmente su questo piano di Churchill e, in attesa di un più manifesto atteggiamento da parte di Washington, Attlee preferisce che il governo non si trovi costretto, in sede parlamentare, ad assumere impegni.

Caduta così ogni probabilità di dibattito parlamentare sulla situazione internazionale, si prevede che la sessione settembrina del Parlamento inglese verrà esclusivamente dedicata allo studio e all'approvazione del piano governativo per il prolungamento del periodo di leva obbligatorio dai 18 mesi a due anni. Questo piano è stato completato negli scorsi giorni in tutti i dettagli tecnici e oggi il Gabinetto in una riunione svoltasi a Downing Street immediatamente prima del colloquio fra Attlee, Churchill e Davies, ha dato l'exequatur ufficiale.

Siamo così giunti alla fase conclusiva della formulazione del programma di riarmo britannico; se il Parlamento, come si ritiene probabile, darà il 12 settembre la sua approvazione al prolungamento della leva e alle misure elaborate dal governo, gli organi esecutivi britannici avranno allora via libera per porre in atto il potenziamento delle difese e la produzione del materiale bellico.

m. c.

Effetti dell'"Apocalisse di ferro e di fuoco„

Silenzio sul Naktong dopo la tempesta di bombe

Il volo delle 100 "superfortezze„ con mille tonnellate di esplosivo - Quarantamila comunisti erano pronti all'attacco: l'offensiva su Taegu è forse stroncata

(Nostro servizio particolare)

Fronte coreano, 16 agosto.

La principale protagonista della giornata odierna in Corea è stata l'aviazione americana, che è intervenuta nella battaglia del fiume Naktong con tutta la massiccia potenza di dodici squadriglie di superfortezze volanti B-29.

Immense nubi di fumo

Un migliaio circa di tonnellate di bombe è stato sganciato su un'area di ventiquattro miglia quadrate, dove le precedenti segnalazioni della ricognizione aerea e del servizio informazioni davano per certa la presenza di quarantamila comunisti, pronti a passare all'attacco, ed almeno centoventi carri armati. In una zona così ristretta le bombe sono venute a grappoli, e l'immensa nube di fumo che si è levata da quell'inferno non ha permesso, sulle prime, di stabilire se tutti gli obbiettivi fossero stati o meno colpiti.

Fino ad oggi le superfortezze americane erano state impiegate per bombardamenti strategici ed il loro uso per scopi essenzialmente tattici dimostra che il comando americano, posto di fronte alla necessità di neutralizzare la minaccia d'attacco, ha fatto ricorso alla vecchia massima «a mali estremi, estremi rimedi». E quindi le bombe sono arrivate in quantità tali che qualche comunista deve aver pensato probabilmente all'impiego della bomba atomica.

Nel complesso, sono state sganciate quattromila bombe da 500 libbre l'una, pari a trentamila granate d'artiglieria. Gli equipaggi degli aerei avevano avuto istruzioni precise di sganciare le bombe sulla riva occidentale del fiume, per evitare il rischio di colpire le truppe americane. I «G. I.» hanno assistito, con entusiasmo misto a terrore all'apocalisse di ferro e di fuoco che si stava verificando sull'altra sponda. «E' stata una batosta memorabile», ha detto un sergente in servizio presso un osservatorio di prima linea.

Un altro fatto importantissimo della giornata, non dal punto di vista strategico ma da quello tattico, è l'attraversamento del Naktong da parte di pattuglie della prima Divisione di cavalleria americana e della prima divisione di fanteria sudista nel settore di fronte a Taegu. E' ovvio che non si tratta di una offensiva su larga scala, ma solo di un «assaggio» delle linee nemiche, o meglio di quanto resta di esse dopo il massiccio bombardamento delle superfortezze. Fino a qualche giorno addietro una simile impresa sarebbe stata impossibile, e qualsiasi tentativo di inviare pattuglie al di là del Naktong sarebbe equivalso ad un suicidio.

Nel frattempo la ricognizione aerea ha segnalato delle truppe nemiche in movimento, in piccoli gruppi confusi e sparpagliati, nella zona martellata dalle super-fortezze volanti. Secondo le prime segnalazioni raccolte tutto lascia credere che i piani nemici, che prevedevano un attacco a fondo contro Taegu, la capitale provvisoria del sud, sono stati sconvolti, se non definitivamente sventati.

Alle 10,50 del mattino

E' stato rivelato intanto che l'attacco delle superfortezze — per quanto preparato con molto anticipo — è venuto proprio nel momento più adatto, dopo che i nordisti si erano spinti nelle linee della prima divisione di cavalleria nella zona di Waegwan, in località distanti meno di venti chilometri da Taegu, allo scopo di stabilire nuove teste di ponte su un fronte di circa sei chilometri e mezzo.

Le truppe nemiche avevano conquistato la cittadina di Waegwan, sulla riva orientale del Naktong, a venti chilometri a nord-ovest di Taegu, e si erano piazzate su dei costoni a sud-est e a nord-est del centro abitato.

Alle 9,30 del mattino le truppe della 1ª Divisione di cavalleria americana hanno attaccato le teste di ponte, entrando a Waegwan alle 10,30, conquistandola di forza e rimanendoci, nonostante la resistenza nemica. Altre truppe americane hanno attaccato i costoni sui quali si annidava il nemico.

Alle 10,50 la prima delle dodici squadriglie di superfortezze cominciava a seminare i propri grappoli di bombe sulla linea offensiva del nemico a nord-ovest di Waegwan. I soldati americani sono rimasti a bocca aperta, mentre a poca distanza da loro, là dove sapevano annidarsi il nemico, enormi pennacchi di fumo nerastro si levavano ad intervalli di poche decine di metri l'uno dall'altro.

Finito il bombardamento, gli uomini della 1ª Divisione di cavalleria hanno cominciato a salire lungo i fianchi sconvolti delle due colline che le bombe avevano tramutato in altrettanti vulcani. Occupati un costone ed una cima ad oltre tre miglia a sud di Waegwan, al tramonto gli americani continuavano ad avanzare lentamente, a circa un chilometro e mezzo a nord-est di Waegwan, strisciando sul terreno, sotto la protezione di un tambureggiante fuoco di sbarramento della propria artiglieria.

Durante l'intero pomeriggio caccia e bombardieri leggeri hanno continuato a martellare le linee nemiche. Unica preoccupazione dei nordisti è stata quella di mettersi al riparo dall'offesa aerea, tanto che i piloti americani hanno trovato ben pochi bersagli animati. Per di più gli aerei «B. 26» hanno sganciato circa otto tonnellate di bombe sul ponte subacqueo, fatto di sacchetti di sabbia, mediante il quale il nemico riusciva a far attraversare il fiume anche a carri armati pesanti.

Per il resto del fronte, quasi nulla da segnalare, tanto che il Quartier Generale di Mac Arthur non ha neppure diramato un comunicato al riguardo.

Robert Miller dell'«U.P.»

Limiti e risonanze politiche dell'improvviso discorso di Scelba

Non saranno presentate leggi restrittive di emergenza al prossimo Consiglio dei Ministri - Coincidenze con le dichiarazioni sociali di De Gasperi - Immaginose interpretazioni e battute polemiche dei comunisti

Roma, 16 agosto.

Alla basilica di Massenzio, concludendosi ieri il convegno della G.I.O.C. (Gioventù Italiana Operaia Cattolica) il ministro Scelba ha pronunciato uno di quei discorsi che è d'obbligo definire «forti». E' noto che ogni volta che Scelba ha occasione di parlare a organizzati del suo partito (così accadde al Collegio romano subito dopo le elezioni del '48 e poi a Venezia per il congresso della D.C. e ancora altre volte nelle riunioni dei consigli nazionali) egli usa un linguaggio estremamente energico, assai più che nei discorsi destinati al Parlamento. Ma ieri forse ha superato ogni suo precedente di durezza.

«Bandire la guerra»

Ha cominciato a definire il comunismo come «un colossale cavallo di Troia lanciato per insidiare i popoli pacifici» ed ha denunciato la faziosità della campagna di propaganda contro la bomba atomica, la quale resta «l'unico elemento di superiorità delle nazioni pacifiche capace di fermare il mostro della guerra. Se la guerra è sempre delitto, è ipocrita da parte di chi l'ha scatenata tentare di commuovere l'opinione pubblica con la descrizione degli effetti funesti dell'arma nuovissima: «Che i bambini siano mutilati dallo scoppio delle granate sovietiche o dalla bomba atomica conta poco. Ciò che conta, se si vuole sul serio che non vi siano bambini mutilati, è di bandire la guerra dal mondo, la causa, cioè, della strage degli innocenti. Per altro — ha aggiunto freddamente — nessun popolo costretto a difendere la propria esistenza dall'aggressione altrui rinunzierà mai a usare i mezzi, quali che siano, che sono ritenuti i soli capaci di salvare dalla morte e dalla schiavitù».

Convinto fermamente che i comunisti non intendono altro linguaggio che quello della forza, il ministro Scelba ha aggiunto che è necessario essere forti e uniti: «Un popolo che rifiutasse i sacrifici necessari per salvare la pace e la libertà sarebbe candidato alla distruzione e al servaggio. Il potenziamento delle forze armate per la difesa esterna e interna va spinto perciò fino al limite estremo delle nostre possibilità. Ma la forza materiale delle armi non basta, occorre temprare anche gli spiriti contro l'azione nefasta della propaganda comunista».

Di qui è cominciata l'elencazione dei complici dei comunisti: è un manutengolo dei comunisti — ha detto Scelba — chi fomenta la divisione delle forze democratiche. E' un manutengolo dei comunisti l'imprenditore che non sa rinunciare agli alti profitti, specula sulla congiuntura e favorisce le agitazioni sociali. Il bottegaio che profitta della situazione e del timore delle madri per imboscare le merci e aumentare i prezzi, incurante delle conseguenze per le famiglie e per la moneta, è un criminale e un alleato dei comunisti. L'industriale che opera di mettere in salvo all'estero i propri capitali e sta con un piede in Italia e un altro in Svizzera e sottomano favorisce le sottoscrizioni comuniste tradisce se stesso e il Paese. Tradisce se stesso, la pace e la libertà chiunque si abbandona al doppio giuoco per leggerezza o per contro assicurazione: il parlamentare che firma la petizione per la pace comunista e chiede al governo una politica forte; il giudice che per paura dei comunisti non applica le leggi con lo specioso motivo che non esistono; il funzionario che amoreggia con la cellula; l'operaio che accetta passivamente il sopruso e la violenza dei comunisti. Utili idioti — ha concluso Scelba in tono ammonitore — che i comunisti vittoriosi ovunque hanno spazzato via».

«Aprire le menti»

Si è poi rivolto direttamente ai suoi giovani ascoltatori additando loro il compito da svolgere. «Il nemico da combattere non è costituito solo dal pugno di uomini i quali, per essere stati allevati a Mosca o per vedere nell'aiuto di Mosca l'unico mezzo per le loro fortune personali, sono fuori della vita nazionale e pronti a tutti i tradimenti. Abbiamo di fronte — ha avvertito — anche migliaia e migliaia di lavoratori cui una vita di stenti non fa apprezzare il gusto della libertà e la sua naturale aspirazione ad un mondo più giusto e più umano ha reso preda della propaganda di chi si presenta il possibile realizzatore di tale mondo. A questi lavoratori è necessario aprire le menti e far giungere la parola della verità».

Descritto il regime comunista come un regime carcerario, affermato che il comunismo non può essere il partito dei lavoratori italiani, ha esortato i lavoratori cattolici a far opera di persuasione e proselitismo in seno alle masse. «Il vostro compito — ha promesso — sarà assecondato dalla azione del governo, il quale proseguirà nell'opera intrapresa in quello che suole chiamarsi il terzo tempo». Ha annunciato che saranno presi tutti i provvedimenti necessari contro le forze della disgregazione perché «siamo convinti che la Costituzione non può diventare la trappola per la libertà del popolo italiano a cui garanzia è stata voluta. Ma alla lunga — ha concluso — ben poco varrebbe colpire i capi se non riuscissimo nell'opera di illuminare le coscienze dei lavoratori smarriti».

La forza nell'unità

Chiusa la manifestazione con la solenne benedizione impartita dal vescovo dei minatori monsignor Tedde, l'eco del discorso del Ministro dell'Interno non ha ieri destato alcuna reazione a Roma, vuota della metà degli abitanti e da dove erano partiti ministri e uomini politici, funzionari e giornalisti italiani e stranieri. Al Viminale in mattinata si era sospesa l'attività: terminata la trasmissione della rassegna stampa per il Presidente del Consiglio, anche le telescriventi che collegano Roma a Sella avevano taciuto per tutta la giornata. A nessuno era noto che verso mezzogiorno gli organizzatori del convegno della G.I.O.C. avevano invitato il Ministro dell'Interno a prendere la parola nella loro manifestazione di chiusura e che Scelba aveva dato la promessa di intervenire. Fatta una breve gita nei Castelli, riordinate le proprie idee sugli argomenti da trattare, nel pomeriggio Scelba era tornato a Roma e a sera tardi si era presentato alla basilica di Massenzio. Ha cominciato a parlare verso le dieci e mezza e i radiocronisti della R.A.I., mobilitati dall'Azione cattolica per una cerimonia di carattere religioso, si sono trasformati in resocontisti politici.

Queste notizie non vanno trascurate da chi voglia inquadrare il discorso improvviso e improvvisato del Ministro dell'Interno entro i suoi limiti politici. Non era stato concordato né con De Gasperi né con i colleghi di governo rappresentanti degli altri partiti. Ma d'altra parte Scelba si è tenuto sulla falsariga delle dichiarazioni già pronunciate a Montecitorio dal Presidente del Consiglio; si notino le due coincidenze sul tema degli speculatori e profittatori e dell'impegno a perseguire le riforme previste nel terzo tempo dell'azione governativa; si rilevi la concordanza addirittura letterale in tutti i punti in cui si parla della necessità di cercare la forza dell'unità e di provvedere a tutelare nella libertà la sicurezza interna ed esterna del popolo italiano; si consideri, infine, l'appello rivolto a tutti i cittadini perché non si smarriscano nel fatalismo, ma conservino piena coscienza delle possibilità di opporsi con successo all'invasore qualora la guerra non potesse venire stornata dal nostro Paese.

Non è neppure nuova l'affermazione che il momento attuale è grave: anzi essa è ovvia addirittura. Ma poiché Scelba ha tenuto ad insistere su tale concetto, si può dedurne che il discorso sia il preannuncio dell'adozione di provvedimenti eccezionali? Lo escluderemmo, poiché un ministro responsabile non dà simili annunci senza aver concordato col Presidente del Consiglio e i colleghi ministri il testo di una così importante dichiarazione, sia per il tempo che per la forma e la misura. Questo non è avvenuto, e appare quindi molto arbitraria la illazione che nel prossimo Consiglio dei Ministri di lunedì 21 debbano essere presentate leggi restrittive di emergenza.

Per i commentatori comunisti il discorso ha lo scopo di presentare nel ministro Scelba addirittura un candidato alla successione di De Gasperi come uomo più forte e dal pugno di ferro. A questo scopo Scelba avrebbe fatto il discorso «esplosivo», come lo definisce *Paese Sera*; per questo egli si sarebbe abbandonato ad «un generico e minaccioso anticomunismo puntellato dalla non meno bolsa retorica di cui furono pieni per oltre un ventennio i discorsi dei più periferici gerarchetti fascisti»; per questo infine Scelba non avrebbe esitato a ricorrere a minacce e a pressioni nei confronti della stessa magistratura.

Sono, anche queste, interpretazioni in cui la fantasia ha larga parte e corso immaginoso; inutile avvertire che al Viminale si smentiscono nel modo più reciso. Anzi, s'è profittato dell'occasione, nello stesso gabinetto del ministro, per far notare, sdrammatizzando, che non è questa la prima volta che Scelba fa discorsi che dall'opposizione sono definiti «provocatori» o «incendiari»: ma poi rimane tutto come prima.

v. g.

Perequate tutte le pensioni dei dipendenti militari

Roma, 16 agosto.

L'amministrazione militare ha pressoché ultimato il lavoro per la perequazione delle pensioni al personale dipendente, la cui entità numerica (77 mila per il solo esercito) è di gran lunga superiore a quella di tutte le altre amministrazioni, fatta eccezione per quella ferroviaria. Per quanto concerne in particolare la posizione dei vecchi pensionati il lavoro è stato particolarmente difficoltoso mancando all'amministrazione centrale i dati e i documenti occorrenti per la perequazione, dato che, com'è noto, fino al 1933 le pensioni venivano liquidate per tutti i dipendenti statali direttamente dalla Corte dei Conti.

Arrestati dalla polizia inglese due misteriosi fuggiaschi americani

Si erano imbarcati clandestinamente sulla nave polacca "Batory„

Southampton, 16 agosto.

A bordo della nave polacca «Batory» si è ripetuta oggi, sia pure in una atmosfera meno drammatica, la scena che si verificò nel maggio '49 quando agenti di Scotland Yard si recarono sulla nave stessa e prelevarono Gerhart Eisler, allora capo della propaganda comunista in America. L'Eisler era fuggito dagli Stati Uniti mentre si trovava in libertà provvisoria. Questa volta si trattava di prelevare due cittadini americani, viaggiatori abusivi del «Batory» e precisamente Jesse Newton, di 26 anni, di Nuova York, e Howard Campbell, di 29 anni da Des Moines.

Il Newton era salito a bordo della nave dopo aver ammarato nei pressi del «Batory» con un piccolo idrovolante, il giorno dopo che il piroscafo era partito da Nuova York. Come ha precisato oggi il comandante della nave, il Newton disse di avere perduto la rotta e di essere rimasto a corto di carburante. L'avvenimento apparve sensazionale, e appena avutone conoscenza, la polizia americana chiese a quella di Southampton — prossimo scalo del «Batory» — di prelevare il Newton. L'altro passeggero, il Campbell, era riuscito a imbarcarsi clandestinamente sulla nave nonostante la recente aumentata sorveglianza lungo le banchine americane, dove attraccano le navi provenienti da paesi del blocco sovietico. Il Campbell si presentò al comandante del piroscafo dopo 24 ore di vita clandestina a bordo della nave: disse che aveva fame.

Mentre il Newton si è lasciato tranquillamente arrestare, il Campbell, clandestino recidivo, ha protestato in maniera particolarmente vivace quando è stato sospinto sul furgone cellulare che attendeva i due sul molo di Southampton.

Al prelevamento dei due ha partecipato anche il sergente Bentley, di Scotland Yard, che a suo tempo arrestò il comunista Eisler, successivamente rimesso in libertà. I due americani restano a disposizione delle autorità di immigrazione britanniche. Queste ultime hanno poi reso noto che il Newton e il Campbell saranno internati nel campo di Winchester, dove resteranno fino al 30 agosto, cioè fino al giorno in cui il «Batory» toccherà nuovamente questo porto nel viaggio di ritorno verso gli Stati Uniti.

Il Newton (in chiaro) si avvia al cellulare (Telefoto)

PER SIMULAZIONE DI FURTO?

La sarta Schiaparelli fermata e rilasciata

Nizza, 16 agosto.

L'inchiesta sul noto furto di gioielli avvenuto la notte dal 5 al 6 agosto nella villa «Le Roc» sta per prendere un nuovo indirizzo in seguito al fermo della sarta parigina Schiaparelli. L'ispettore di polizia incaricato dell'inchiesta aveva appreso che una delle vittime del furto, la signora Schiaparelli, era ancora in possesso di una parte dei gioielli da essa denunciati come scomparsi. Recatosi oggi all'aeroporto di Nizza fermava la signora Schiaparelli mentre si apprestava a salire sull'aereo in partenza per Tunisi. Tradotta alla sede della polizia con i bagagli, gli agenti vi scoprivano tre «broches» e 1500 dollari ripartiti in tubi e parte nascosti tra le pagine di una agenda. In giornata la signora è stata rilasciata.

La signora Elsa Schiaparelli, divorziata Kerlor, nata a Roma il 10 settembre 1890, sarta a Parigi, è stata denunciata per aver trasgredito alle disposizioni sul cambio della valuta e per frode alle dogane.

La grande sarta parigina ha dichiarato all'ispettore di aver effettivamente ritrovato i gioielli che credeva le fossero stati sottratti alla villa «Le Roc» ma di essersi «dimenticata» di avvisare la polizia. In seguito a questa dichiarazione la signora Schiaparelli è stata condotta alla villa «Le Roc» ove gli agenti hanno operato nuovi sopraluoghi e nuovi interrogatori.

Nel furto avvenuto la notte dal 5 al 6 nella villa Le Roc, la principale vittima fu la brasiliana Irene de Heeren, che fra gli altri gioielli perse un solitario del valore di 5 milioni di franchi.

CRONACA CITTADINA

Situazione sanitaria in Torino e provincia

Un primo bilancio nella lotta contro le malattie di stagione

In diminuzione le forme endemiche - Stretta vigilanza sugli spacci alimentari e obbligo di vaccinazione antitifica - La mortalità per tubercolosi: ridotta del 27,3 % rispetto al '40

Quando le cose vanno bene; quando la morbilità cittadina segue un andamento di bassa pressione e non ha punte di eccedenza su quella che si può definire la curva statistica abituale; quando anzi neppure fa capolino il quadro dello sviluppo stagionale di certe malattie infettive; quando tutto ciò è realtà forse non sarebbe il caso di toccare il tema dello stato della salute pubblica.

L'entrare talvolta in certi argomenti è come l'avanzare una scusa non richiesta e si può sortire l'effetto inverso a quello propostoci; può capitare di allarmare anzichè di confortare sulla normalità della situazione. E' come quando si dice — ed il fatto è di oggi — che non mancano certi prodotti alimentari e tosto il sospetto si insinua, al punto che nasce una corsa all'accaparramento.

Un po' di differenza veramente qui ci sarebbe in quanto nessuno correrebbe... all'incetta di malattie ed anzi metterebbe in funzione le norme di profilassi individuale, sovente misconosciute proprio in questa stagione estiva, in cui un sacco di morti infettivi mieterebbero a lor talento vittime se i presidi dell'autorità sanitaria non fossero sempre in vigile funzione, tutelatrice anche degli incauti cittadini. Però non è a negare che il panico rappresenti per se stesso un male, un fattore depressivo e, come è stato sperimentalmente assodato, un aggravante del malanno quando questo abbia ad agguantarci.

Premesso tutto ciò, dovremmo starcene zitti zitti e non dire delle conclusioni di una nostra inchiesta, che ci è stata imposta dalle solite numerose lettere di lettori, che piovono in redazione allorquando non solo nelle zone limitrofe alla nostra città, ma persino in lontane contrade del Paese si verificano piccoli focolai circoscritti o semplici casi di malattie infettive?

Sarebbe assurdo non tranquillizzare anche i pochi che son sempre pronti all'allarme. Quindi la confortante notizia la diamo scrivendo che abbiamo preso atto come nella nostra città l'estate vada scorrendo senza puntate di incremento di malattie infettive.

C'è persino da dire che i soliti casi sporadici stagionali endemici sono in diminuzione in confronto con annate precedenti. Non v'ha per questo bisogno di far ricorso alle statistiche, perchè chi è del mestiere fiuta, se così è lecito esprimerci, anche la eventuale presenza di quel serpiginare di forme lievi ed incerte che possono tardare a cadere nella rete della denuncia obbligatoria. Quindi la morbilità estiva in città sinora si è risolta nei soliti disturbi gastrointestinali del tutto personali, propri di chi non si preoccupa di incorrere in errori gastronomici. E le solite conseguenze le avranno pagate i portatori di cosiddetti «precedenti», cioè già predisposti. Ma di malanni contagiosi od infettivi nulla da rilevare.

Come siano andate le cose per un quadro sanitario così roseo nonostante il caldo eccezionale, noto fomentatore di guai per la salute, è presto [illegible] *alle norme profilattiche, per un altro lato — tifo e gruppi di malanni similari — c'è da render grazie, in gran parte almeno, alla vigilanza sanitaria ufficiale, a quella polizia sanitaria che presiede all'attuazione di norme profilattiche ormai codificate ed è pronta a tamponare qualunque eventuale rischio per un'occasionale smagliatura della sua rete preventiva. La vigilanza sanitaria sugli spacci alimentari e sul personale addetto è uno dei principali mezzi di prevenzione.*

Come è noto, per la lotta contro la diffusione del tifo esiste per certe collettività anche l'obbligo della vaccinazione antitifica per via orale, che viene effettuata a rotazione tra gelatieri, baristi, mungitori, lattivendoli. La guerra alle mosche, veicolo di trasmissione dei germi delle febbri tifoidi, è d'altra parte ormai facilitata in pieno dal D.D.T. Infine concorrono a stringere d'assedio le malattie contagiose l'immediata disinfezione del luogo d'allarme ed il periodo contumaciale del soggetto colpito.

Che la nostra città abbia ben sviluppato i suoi presidi preventivi contro il dilagare di malattie diffusibili lo si può desumere anche da un interessante commento statistico, pubblicato in questi giorni dal dott. Alberto Rocco, sull'andamento della mortalità per tubercolosi in Torino. Dalla sua inchiesta si rileva un progressivo declino, sul quale la recente guerra ha provocato solo una notevole battuta d'arresto, anzi con inversione, nel 1945, ma in genere non ha avuto le disastrose conseguenze provocate dal primo conflitto mondiale. L'influenza bellica ad ogni modo è svanita tanto rapidamente che la mortalità torinese per tubercolosi nel 1948 è apparsa ridotta del 27,3 per cento rispetto al 1940. A ciò deve aver contribuito naturalmente, ma solo in parte, l'introduzione in terapia di certi antibiotici, per cui sarebbe stato più opportuno ai nostri fini indagare sulla morbilità anzichè sulla mortalità, se — come osserva lo stesso Rocco — ad una tale indagine non si opponessero ovvie difficoltà inerenti la modalità di denuncia del male. Per quanto è possibile sapere, però, anche la morbilità è discesa passando il quoziente delle denuncie dal 17,40 del 1947 all'11,86 nel 1948.

Crediamo giustificato convenire col noto igienista, che attualmente dirige l'ospedale civico di Savona, che al centro dell'azione preventiva stia la efficiente organizzazione sanitaria della nostra città. Si potrebbe aggiungere che, a parte le altre misure d'ordine sociale, è da tenere in conto anche la migliorata igiene delle fabbriche, al cui capillare perfezionamento si dovrà la auspicabile ulteriore discesa della mortalità e della morbilità cittadina per tubercolosi.

Difatti se Torino, nonostante quanto si è detto, presenta ancora un indice superiore alla media nazionale il fatto è al tributo dagli studiosi dell'argomento alla sua industrializzazione.

a. v.

Armi sequestrate in luglio

I sequestri di armi operati dai carabinieri si riassumono per il mese di luglio in queste cifre: una mitragliatrice, 4 fucili mitragliatori, 24 moschetti americani, 56 moschetti normali, 15 pistole, 11 bombe di mortaio, 50 proiettili di artiglieria, 7760 cartucce, kg. 5.300 di esplosivo.

Presso Borgaro Torinese i carabinieri hanno scoperto martedì u. s. uno «sten» con 3 caricatori e 140 cartucce, 3 bombe a mano, 21 caricatori e 120 cartucce per fucile.

Cascina in allarme: un ladro o un fantasma?

Da un mese una cascinotta, abitata da Nicolao Re di Giacomo, sita alla periferia in via Taurus 31, [illegible] e di baracche, è presa di mira da un ladro-fantasma. Una volta spariscono sacchi di grano, un'altra polli, recentemente addirittura un nutrito gruppo di oche.

La scorsa notte alle 2,30 il Re [illegible] il cavallo al calesse, stava uscendo quando scorse in un angolo un'ombra. Non si avvicinava, ma gridava invitandolo a presentarsi ed a chiarire le sue intenzioni. L'ombra senza far rumore si muoveva rapidamente. Non era riconoscibile, perchè il suo volto era coperto da una pezzuola. [illegible] Rientrava, [illegible] la moglie [illegible] di refurtiva.

Lo scopo [illegible] lasciare [illegible] ha presentato denuncia al commissariato [illegible] si sono [illegible] no battuto [illegible] numerose [illegible] pecchie [illegible] trovare [illegible] che la [illegible] facendo [illegible] Il Re è [illegible] ti di un fantasma. Gli agenti invece pensano che il ladro sia ben vivo ed in carne ed ossa.

Un lungo elenco di ladri e di ricettatori

Svaligiatori di trenta alloggi individuati e ricercati dalla P.S.

Tre giovani fermati ieri hanno dato alla Squadra mobile preziosi elementi per identificare famosi scassinatori - Ricuperata parte della refurtiva di via S. Secondo

Dopo una pausa di circa una settimana i ladri sono tornati nei giorni del ferragosto a svaligiare numerosi alloggi nel centro e nella periferia della città. Si calcola che nel corrente mese siano almeno trenta gli appartamenti visitati dai soliti ignoti mentre i proprietari erano assenti per le ferie o per brevi commissioni. Martedì sera alla questura centrale pervennero in poche ore sei denunce da parte di famiglie che rientrando dalla villeggiatura avevano trovato la propria casa messa a soqquadro e spogliata di tutti gli oggetti di valore. Lo stesso fatto si verificò la domenica 6 corrente, quando quattro inquilini di uno stabile di corso Regina Margherita telefonarono contemporaneamente al Commissariato di P. S. per denunciare il furto patito poche ore prima.

Purtroppo i responsabili di questi colpi di mano sono per la maggior parte sconosciuti. La tecnica usata dai ladri per penetrare negli alloggi è stata diversa: in qualche posto sono state divelte le inferriate, in altri è stata scassinata la serratura, in altri ancora si è usata una chiave falsa preparata in antecedenza. Ovunque però gli autori dei furti hanno avuto la medesima cura di non lasciare tracce: o pochissime, sono le impronte digitali che è stato possibile rilevare. Dagli incartamenti compilati dalla polizia si sono raccolti soltanto indizi incerti e frammentari che non hanno permesso di portare a termine le indagini in breve tempo ed interrompere così con prontezza una catena di scassi che ha vivamente impressionato la cittadinanza e si è andata a poco a poco dilungando per tutto il periodo delle vacanze. Proprio quelle vacanze che i torinesi desideravano passare nei centri di riposo e di villeggiatura con una certa tranquillità.

La Squadra mobile è quindi venuta a trovarsi in gravi difficoltà nella lotta contro gli svaligiatori di alloggi. Per poterne impedire in qualche modo l'opera sono state compiute di notte sorprese in locali equivoci e sono stati fermati molti individui, sospetti, già pregiudicati, ed attualmente privi di una occupazione seria, ma sempre forniti di denari. Uno di costoro avrebbe già confessato di essere l'autore di alcuni furti commessi in borgo San Secondo. Le sue indicazioni hanno comunque portato a ricuperare una parte della refurtiva e ad identificare i ricettatori.

Il responsabile di un altro furto è stato scoperto nella persona del giovane Antonio Puletto di Aurelio di 23 anni, abitante in via Massena. Si cominciò a sospettare di lui quando Giovanni Gherlone, proprietario della bottiglieria di via San Secondo 30 denunciò che ignoti gli avevano asportato un moderno e costoso apparecchio radio. Il Puletto, frequentatore del locale, sfaccendato e pregiudicato, fu costantemente seguito da un agente, che aveva il compito di controllare la sua attività. Ieri sera il giovane fu visto uscire di casa con un grosso involto sotto il braccio. L'agente lo seguì. In via XX Settembre angolo via Palazzo di Città egli si incontrò con tale Alberto Carrelli di 24 anni, senza fissa dimora. A lui consegnò l'involto e ne ricevette poche migliaia di lire. A questo punto l'agente intervenne e fermò i due giovani. Risultò che così stavano contrattando un vestito rubato. In seguito al loro arresto fu possibile ritrovare anche l'apparecchio radio rubato all'oste di via San Secondo 30. L'aveva venduto il Puletto a tale Vincenzo Mitolo per 10 mila lire. In questa circostanza era stato steso un regolare contratto di compravendita su carta bollata; in esso si diceva che il Mitolo acquistava «in perfetta buona fede» la radio per 30 mila lire.

Il commissario dottor Fiumanò che dirige le indagini sui molti furti compiuti in questi ultimi tempi ha interrogato a lungo il Puletto e i suoi due amici. In seguito alle loro deposizioni sono stati spiccati mandati di cattura contro altri individui. E' questo il primo passo nella lotta sferrata contro la delinquenza di ferragosto. La polizia ha fondati motivi per ritenere di essere penetrata nelle maglie che collegano le diverse bande di scassinatori. Un lungo elenco di nomi e di indirizzi, molti ancora da vagliare con maggior tranquillità, è sul tavolo del funzionario che dirige in questi giorni la Squadra mobile.

Vittima dei molti romanzi uno studente è scomparso

Una vittima dei libri di avventure è lo studente diciassettenne Nicola Bratto di Giuseppe, abitante in via Monginevro 56. Da tempo il ragazzo, trascurati i libri di scuola, divorava quelle letture che per menti ancora inesperte diventano pericolose. I genitori, per quanto implorassero non riuscivano a farlo desistere da questo vizio. Sabato sera verso le 20 il Bratto fuggiva da casa dichiarando con uno scritto «di volersi ritirare in un luogo dove non ci fosse altri che lui; in mezzo alla boscaglia per poter parlare e vivere solo con la Natura».

Finita la tradizione del rientro in massa

Pochi torinesi sono tornati dalle vacanze di ferragosto

A Porta Nuova ieri sono arrivate appena 5 mila persone

All'esodo in massa dei giorni scorsi avrebbe dovuto corrispondere ieri, secondo ragionevoli previsioni, un rientro altrettanto in massa. Questa era, del resto, una tradizione scrupolosamente rispettata fino all'altr'anno: passata la giornata di Ferragosto, tutti i gitanti improvvisati che erano fuggiti dalla città con la stessa affannata precipitazione con cui si fugge dinanzi a un cataclisma, tornavano nel giro di poche ore, quasi tutti insieme, stipando treni e pullman, pigiandosi nelle macchine, aggrappandosi [illegible] moto[illegible]. Tale [illegible] vedeva, a Torino, il giorno dopo Ferragosto [illegible] di discorsi e di movimento. [illegible] degli [illegible] che trascorrevano [illegible] quel che vuole, e che le ferie, semmai, sono costretti a spostare all'autunno) era finita: allegre comitive tornavano dai monti o dal mare, rammaricandosi magari delle troppo poche ore trascorse in libertà, ma tornavano.

Quest'anno, invece, il ritorno è stato rimandato. Invano ieri le ferrovie e i servizi automobilistici hanno atteso le valanghe dei gitanti, invano avevano preparato corse speciali in previsione di un traffico eccezionale. L'unico treno speciale che ha potuto essere attivato è stato quello proveniente da Piacenza-Alessandria, il 1050 bis, che ha recato in città un buon numero di villeggianti provenienti dalle spiagge dell'Adriatico. Sulle altre linee (anche su quelle che sabato e domenica mattina avevano sopportato il maggior peso dell'esodo dei torinesi: le linee di Savona e di Bardonecchia) il traffico è stato appena di poco superiore a quello normale. Alcuni treni, anzi, hanno viaggiato semivuoti. Sono giunte, in tutto, cinquemila persone, e la cifra non ha bisogno di commenti.

Le stesse cose si possono ripetere per i servizi automobilistici di gran turismo, da quelli per i laghi a quelli per le valli d'Aosta e del Chisone. Pullman affollati, ma nella misura consueta di tutte le domeniche: non è mai stato necessario bissare una corsa. Sulla Torino-Rivoli e sulle altre tranvie e autolinee interurbane s'è addirittura notata una stasi del traffico. Qualche movimento lo si è potuto notare martedì sera, specialmente sulla Torino-Rivoli e su certe linee della Satti (in genere le più brevi), ma i dirigenti non si sono mai trovati dinanzi a situazioni difficili. Ieri, poi, hanno potuto riposarsi. Le uniche, relative eccezioni, si sono avute sulla linea di Alba.

Ed è tutto qui. Chi ieri fosse andato a curiosare sulle maggiori strade che conducono a Torino, avrebbe provato una delusione. I villeggianti, evidentemente, stanno bene dove si trovano e non pensano a ritornare prima della fine della settimana. Torneranno alla spicciolata, senza fare confusioni.

Il prefetto Carcaterra nominato commissario della Camera di Commercio

La lettera del Ministro Togni al dott. Minola che ha retto per oltre 5 anni la presidenza dell'Ente - Sciolta la Giunta, le categorie proporranno nuovi rappresentanti

Al prefetto, dott. Carcaterra, è stata affidata la carica di commissario straordinario alla Camera di Commercio Industria e Agricoltura. Al dott. Minola, finora presidente dell'importante organismo che coordina tutta l'attività economica della provincia, è giunta infatti ieri la seguente lettera dell'on. Togni, ministro dell'Industria e Commercio: «In relazione a criteri di ordine generale, ed allo scopo di provvedere all'avvicendamento nelle cariche amministrative di codesta Camera, è stato disposto, con decreto in corso di pubblicazione, lo scioglimento della Giunta e la nomina del prefetto a commissario straordinario. Le esprimo il mio vivo ringraziamento per l'assidua e proficua opera da lei svolta per lungo tempo a favore dell'Ente e le porgo i miei cordiali saluti».

Il dott. Cesare Minola aveva assunto la presidenza della Camera di Commercio nel 1945 succedendo al conte Marone che quella carica aveva retto per appena un mese. Egli era stato nominato dagli Alleati e confermato dalle categorie. In questi cinque anni il dott. Minola ha dato notevole apporto alla ricostituzione dell'Ente e alla soluzione dei principali problemi economici della città e della regione. Ricorderemo la sua attività per i nuovi edifici della Borsa Merci — che verrà inaugurata in autunno — della Borsa Valori, della Camera di Commercio stessa, e per la progettata autostrada Ceva-Savona.

La notizia della sostituzione della presidenza con un commissariato straordinario, è giunta inattesa negli ambienti economici torinesi, per quanto negli ultimi mesi provvedimenti analoghi siano stati presi in altre città (Bologna e Savona, ad esempio). Al dott. Minola sono giunti ieri sera telegrammi di simpatia e di ringraziamento per l'opera svolta, da parte dei presidenti dell'Unione Artigiana, Bella, e dell'Associazione Commercianti, Muggio. «Nell'apprendere con vivo rammarico — ha telegrafato il presidente dell'Unione Industriale, comm. Gurgo Salice — l'avvicendamento disposto dal ministro, sento il dovere di farmi interprete del sentimento degli industriali della nostra provincia esprimendole la nostra riconoscenza per la tenace continua difesa degli interessi di Torino e del Piemonte in ogni campo e settore. Desidero in particolare ricordare che la Camera di Commercio di Torino, da lei ricostituita, ha saputo — in opere, iniziative, congressi — essere sempre degna delle tradizioni e che la sua opera di riedificazione del Palazzo camerale, Borsa valori e Borsa merci, possono considerarsi praticamente avvenute».

Col provvedimento ministeriale, cessano naturalmente dalla carica, insieme al presidente, i quattro membri della giunta direttiva della Camera di Commercio: sen. Castagno (rappresentante del P.S.I. e dei lavoratori in genere), Chiola (industriali), Braga (agricoltori e Democrazia Cristiana), De Marchi (commercianti e Partito liberale). In base a quanto previsto dalla legge n. 315, il prefetto, commissario straordinario, provvederà a consultare le varie categorie interessate per conoscere i nominativi che esse indicheranno come candidati a far parte della nuova Giunta. Tali nomine sono di competenza prefettizia; riservata al ministro, invece, è quella del presidente che però, normalmente dovrebbe essere scelto fra i designati membri della nuova Giunta.

Si tratterà in ogni modo di una sistemazione provvisoria in quanto è tuttora in corso di elaborazione la legge definitiva sulla struttura delle Camere di Commercio e ferve sempre più la battaglia fra i sostenitori di una maggiore autonomia per tali enti e quelli invece di un maggiore inquadramento e controllo da parte dello Stato. Legge che, in un modo o nell'altro, è impazientemente attesa in tutti gli ambienti interessati i quali si augurano un pronto assestamento di quello che è, e deve essere, il più importante organismo economico della provincia.

Rincasando trova la madre morta in cucina

Un giovane tornando nella sua abitazione di via Tre Galline 4 ha trovato la propria madre, Florinda Salsa, di 61 anni, morta vicina al fornello della cucina. La poveretta era deceduta in seguito ad avvelenamento provocato da gas. Il rubinetto era aperto: acqua caduta da un pentolino aveva spento la fiamma e aveva permesso il defluire del gas.

Un furto alla Commerciale tentato da due tunisini

La polizia ha ieri mattina interrogato e dichiarato in arresto un tunisino, suddito francese, tale Ali Kaona fu Ali, il quale, giunto la sera precedente nella nostra città, aveva escogitato con un suo compare un audace colpo nella succursale della Banca Commerciale di via Garibaldi 45. Erano le 11,30. Nel salone, poche persone: quattro impiegati ed il cassiere, che stava contando un mazzetto di biglietti da mille, un centinaio. Improvvisamente entravano l'Ali ed il compagno. Il primo si avvicinava allo sportello con un biglietto da 10 mila in mano, e fingendo di non comprendere una parola di italiano pregava in uno strano gergo che glielo cambiassero in moneta spicciola.

Il cassiere si volgeva ad un collega per pregarlo di recarsi allo sportello, ma quando nuovamente si voltava i due erano scomparsi. Colto da sospetto ricontava in fretta le banconote e constatava che ne mancavano 39.

I colleghi uscivano, uscivano pure due clienti e ad un centinaio di passi, in via Garibaldi, scorgevano i fuggiaschi. Dopo un breve inseguimento, mentre uno dei due si dileguava, il più piccolo, Ali, veniva acciuffato. In tasca aveva le 39 mila lire. Arrestato dalla Celere, veniva condotto alla Squadra Mobile, dove il dott. Fiumanò lo interrogava a lungo. In tasca Ali non aveva alcun documento. Parlava malissimo il francese. Rispondeva evasivamente a tutte le domande. Il compare, egli ha dichiarato, sarebbe un suo zio. L'unica cosa certa finora è che si tratta di due lestofanti, non si sa come capitati nella nostra città.

Difficile cattura di un povero pazzo

In costume adamitico dal balcone lanciava banconote ai passanti

Aveva dichiarato guerra al denaro e strappava a pezzi tutto quanto aveva per buttarlo nella strada

Alte grida hanno attirato, poco dopo le 20 di ieri, in corso Vittorio Emanuele, l'attenzione di molti passanti; su un balcone al primo piano di uno stabile, un uomo dall'aspetto furibondo, coperto soltanto alla cintola da un asciugamano svolazzante, stava armeggiando con una valigia.

— Maledetti! Siete la rovina del mondo!

I presenti si domandavano a chi potesse rivolgersi l'ossesso. La risposta non tardò a giungere: allo sguardo meravigliato di un folto gruppo di persone che nel frattempo si erano assiepate sotto il balcone, l'uomo aprì la valigia ed estrasse un fascio di biglietti di banca.

— Denaro è veleno, veleno è morte: quindi denaro è morte! Io non voglio morire! — continuava ad urlare imperterrito, battendosi di quando in quando sonori pugni sul torace. Poi vuotò la valigia, dispose le banconote sul parapetto del balcone e rivolse un'occhiata alla folla, sempre più numerosa.

— Che cosa volete laggiù? Questa? — ed alle parole fece seguire il lancio della valigia.

— Oppure volete i biglietti? Volete la morte, infelici! — Incominciò quindi a fare a pezzi una decina di biglietti da mille ed a gettarli in basso. Qualcuno osò allungare le mani ed afferrare a volo le briciole delle banconote. I più abili, che erano riusciti ad impossessarsi dei pezzi, intrecciarono in breve utili scambi al fine di ricostruire i fogli filigranati. Il pazzo, intanto, continuava a predicare ed a far piovere banconote. In quel momento arrivarono i vigili urbani e agenti del commissariato di S. Secondo. Le banconote venivano quasi interamente ricuperate; occorrerà un paziente lavoro per rimetterne insieme i pezzi. Due guardie, dopo avere invano bussato alla porta del pazzo, la sfondavano e con molta fatica immobilizzavano il poveretto, tale Ernesto Palmadoro di Virgilio, di 48 anni. L'infelice, da tempo affetto da squilibrio mentale, è stato avviato all'ospedale psichiatrico.

Importante sentenza in tema di condominio

Non basta il voto di maggioranza per vietare il riscaldamento centrale

Una signora non vuole sottostare alla decisione degli altri inquilini e fa causa agli amministratori della casa ottenendo il risarcimento dei danni

Una interessante sentenza è stata pronunciata ieri dalla prima Sezione del Tribunale civile (relatore Alessandro Galante Garrone) in materia di riscaldamento centrale. E' ancora vivo il ricordo delle numerose vertenze sorte alla vigilia dell'inverno scorso tra coinquilini di una medesima casa o fra un gruppo di questi e il proprietario dello stabile. Le stesse questioni stanno per essere riprese in questi giorni in cui già si parla dei rifornimenti di combustibile. La decisione del nostro Tribunale acquista pertanto un valore particolare e ad essa non mancheranno di appellarsi molti dei contendenti. Intanto per dirimere la sua situazione la signora M. P. ha voluto portare la discussione davanti alla magistratura; questa le ha riconosciuto il diritto di tutelare i suoi interessi e i giudici le hanno dato ragione.

La signora aveva acquistato nel mese di ottobre scorso un appartamento in una casa di condominio in corso Montevideo. L'alloggio era moderno, fornito di ogni comfort. La proprietaria non aveva avuto il minimo dubbio sul benessere che avrebbe potuto godere nella nuova casa. Invece quando fu l'ora di accendere i termosifoni apprese quasi per caso che gli amministratori non avevano ancora provveduto a fare le necessarie provviste di combustibile. Chiese informazioni e le venne spiegato che la maggioranza dei condomini aveva deciso di non servirsi del riscaldamento centrale per due motivi: perchè erano necessarie riparazioni alla caldaia e perchè era previsto un alto costo di esercizio. Anche lei quindi doveva rinunciare a servirsi dell'impianto di riscaldamento centrale.

La signora non ritenne valide le ragioni esposte dagli amministratori e insistette perchè venisse rispettato il suo diritto, collegato alla proprietà dell'alloggio che aveva la disponibilità dell'impianto. Essa naturalmente sarebbe stata disposta a pagare la sua parte per le spese. Non avendo ottenuto alcun risultato, mosse causa agli amministratori chiedendo che venisse messo in funzione l'impianto e le venissero risarciti i danni.

Gli amministratori si difesero ritenendo pienamente validi ed esaurienti i motivi già esposti alla signora M. P. e cioè le spese straordinarie per la riparazione della caldaia, gli alti costi d'esercizio e la volontà della maggioranza dei condomini. Per il Tribunale però non sono state ammissibili tali difese e nella sentenza depositata ieri la Corte ha giudicato che il diritto da parte del condomino di fruire dell'impianto centrale costituisce un'appendice patrimoniale alla proprietà dell'appartamento, dipendente anzi dal regolamento di condominio; regolamento che per poter venir modificato avrebbe dovuto ottenere non già l'assenso di una «maggioranza» ma l'«unanimità» dei condomini. E poichè era mancata, se non altro, l'adesione della signora M. P., questa conservava il diritto di pretendere dall'amministrazione della casa l'uso del riscaldamento centrale. Il tribunale ha quindi dichiarato la condanna degli amministratori.

Coniugi investiti da un'auto a Moncalieri

Giovanni Pauliano, 47 anni, impiegato, e la moglie Angela Go, di anni 45, entrambi residenti in via Belnette 7 rientravano in bicicletta ieri sera verso le 20 diretti a Torino. A tre chilometri da Moncalieri i coniugi venivano urtati alle spalle da un'automobile TO 61371 che, procedendo nella medesima direzione, era guidata da Ida Vilaglio abitante in corso Regina Margherita 181. I due erano prontamente soccorsi e trasportati dalla stessa investitrice all'ospedale Molinette dove il prof. Capitolo provvedeva per il ricovero e le prime cure. L'uomo che presenta contusioni in varie parti del corpo è giudicato guaribile in 8 giorni; per la donna che ha lesioni alle gambe e al volto la prognosi sale a 12 giorni.

Alla stessa ora un altro incidente è accaduto in via San Massimo davanti allo stabile numero 18. Maria Poggiatto di 61 anni abitante in corso Marconi 31 bis è stata investita dal leggero sbandamento del rimorchio dell'autocarro TO 8630 guidato da Augusto Dozza. La poveretta ha riportato la frattura del malleolo sinistro. Ricoverata alle Molinette, la Poggiatto è stata giudicata guaribile in 15 giorni.

Il postino di Cesana cadavere in un prato

Due pastori che lunedì, usciti di buon mattino dalla loro grangia, si recavano al pascolo col il gregge, scorgevano nei pressi di Cesana, in località Ponte Desert, il cadavere di un uomo, raggomitolato su se stesso, con il viso sull'erba. Quando lo ebbero voltato, riconobbero nei lineamenti contratti dell'uomo, il procaccia postale del luogo, l'ottantenne Giovanni Battista Pourcel, residente a Cesana. Il corpo non presentava ferite, nè contusioni, nè altre tracce di violenza. Il medico, da un sommario esame, ha dichiarato di presumere che la morte sia avvenuta per aneurisma.

ECHI DI CRONACA

1000 LIRE MENSILI VESTITEVI impermeabili di tutti i tipi, soprabiti, paletots, vestiti, tailleurs, ecc. pronti e su misura, con stoffe di lusso e comuni. Uomini, signore, signorine e bambini, confezioniamo per Voi. Prezzi onesti. Massima serietà. Ricordate: è una fabbrica non un negozio C.A.I.T. di Sibona v. Basilica 3 interno, Torino.

CASABELLA Mobili di lusso e di serie. Ultimi modelli anche a lunghe rate. Garanzia scritta. Via Garibaldi 4 (cortile) tel. 41 179.

LA PARIGINA celebre indovina consigli infallibili Scienza Egiziana. Piazza Santa Giulia 11 p. 4°. Venerdì sabato domenica 10-12 15-17.

FABBRICA MOBILI TRIVERO Ricche camere Barocco, Chippendal rustiche, cucine. Prezzi minimi. Visitateci. Via Bogino 23.

MOBILI ARTIGIANI, C. Vittorio 14. Barocco rinascim. chippendal moderno. Prezzi fabbrica. Facilit.

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 6,30-8,50: Trasmissione per l'emigrazione - 10,30: Musica da camera - 11: Canzoni - 11,30: Musica leggera - 12: Canti della montagna - 12,25: Ritmi e canzoni - 13: Giornale - 13,27: Orchestra Ferrari - 13,54: Cronache cinematografiche - 14: Giornale - 17: Canzoni - 17,30: Musica in America - 18: Complessi caratteristici - 18,25: W. A. Mozart pianista Elly Ney - 18,50: Attualità - 19: Musica operistica - 19,30: Rassegna culturale - 20: Giornale - 20,33: Charles Trenet biografia di un compositore - 21,15: «Il figliol prodigo» radiodramma di Aldo Nicolai; compagnia di prosa di Torino - 22,40: Musica da camera - 23,15: Giornale.

Rete Rossa — Ore 13: Giornale - 13,27: Danze e folclore - 13,40: Orchestra Cergoli - 14,15: In discoteca - 14,30: Arti figurative - 16: Giornale - 17: Pomeriggio musicale - 18: Festival di Mentone: canzoni francesi - 19: Romanzo sceneggiato «Oliver Twist» di Charles Dickens: compagnia di Radio Roma - 19,35: Attualità sportiva - 19,45: Rassegna del jazz - 20,30: Giornale - 21,05: Festival Internazionale di Salisburgo «Capriccio» opera in un atto di Clemens Krauss musica di Richard Strauss; direttore Karl Böhm; orchestra filarmonica di Vienna, coro dell'opera di Stato di Vienna.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

— *Temperatura massima + 27,7; minima + 15,2; media + 21,5. Umidità 61 %. Pressione 733,7. Vento debole da Nord. Cielo nuvoloso. Previsioni: Cielo nuvoloso. Visibilità buona. Temperatura media in aumento.*

STATO CIVILE

Decessi del 15 e 16 agosto 1950

Cornaglia Maria di Antonio, a. 19, v. S. Pellico 22; Bersani Filomena fu Francesco, a. 67, c. R. Margherita 22; Camussi Edmondo fu Giov. Battista, a. 64, v. A. Vespucci 61; Tonditi Maria ved. Cumberti, a. 86, v. Mazzone 13 bis; Pagnotti Luigi fu Giuseppe, a. 65, v. M. Polo 7; Macello Cielia m. Donadello, a. 53, S. Giovanni; Ballario Agnese fu Bartolomeo, a. 65, Ricov. c. Casale; Soppa Lucia m. Tinelli, a. 56, S. Giovanni; Ferrari Arturo fu Giuseppe, a. 65, Ricov. c. Casale; Morti Lorenzo fu Domenico, a. 64, Molinette; Cerva Ernesto fu Francesco, a. 38, Molinette; Cassari Giovanni fu Giuseppe, a. 59, Cottolengo; Lamendi Paolo fu Giovanni, a. 25, Cottolengo; Cavaglio Primi Maria fu Filippo, a. 78, Idem; Gerbi Eufrosina fu Andrea, a. 82, Ist. Riposo Vecchiaia; Podio Natalina fu Giuseppe, a. 74, v. Ciamarella 24; Dioli Pasquino fu Luigi, a. 71, Idem 5; Tacchino Italo fu Edoardo, a. 54, v. Ormea 5; Gai Lucia ved. Pelle, a. 92, v. Napione 40; Tibaldi Romano fu Giovanni, a. 64, c. Francia 284; Rosso Mario fu Severino, a. 58, v. B. Brin 14; Baldi Giovanni di Mario, a. 13, v. P. Cossa 14; Monticone Luigi fu Marco, a. 55, v. Artisti 5; Conti Maria m. Farinelli, a. 68, v. S. Chiara 41; Masoigli ing. Roberto di Pietro, a. 36, Fiat, v. Tonco 4; Moncalvo Eugenia ved. Seradino, a. 86, v. Leoncavallo 101; Chiatal Antonio fu Antonio, a. 66, S. Giovanni; Rivelli Pietro di Giovanni, a. 27, S. Luigi; Cinti Danilo fu Narciso, a. 57, S. Luigi; Pretto Igor fu Anselmo, a. 62, S. Giovanni.

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Club La Florida (p. Solferino) tel. 48-822: 21-1 Orch. Fiesta di Pepè Latini, canta Santo Andreoli. **Garden Danze** Valsalice Cap. 13 t. 60-912 mart. giov. sab. e festivi ore 21 Orch. Martra c. Carlevero. **Al Cavallino Bianco** Cavoretto Ristorante Dancing Orch. Malocco. **Gay:** or. Angelini Org. Hammond M° Masutti c. Colomber Graglia. **Giardino Danze Moda:** 21: Orch. Olmelli c. E. Marcea e G. Rossi. **Pagoda Danze:** 21 Orch. Oreatti, c. Nella Colombo. Serata bancari. **Night Club Rotonda** Milù Valentino. Attrazioni ore 22-3. **La Serenella:** 21 Orch. Majetta c. A. Araldo. Serata premi. **Gleichschaltung Lutreria:** ore 21-24 Orch. Ranciet c. E. Beltrami. **La Cicala** Cavoretto t. 690-188 Ristorante danze: Orch. Ponzetto. **Silvana Danze** Val S. Martino 26: 21 Orc. M° Pagliero c. De Vito. **Alhambra** Nizza 60 Or. Bergamino. **Danze Saletta** Valent. 21 Clerici. **Monteappuccini** danze 21-24. **Chalet Valentino:** 21 danze. **Eden Danze:** 21 Orch. Mobiglia.

EDEN DANZE

Serata chic con sorteggio premi Forsit - Dr. Pierre - Rosenthal e omaggi offerti dalla Siss.

ALLA SERENELLA

Anche stasera avrà luogo il tradizionale trattenimento con omaggi e con sorteggio di ricchi premi.

CINEMATOGRAFI

Astor: «L'ultima carrozzella» Anna Magnani, Aldo Fabrizi. **Corso:** «La taverna dell'allegria» Bing Crosby, Fred Astaire. **Lux:** «Il canto dell'India» Sabù, Gail Russell, Turhan Bey. **Metro-Cristallo** (fresco aria condizionata) I fratelli Marx «Il bazar delle follie» Matt. ore 10.30 L. 135. **Reposi:** «Le ragazze di Harvey», Judy Garland, P. Foster (Metro). **Torino:** «La tribù dispersa» Johnny Weissmuller, Myrna Dell a. 14. **Vittoria:** «Le colline camminano» Randolph Scott.

Alexandra: Egli camminava nella notte. R. Basehart, S. Brady. **Alpi:** «Suprema decisione». **Ariston** (aria condiz.): «2 ragazze e 1 marinaio» Van Johnson. Pl. 120. **Augustus:** «Il traditore» Victor Mc Laglen, Heather Angel. **Capitol:** «Una notte a Lisbona» Fred Mc Murray, M. Carroll. **Faro:** «Il mulatto» con Angelo e Ciro di Francia (appa Pirenei). **Hollywood:** «Il falco del nord», George Raft, Dorothy Lamour. **Ideal** (il locale più fresco di Torino): «Il segreto sulla carne» Ray Milland, Paulette Goddard e Compagnia Riviste Bacot 16,15, 21-15. **Massimo:** «Perdutamente tua», B. Davis, P. Henreid. Locale refrig. **Nazionale:** «Il falco del nord», George Raft, Dorothy Lamour. **Principe:** Traccia del serpente. D. Lamour, Duryea. Loc. fresco. U. 22. **Statuto:** «Perdutamente tua».

Asti: «Barriera d'oro». **Estivo** Michelotti 21 Tangeri. **Mignon** Anonima nella notte. Var. **Olimpia:** «I bandoleros» technic.

Po: «Dietro la porta chiusa». **P. Nuova:** «Infernale avventura». **Regina:** «I bandoleros». **Romano:** «L'ultima sfida» W. Bendix Comp. Riv. Ferrero 16.30-21.15. **S. Felice:** Oggi chiuso. Domani: «Guglielmo Tell».

Superga: Chiuso per ferie. **Imperiale:** Tempesta su Parigi. V.

Frejus: «La collana di perle» e Compagnia Riviste Primavera. **S. Paolo:** Daniele tra i pellirosse.

Belgio: «Tempesta sulla Sierra». **Corallo:** t. 80-521 (aria condiz.): «Fra diavolo» Crik-Crok. **Gropa:** «Terrore corre sul filo». **Radium:** «Uragano all'alba». V. **V. Veneto:** «I rinnegati» technic.

Astra: «Sangue ardente» E. Keyes. **Bernini:** Tutti baciarono la sposa. **Excelsior:** «Il processo» di Pabst. **Odeon:** «Uomo in maschera». **Star:** «Una notte a Casablanca».

Adua: «Sparviero di Londra» Var. **Aurora:** Tigre del Kumaon. Sabù. **Brescia:** «Vendicatore» Robinson. **Oriente:** (Barca) Club del diavolo. **Palermo:** «33,o giro d'Italia». **R. Parco:** «Nebbie del passato». **Sociale:** «Colpa signora Hunt».

Colosseo: «Conquista del West». **Italia:** «Tutto m'accusa» R. Donat. Comp. Riviste Ciabotta 21,15. **Moderno:** Rio Rita Gianni-Pinotto. **Piemonte:** Al diavolo la celebrità. **Spesia:** «Inferno verde».

Apollo: «Sfida a Baltimora». **Diana:** «Terrore sull'autostrada». **Dora:** «Tramonto d'amore». **Edera:** Vagabondi al chiar di luna. **Lucento:** Totò nella fossa leoni. **Mama:** «Non sfidarti tuo marito».

ASTOR
Rassegna di capolavori
L'ultima carrozzella
con Anna Magnani, A. Fabrizi
Nando Bruno, Tino Scotti
Locale freschissimo ed aria condizionata

IDEAL
CRESCENTE SUCCESSO DI
BACOT
in «TORNA al tuo PAESELLO»
Sullo schermo:
IL SEGRETO SULLA CARNE
Paulette Goddard - R. Milland

AUGUSTUS
OGGI un film di J. FORD
TRADITORE
la più grande interpretaz. di
VICTOR Mc LAGLEN
Una produzione RKO Radio premiata con «3 Oscar»

Hollywood - Nazionale
OGGI
IL FALCO DEL NORD
Un avvincente film Paramount
con G. RAFT - H. FONDA
Dorothy LAMOUR

MASSIMO - STATUTO
Una grande interpretazione
di BETTE DAVIS
PERDUTAMENTE TUA
con P. Henreid - Claude Rains
Darlus - «Italon Film»

Quattro salme in cerca di sepoltura

Nessuno ha saputo, finora, ciò che hanno scoperto gli Americani in Germania, 500 metri sottoterra. Un'arma segreta di immensa potenza? No. Quattro cadaveri nelle loro bare. Ma tale è la forza esplosiva di quelle quattro salme, che si sono impiegati 15 mesi a seppellirle. Leggetene la storia in «Selezione» di agosto.

ISTITUTO PER SIGNORINE
La Châtelainie
Saint Blaise-Neuchâtel (Svizzera)
LINGUE: inglese, tedesco, spagnuolo, italiano, specialmente francese. Studi classici, commerciali. Economia domestica. Soggiorno montagna. Sports. Inizio anno scolastico: 15 settembre.
Direttore: Dr. A. JOBIN

TORINO
OGGI
JOHNNY WEISSMULLER
nelle sue più audaci avventure della Jungla
La tribù dispersa
con l'affascinante
MYRNA DELL
Presentazione «COLUMBIA PICTURES»

DOMANI al
VITTORIA
la Columbia-Ceiad presenterà un grande film della nuova stagione 1950-1951
MANI LORDE
Superba interpretazione di
GLENN FORD
e
NINA FOCK
Regia di
JOSEPH H. LEWIS
OGGI: ultimo giorno di
«LE COLLINE CAMMINANO»
con *RANDOLPH SCOTT* ed *ELLA RAINES*

OGGI

OGGI REPOSI OGGI

OGGI LUX OGGI

ROMANZIERI VECCHI E NUOVI

Le due pagine che Renato Serra dedicò, nelle *Lettere*, ad Adolfo Albertazzi, sono definitive, e anche dopo la raccolta di Opere a cura di Floriano Del Secolo, ora edita dal Garzanti nella Collana «Romanzi e racconti dell'800», non resterebbe che ristamparle. Tuttavia, a quasi quarant'anni di distanza dal giudizio di Serra, l'arte di Albertazzi ha per noi un aspetto «storico»; può essere assunta come pittura e memoria di una società assai diversa dall'attuale.

Prendete *L'Ave* (1896) da Alfredo Oriani battezzata «un *carré* dei lancieri» piuttosto che un romanzo, e nelle vicende del miscredente socialisteggiante che poi diventa mistico, del sacerdote che perde la fede al suo contatto; con la sorella di quest'ultimo fra i due, disperata e innamorata sino a morirne, troverete rispecchiate le preoccupazioni ideologiche *fin de siècle*, sentirete l'eco del tumultuoso arrivo delle «masse» sulla scena politica, fra Caserio e Prampolini. Libro freddo, schematico, *L'Ave*, meglio che pei caratteri, rigidi e convenzionali, vale per descrizioni di questa finezza: «Con un tonfo, i ranocchi saltavano dall'erba nel serbatoio e penetrandone, per celarvisi, la melma del fondo, muovevano nell'acqua chiara come una fumata di polvere presto dileguata nella vena limpida e tremula». Non si potrebbe dir più acconciamente. Senonché, il bello scrivere non fa il romanziere. Vero è che in *Ora e sempre* (1897) il gelo si scioglie; siamo però a un Rovetta più alto di tono ed elegante; i personaggi sono gli stessi. Una società in cui qualcuno conserva ancora le idealità e i ricordi del Risorgimento, non rassegnandosi alle nuove dottrine «onde si sostituisce la questione economica all'amor di patria» ma dove le nuove generazioni sono dimentiche, gaudenti, frivole. Passioni colpevoli, con la scena a teatro (o *Madame Bovary!*): «Sarà l'urlo della jena - La canzone dell'amor!», i duelli, le fughe all'estero, le filiazioni misteriose, tutti insomma gl'ingredienti romantici manipolati dal verismo. Seppure non originale, *Ora e sempre*, mi pare, il romanzo più vivo, affollato, spigliato di Albertazzi, e il raffronto con Luciano Zuccoli, al riguardo, non è mio, ma già di Renato Serra.

Sembra che altri preferiscano invece *In faccia al Destino*, che considero oggi quasi illeggibile. E' del 1906. Il protagonista, a trentasette anni, sente di essere un vegliardo, barcolla ed esita per trecento pagine a sposare una ragazza di diciassette (come sono cambiati i tempi!) decidendosi al gran passo soltanto dopo il fallimento del futuro suocero, e la scoperta dei raggiri dell'iniquo rivale: «La nobiltà, la redenzione dal dolore, ecco quel che cominciavo a leggere in faccia al Destino» esclama (Destino con il «D» maiuscolo). E, continuando a contraddire gli altri critici, passiamo all'Albertazzi novelliere, e al paragone obbligato col Panzini. Entrambi della covata carducciana, pronti a cedere alle tentazioni della storia letteraria (lo Albertazzi è autore del *Romanzo*, nella vallardiana per generi; di una antologia tommaseiana pel Ricciardi, e di altri studi meramente accademici) e alla rievocazione di vecchie storie d'amore, differivano per l'animo e lo stile. Serra usò, per Panzini, prosatore, due aggettivi: lirico, e saporoso; per Albertazzi, limpido e arguto. In realtà, nel Panzini, con le grette limitazioni e le frequenti impuntature, con l'avidità e l'ambizione che all'altro mancarono, c'era un'arte del capriccio e dello svolazzo sovente sopraffina. Pudicamente sentimentale, malinconico e bonario, Albertazzi nelle molte, troppe novelle, rimase nella scia di Maupassant, di un Maupassant casalingo e professoralmente filtrato, senza la schietta sensualità, la profonda amarezza, il taglio sanguigno dell'originale. Cosicché, da questa [illegible] di Albertazzi, dalla eccessivamente copiosa scelta, vorrei salvare alcuni capitoli dei romanzi, e mostrarmi severo per la novellistica; particolarmente insopportabili i bozzetti storici. Capisco piaccia la lindura della pagina, la felice proprietà dell'espressione, peraltro causa di dialoghi stucchevolmente prolissi. Sono tuttavia doti minori, per un romanziere, e nel viluppo dei casi e nella raffigurazione dei personaggi, il garbatissimo Albertazzi resta indietro a un altro provinciale romagnolo, l'Oriani, nutrito di midolla balzacchiana, declamatore e scrittore fumoso, ma tanto più audace, vivo e possente.

L'ambizione del romanzo sociale, è chiara ne *Le terre del Sacramento* (ed. Einaudi) l'ultimo libro di Francesco Jovine, immaturamente scomparso pochi mesi or sono. Anch'egli ha cercato il suo scenario in provincia, e nelle province dove animi e cose sembrano immutabili: il Mezzogiorno. Il merito di Jovine, è stato di scavare più a fondo i tipi e le figure convenzionali, di modernizzare il racconto che, lento e minuzioso negli esordi, si distende come un *film*, e poi scatta in tragedia. Il tema è sempre quello: l'usurpazione delle terre, da parte di comunità, o di grossi proprietari; la loro rivendicazione da parte dei contadini, guidati da un capopopolo, il quale finisce ammazzato. Anche Guido da Verona, al suo primo romanzo, *Immortalàmo la vita!*, batté questa strada, ciò che sta a provare non solo la persistenza, da decenni, di determinate condizioni ambientali, ma la difficile via per cui lì era messo Jovine. E che egli sia riuscito a rinfrescar figure, a presentarci un quadro interessante, prova come la sua arte fosse in progresso. L'ignavia e la bizzarria scontrosa del protagonista, tutto fremiti sensuali e velleità intellettuali e politiche, che vive da barone sulle sue cospicue proprietà, ma è alla ricerca perpetua dei quattrini per la spesa quotidiana, cedendo alle rapine del fattore e battagliando contro le periodiche invasioni dei cafoni; lo spirito mascolino di Laura, bella donna capitata in quel buco di provincia, con una famiglia andata in rovina, e che fa servire le proprie grazie a incantare e raggirare il caporione della plebe, e se lo gioca disinvolta e senza scrupoli; quel vecchio Presidente di tribunale a riposo, rimbecillito fra i nipotini, e la ex-[illegible] vedova del figlio, che fa lega con le serve; la sorella beghina, romantica e sensuale, che si vede messa da parte e scavalcata da Laura; la miseria degli amori e la fame degli studenti; lo sbocciare del fascismo fra i piccolo-borghesi del paesucolo, e le prime prove di violenza, tutto ciò sembra nuovo, ne *Le terre del Sacramento*. Che, nonostante le apparenze, non è un libro a tesi, o politico. A guardar bene, vi soffia lo stesso senso di giustizia che avevamo avvertito ne *L'Ave* e in *Ora e sempre* di Albertazzi, perché, fatte le debite differenze fra la campagna emiliana e quella meridionale, i problemi sono gli stessi: la fame e il fanatismo delle plebi, le incertezze, gli egoismi, e talora le generose infatuazioni riformatrici della borghesia, la tenace e violenta reazione dei conservatori dello *status quo* sociale ed economico.

Fra Luca, il ribelle de *Le terre del Sacramento*, e il *Giosafatte Tallarico* del racconto di Nicola Misasi ora ristampato nell'Universale Economica, v'è una sola differenza: che il primo, sgrossato dagli studi, agisce con un piano di riforma sociale e di ridistribuzione dei beni, mentre il secondo, brigante, ristabilisce di volta in volta la giustizia in terra, togliendo ai ricchi e ai cattivi, e donando ai poveri e diseredati, non senza tener per sé un po' dei benefici del mestiere, compreso l'amore delle belle paesane, e delle signore avventurose. Nicola Misasi, che visse dal 1850 al 1923, oggi è quasi ignoto, mentre nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, i suoi racconti calabresi godettero buona fama, e il suo nome stette accanto a quelli di Capuana, De Roberto e della Serao. *Giosafatte Tallarico*, è estratto dalle *Cronache del brigantaggio*, pubblicate nel 1893, ed è veramente amena e curiosa lettura. Fra il bello stile di Albertazzi, il sobrio e talora crudo linguaggio di Jovine, lo slancio, il piglio di Misasi, il suo periodare un po' fiorito, ma agile, mi hanno conquistato. Giosafatte, *lavorava* dalla primavera all'autunno, e buona parte del guadagno gli serviva per pagarsi i «quartieri d'inverno»: i retroscena del brigantaggio, sono singolari. Fra la paura che ispirava, e la protezione, non disinteressata, dei signorotti, non ci fu verso di arre[starlo]. Si combinò allora, con borbonica genialità e spregiudicatezza, che Giosafatte, da bandito, diventasse pensionato statale, e così, dopo la sfilata della banda tra la folla plaudente e i gendarmi, i briganti si sciolsero, e il nostro eroe andò ad Ischia, placido, remissivo, e ormai «galantuomo». Questa metamorfosi, non piacque ai galeotti isolani, uno dei quali ebbe l'impudenza di beffarlo. Giosafatte andò a pigliar vento dal governatore, e capì che il galeotto facinoroso disturbava la quiete locale. E così, quieto e zitto, gli tagliò la testa, e la portò al governatore in omaggio. Legittima difesa, e pochi giorni di carcere. Dopo di che, prese moglie, ebbe una figlia, e, durante la rivoluzione del 1860, offerse i suoi servigi a Garibaldi, che li rifiutò.

Questa è la storia, davvero piacevole, di *Giosafatte Tallarico*; e ci sono altri episodi, altrettanto divertenti, come l'agguato del maresciallo. Peccato che Misasi, da buon ottocentista, abbia evitato di dirci, in tutte lettere, l'espressione cantonatoria della ganza del bandito, al gendarme scornato. Jovine, non avrebbe esitato un istante, lui che fa abbracciare in un pagliaio, la baronessa e il ribelle, e descrive i lucidi amori villerecci. Misasi, anche nelle orgie dei banditi, accenna invece quel tanto che basta a stimolare l'immaginazione, e, col suo ritegno, si mostra forse più abile degli autori della nuova scuola realistica.

Arrigo Cajumi

L'ingegnoso italiano. Questo è un venditore di gelati, che avendo camuffato un barcone da gondola, se ne va su e giù lungo il Meno, con gran successo tra i bagnanti tedeschi

TRECENTOMILA BAGNANTI A CONEY ISLAND

I baracconi di fronte al mare

Odore di frittelle, rombo di mille radio, di diecimila grammofoni - E i vertiginosi otto volanti, i padiglioni del delitto, i corridoi del brivido o della risata - E tutto ciò è stabile, inamovibile - E poi c'è la spiaggia, così folta di corpi, l'uno accanto all'altro, che non la vedi più - Sul fondo l'Atlantico, piatto come un lago

(Dal nostro inviato speciale)
Coney Island, agosto.

Era un pomeriggio domenicale, un pomeriggio caldo ed umido che richiamava alla mente l'afa di Massaua, Africa. L'asfalto delle strade di New York era diventato morbido, riverberava aria calda e, camminando, pareva sempre d'essere di fronte alla bocca d'un forno. Sotto la camicia sentivo scottare la pelle della schiena. Le strade erano deserte, molti ristoranti e bar con l'aria condizionata erano chiusi. La solitudine di quell'ora aveva l'apparenza di un abbandono improvviso, come si fosse sparsa la voce d'un attacco aereo.

Accendendo un fiammifero vidi che la fiammella faticava a vivere quel [illegible] ossigeno, ma non tremolava e rimaneva dritta nell'aria stagnante. Allora dissi a John che desideravo correre al mare, vedere il mare, sentire l'aria del mare, potevamo persino finire a Coney Island perché l'importante era arrivarci presto. «Ma a Coney Island — mi rispose John — ci saranno già a quest'ora trecentomila persone».

I cortesi automatici

Cercammo la subway all'angolo della 51ª strada. E' una subway che conduce in mezz'ora a Coney Island, ed è una ferrovia sotterranea soltanto per un tratto, poi esce all'aperto, corre tra le case di Brooklyn sollevata da terra tre metri, poi ridiventa sotterranea, quindi riappare ancora, scavalca altre strade, infine si ferma in una specie di galleria nera, sporca, puzzolente. Infilammo un corridoio. A destra ed a sinistra, come camerieri di ferro a salutare il nostro passaggio, c'erano le macchine automatiche.

Bastava introdurre cinque centesimi, nell'una o nell'altra, per avere un panino ed un uovo od un salsicciotto od una aranciata, una limonata, una menta e caffè freddo, cioccolata fredda o calda, tè, pomodoro spremuto, ciliege spremute e grape oppure grapefruit ed anche sigari, sigarette, francobolli. E se uno non ha la moneta adatta, in un'altra macchina può introdurre mezzo dollaro di argento, od un quarto di dollaro ed ecco che viene fuori spezzettato in tanti nikel, dieci e cinque. E se non ha nemmeno un nikel, altre macchine disinteressate offrivano un bicchiere di carta ad acqua gelata.

Uscimmo finalmente all'aperto. Una larga strada ci sbarrò il passo con un formicolio d'automobili. Da un lato e dall'altro, sin dove poteva spingersi l'occhio, vedevo botteghe, bar, drugstores. Subito l'aria fu piena d'un odore di frittelle, di olio bruciato, di zucchero; e su quest'onda di odori arrivavano suoni confusi, cento organetti, mille radio, diecimila grammofoni. Domandai a John dov'era il mare: era la prima volta che venivo a Coney Island. Alzò il braccio, segnò una zona di fronte a noi: «Là in fondo» disse. Tutti andavano nella direzione segnata da John. Gli uomini erano quasi sempre vestiti come in città, magari in maniche di camicia, ma non la cravatta; le donne invece avevano addosso abiti che il luogo pareva giustificare. Camminavano più felici, con le spalle nude, i calzoncini a mezza gamba, larghi cappelli di paglia in capo.

Superata quella strada che ci sbarrava il cammino, ci avviammo alla ricerca del mare. Gli odori ed i suoni aumentavano. Non c'era un filo di vento ed il puzzo d'una frittura di pesci, che all'improvviso si sparse nell'aria, sembrò un segno fortunato. Dopo pochi passi ci fermammo intrappolati dalla folla. Era come se ci fossimo trovati in mezzo ad una grande, mostruosa fiera di paese.

I primi baracconi erano molto alla mano. Con la solita moneta di cinque centesimi potevate mettere i piedi su una pedana la quale, vibrando, vi faceva un massaggio veramente ristoratore; oppure mettere gli occhi ad una specie di finestrella ed assistere ad un modesto e casalingo spogliarello: si vedeva una stanza vuota, entrava una donna, si toglieva l'abito e, restando in costume da bagno, saliva su una seggiola per appendere un quadro ad una parete. Più in là un falso indiano, ululando con le mani ad imbuto intorno alla bocca, invitava al suo tirassegno, con archi e frecce.

Ma queste erano le briciole. Appena s'alzava lo sguardo, sopra di noi incombevano le enormi sagome degli otto volanti, delle grandi ruote, degli aeroplani che, in movimento, imitavano le figure dell'acrobazia aerea più pazzesca, delle grandi torri dalle quali si scende con il paracadute. «Coney Island» disse John sorridendo. Salimmo su un otto volante, chiedendo il «grande percorso» che veniva vantato, per le estrose discese e voltate, unico al mondo. Il nostro carrozzino, nel quale stavamo legati, salì adagio, rimase un attimo incerto prima di buttarsi nella discesa; in quell'attimo vidi, credo per una decina di chilometri a destra ed a sinistra, quanto fosse vasta questa fiera, vidi le macchie rotolanti di tutte le baracche, dei baracconi, di tutte le diavolerie di Coney Island.

Tutti mangiavano

Discendemmo con il fiato corto, come se avessimo fatto una corsa a piedi. «Devo dire che sono proprio pazzi» mormorai. Continuammo a camminare sempre in mezzo ai baracconi; e non sono baracconi da smontarsi e portar via. La Fiera di Coney Island è inamovibile; e pare che sia un «raduno» di mille fiere italiane. Superammo un corridoio della risata, le automobiline elettriche, i motoscafi magici, i martelli per la prova della forza, le gallerie del brivido e di ogni tipo v'erano dieci o quindici copie, con piccole varianti. Ci fermammo davanti ad una grande sala con tante macchine bene allineate lungo le pareti. Una serviva a misurare l'intelligenza, l'altra a trasformarvi in un pilota e provare la vostra abilità nel fare bersaglio, un'altra riceveva tutti i casi dell'amore. Poco più in là una vera zingara sedeva in un'altra baracca, stava su un divano protetta da grandi segni cabalistici. Fumava un sigaro. Guardava con occhi neri, cupi, come già sapesse tutto di chi le passava davanti.

Adesso l'aria risuonava di scoppi, ogni tanto giungeva lacerante lo stridio dei carrozzini di dieci toboga, il tonfo sordo di non so quanti motori sembrava un ossessionante tam-tam. Tutti mangiavano qualche cosa, un gelato od un salsicciotto; tutti bevevano qualche cosa, nei bicchieri erano liquidi di cento colori diversi. Giungemmo davanti ad un padiglione polveroso e sporco. C'era lì vicino una vendita di pizza. «E' come quella napoletana» disse John.

Non volevo mangiare la pizza e nemmeno noccioline, grano soffiato, caramelle, zucchero filato, patate fritte, meliga bruciata, cocomero bianco, anguria, non volevo né un gelato, né una frittella, né un pezzo di torta ripiena di pesche o di mele. Volevo soltanto entrare in quel padiglione sporco, che prometteva la ricostruzione dei più celebri delitti.

Affacciato alla balaustra

Entrammo e subito fummo sopraffatti da un tanfo di stalla. Lungo un corridoio, a destra ed a sinistra, con statue, che erano però soltanto manichini, si mostrava come era avvenuto l'omicidio del dott. Kliney e della prostituta Wanderson. Teste spaccate, gente sgozzata, c'era anche uno che stava mettendo una donna nella valigia, le due gambe già si vedevano ben collocate. Mancava il fiato: le statue erano brutte, volgari, i vestiti erano sporchi e pieni di polvere. Alla fine, come conclusione, si mostrava quel che era avvenuto a Piazzale Loreto, Milano, 1945: Mussolini aveva la faccia d'un sensale di campagna; la Petacci sembrava una servetta che va al mercato; Starace un giovane, sbarbato, elegante commesso viaggiatore. «Ma fa schifo» dissi. John fece una piroetta sui talloni, rispose: «Coney Island».

Uscimmo in silenzio. Una coppia era intenta ad comperare il biglietto per vedere i delitti e no; m'accorsi ch'era lui il riluttante. «Sarebbe ora di vedere il mare» dissi a mezza voce. Si continuò a camminare, in mezzo ancora ad altri baracconi, una giostra gigante, con cavalli e finte motociclette, girava verticosamente a mezz'aria, ma aria tiepida. Fummo davanti ad una larga scalinata, vi salimmo e ci trovammo sulla «passeggiata a mare», una strada che segue il disegno della costa come una muraglia, pavimentata di legno, liscio come quello delle piste. M'affacciai appoggiandomi alla balaustra. La spiaggia è al di là della strada-muraglia, lunga credo trenta chilometri. Guardai sotto.

«Oggi saranno più di trecentomila» disse John. Non potevo nemmeno vedere se ci fosse sabbia bella e fine. I corpi dei bagnanti erano distesi l'uno accanto all'altro, in una ossessionante fuga di teste, di spalle, di piedi. Sembrava di vedere un enorme materasso trapunto irregolarmente, d'un colore confuso e sporco, sul quale vibravano il rosso ed il verde degli ombrelloni. Tra l'ultima linea della spiaggia e l'acqua, si muoveva una massa compatta dando l'idea d'una grossa corda: qualcuno la teneva invisibilmente ad un estremo ed all'altro, facendola dondolare adagio, di modo che sfiorasse appena l'acqua.

«Sei davanti all'oceano, all'Atlantico» mi disse John. Lo guardai irritato. L'acqua era ferma come quella d'un lago. Non c'era la più piccola increspatura; ed era anche di color grigio. Alzai gli occhi al cielo. Un aeroplano volteggiava a non grande altezza lasciando dietro di sé una striscia di fumo. A poco a poco cominciai a leggere uno ipsilon, una elle, una a, insomma stava scrivendo il nome d'un sapone. «Sporco anche il cielo» dissi. Allora John cominciò a spiegarmi che non capivo nulla.

Enrico Emanuelli

Giuria del Festival di Venezia

Venezia, 16 agosto.

Il Commissario della Biennale e presidente della XI Mostra internazionale d'Arte cinematografica, on. Ponti, ha nominato la giuria che risulta così composta: presidente, Mario Gromo; membri, Umbro Apollonio, Antonio Baldini, Ermanno Contini, Diego Fabbri, Piero Gadda Conti, Arturo Lanocita, Enzo Masetti, Gianluigi Rondi.

Titubanti e senza quattrini i tedeschi tornano sul Garda

(Dal nostro inviato speciale)
Riva del Garda, 16 agosto.

In molti alberghi del Garda la parola d'ordine, quest'anno, è di riservare cortesie speciali e [illegible] extra-mancia agli ospiti di lingua tedesca. Basta avere un accento un po' duro, parlare un italiano leggermente gutturale, per conoscere subito le premure della servitù avventizia. Il personale più anziano, invece, ha l'occhio più addestrato: riconosce di lontano la faccia transalpina, stabilisce se viene dalla Stiria o dalla Slesia o dalla Baviera, e di colpo pianta in asso qualsiasi cliente per correre a festeggiare il nuovo arrivato.

L'austriaco era già comparso l'anno scorso, per la prima volta dopo la guerra; il tedesco fa, invece, in queste settimane le sue prime sortite fuori di casa, i primi passi in borghese, armato soltanto di macchina fotografica e dell'eterno Baedeker, dopo tanto viaggiare in uniforme per le strade dell'Europa. Ebbene, oggi ritornano squattrinati, pieni di titubanze. Prima di decidere la sosta in albergo vogliono sapere il prezzo della stanza. Molte volte, dal groviglio dei sacchi e dei valigioni che caricano le loro motociclette, tirano fuori la tenda, la rizzano di sera, in un angolino un po' nascosto del lago, e al mattino, prima che la strada si gremisca del frastuono dei motori e delle voci dei bagnanti, la smontano in fretta. Nei bar vicini alla riva ordinano un caffè e se ne stanno seduti mezza giornata in silenzio, con gli occhi attenti ad ogni increspatura del lago, ad ogni colore nuovo che trascorra col passare delle ore. Al ristorante, un pasto in due: appena il cameriere volta l'occhio, si ode uno scartocciare frettoloso sotto la tavola, e viene fuori il panino col Wurstel, preparato a Innsbruck.

Il ritorno del turista austro-tedesco è il fatto più consolante della stagione: significa che la guerra non ha distrutto l'antica fedeltà del mondo danubiano al lago di Garda e, in genere, alla villeggiatura in Italia. C'è un albergatore a Riva che premia questa fedeltà offrendo il Chianti a metà prezzo a chi dimostri di venire per lo meno da Innsbruck. Poi vuole che scendano in cantina, e fa marciare i clienti fra eserciti di bottiglie impalate in una polvere decennale, tra effluvi di salami pendenti dall'alto, li guida ad ammirare la vasca con le trote vive, batte le mani e chiama il servo che gliene peschi una, «meravigliosa».

Quest'anno a Riva sono tornati anche alcuni vecchiotti della Stiria che qui fecero il soldato, prima dell'altra guerra; sono venuti a salutare le «Fraulein» che s'erano trovata allora, quando avevano vent'anni, ed erano i robusti cadetti della guarnigione più ridente dell'impero. Forse perché il Garda diede, da Radetzky in poi, i maggiori dispiaceri all'Austria, forse per questo l'entusiasmo fanciullesco degli austriaci per il lago non si è mai perduto, anzi di generazione in generazione, si è propagato e diffuso alle parentele centro-europee. Nel [illegible] dal '20 al '40 il Garda era quasi tutto per loro, da Pasqua sino a settembre. La crisi alberghiera della zona, nasce dai guai che hanno attraversato i centro-europei in questi anni; in parte, bloccati di là della cortina di ferro, in parte dissestati dalla catastrofe della guerra.

Ora, come si è detto, ritornano un po' alla volta. Un fenomeno interessante si è registrato in questa settimana: mentre migliaia di italiani hanno varcato il Brennero in luglio e agosto per trascorrere le ferie in Austria, altre migliaia di forestieri hanno percorso la strada inversa e sono venuti dalle valli austriache e tedesche per passare il Ferragosto in Italia. E' lo stesso denaro che circola; con i soldi portati dagli italiani gli stranieri vengono da noi. Moltissimi connazionali, con l'idea di risparmiare per il cambio favorevole, con la suggestione di passare il confine e di trovarsi fra gente sconosciuta, che li riverisce come un vero forestiero, affollano i «Gasthaus» tirolesi. Finiscono per trovarsi tra le stesse facce che avrebbero salutato a Cortina, a Gardone o in Cadore; mangiano insalata con lo zucchero, si gonfiano di patate e di birra e tornano smagriti con una grande nostalgia per gli spaghetti e per i condimenti all'olio di oliva.

g. gh.

DOVE SORSE LA POESIA DI D'ANNUNZIO

La casa saccheggiata

Pescara cerulea, pineta sonora al vento, piccola gente; e nel vecchio borgo le stanze del poeta fanciullo - Dolci lettere a Marietta - L'assurdo salvadanaio con il nome: "Gabriele"

(Dal nostro inviato speciale)
Pescara, agosto.

Sono tormentato dal dubbio se sono diventato troppo esigente o se per vero questa parte dell'Italia adriatica nulla ha da sedurre. Su una terra spaventosamente arsa, tra un succedersi di torrenti inesorabilmente asciutti, informi case nuove si alternano a case distrutte dalla guerra.

Da Ravenna a Pescara non vi è un punto del paesaggio che sia degno dei pittori astratti, per dire molto. Capisco benissimo che con qualsiasi paesaggio si può fare un capolavoro, ma è l'occhio, semplicemente umano, che non si rallegra nel vedere questa terra macinata. Ad un certo punto prima di Pescara alcune palme spuntano isolate e naturali in mezzo alla campagna e allora come già fossimo in Africa si spera sia prossima l'oasi confortevole.

Nell'albergo di Pescara ad ogni stanza cartelli prescrivono: — Non si gettino mozziconi di sigarette dalle finestre. Non si mettano sigarette accese sui mobili. — E si capisce di essere giunto in una città ancora in formazione. Difatti la grande Pescara col suo corso larghissimo, col suo lungomare avrà soltanto alcune decine d'anni, la vecchia Pescara, la piccola, quella dove nacque D'Annunzio è al di là del fiume. Ma alle grandi città sorte improvvise può capitare un po' come ai baracconi delle fiere, che quando partono rilasciano verdeggiare il prato, e così nella grande Pescara le vaste distruzioni di guerra hanno lasciato risorgere la preesistente campagna di quarant'anni addietro nel centro della città e i ragazzi si divertono a bruciare i secchi sterpi quando viene la notte.

Cuore semplice

Attesi il mattino per oltrepassare la Pescara cerulea come lo sguardo del poeta, ma le sue rive sono ormai industrializzate ed ingombre. Cerco della casa e più avanzo più mi consolo vedendo come essa sia proprio addentro a questo vecchio borgo, tra botteguccie e artigiani. Se come D'Annunzio era capace di guastare ogni cosa dove posava il dito perché si innovasse, ma per fortuna si è frenato davanti alla sua casa natale e tolte piccole modifiche fatte nella parte posteriore, tutto è rimasto intatto, pur tra le macerie di guerra sulle case attorno. Ma se fu rispettata dai nemici dall'alto, non fu rispettata dai nemici dal basso. Ce lo disse subito Marietta Camerlengo, la vecchia domestica di casa D'Annunzio, un altro *coeur simple*, che sopravvive fedele alla fine della famiglia e al saccheggio della casa.

Durante uno dei tanti bombardamenti che colpirono Pescara, Marietta fuggì portando in salvo poche cose fra le tante preziose per ricordo. Ella fu ferita ad una gamba e ritornata dopo lunga assenza trovò che la casa era stata invasa, non da stranieri, ma da pescaresi stessi. Grande parte dei mobili era stata rubata, per fare presto ad alcuni erano stati portati via i cassetti pieni di biancheria, erano stati portati via, forse solo per avere carta da bruciare, i libri di D'Annunzio, i suoi libri giovanili di studio e ancora i quadri, e tutti quegli oggetti che facevano di questa casa una casa viva. [illegible] e dava vergogna, e non vanno nascoste queste barbare macchie di noi italiani, ma apertamente ricordate perché più non si osi ripeterle. Quella gente [illegible] e in fermento che il poeta ritrasse nelle *Novelle della Pescara*, fece sulla sua casa l'oltraggio.

Dalle stanze di Marietta veniva un grato odore di cucina, ella spense il fuoco prima di accompagnarmi per la casa. Era una casa miracolosamente intatta fra le vicine demolite, ma ogni stanza conteneva le macerie morali del saccheggio. E la vecchia cameriera fedele cercava di compiere il prodigio di far apparire com'erano quelle stanze quando don Gabriele veniva a trovare sua madre. Questa è la stanza dov'egli nacque. Questo è il letto dov'egli dormì l'ultima volta che venne alla sua casa, per la morte della madre, e poi non osò più mettervi piede. Solo venne a passarvi in volo. Marietta andò a trovarlo una volta al Vittoriale ed egli lo ricorda in una lettera a lei: «Piangevamo e ridevamo nel tempo medesimo, parlando degli anni remoti. Quanto rilucevano le tue lacrime! Me ne ricordo sempre».

Sono due le lettere alla sua cameriera e sono dolci di un sincero affetto, di quell'affetto che sempre c'è stato da dubitare che egli potesse avere per qualcuno. Dice ancora: «Ti accludo anche una lana per il freddo, fatta da me, e mi sarebbe dolce piangere novamente accanto a te». Nell'altra dice: «Io sono molto povero, e voi credete che io sia ricco! Vivo con tre uova in tre tegamini d'Abbruzzo ogni ventiquattr'ore. Passo giorni e notti nello studio e nella malinconia. Getta per me un fiore nell'acqua della Pescara».

Una barocca dittatura

E accanto a queste lettere, in una teca di vetro, Marietta ha avuto l'estro sublime di mettere un frammento del salvadanaio di terracotta dove la madre voleva insegnare al piccolo Gabriele a fare quei risparmi sempre irraggiungibili nella sua vita. E sul coccio è scritto di mano di lui: Gabriele. Queste due lettere alla cameriera semplice e questo coccio sono due sensibili elementi di quest'uomo che mi è stato piacevole vedere. Essi fanno parte di quell'ambiente dove sorse la sua poesia originale che doveva imporlo giovanissimo [illegible]. Ma in fondo a una di queste lettere vidi che egli guastò tutto e scrisse alla sua Marietta: — Ti mando uno dei fazzoletti dipinti da me con l'impresa di Buccari. — L'un D'Annunzio si sovrappose all'altro impudentemente, come un roseto che emettesse un tralcio in ferro battuto. Cosa importava e cosa ne sapeva la semplice Marietta dell'impresa di Buccari?

Ma come la poesia sorse da questa casa patriarcale, da questo quartiere brulicante di rivenditori, di artigiani, di oziosi, da questa Pescara cerulea, dal mare verdastro, dalla pineta sonora al vento, così la non-poesia di D'Annunzio sorse pure da questo ambiente monotono, noioso, opprimente, nel senso sociale, in una parola sola: provinciale, per cui egli smaniò la conquista di Roma, e tutto il suo vivere politico, eroico, superumano che peserà sempre come zavorra sul suo nome. Per reagire all'aria provinciale di questo borgo, già meridionale, egli riuscì ad imporre la sua dittatura letteraria, ad abituare gli italiani a una dittatura del gusto, del costume, della parola e del gesto.

Attraverso la finestra aperta della stanza dove egli studiava da ragazzo venne un suono di organino giù dalla strada e il mondo si chiuse attorno con malinconia inesorabile. La semplice Marietta andò zoppicando ad aprire un'altra imposta per dare più luce alla stanza, ella continuava a servire i padroni scomparsi, anche se non le danno più il mensile. Don Gabriele le aveva promesso una somma prima di morire, ma poi, si è dimenticato, la Sovraintendenza dei monumenti ora, le passa duemila lire al mese per la manutenzione della casa e perché ella viva, neanche cento lire al giorno, e se il vento rompe un vetro alla finestra, Marietta quel giorno non dovrebbe mangiare. Ma qualcosa viene, sia pure indirettamente, dal poeta anche se egli è morto, la sua rinomanza è ancora grande nel mondo e non passa giorno che italiani e stranieri non vengano a vedere quella casa. Così quella casa rivive abitata da Marietta e ognuno nel porre la firma le lascia qualcosa perché si sostenti.

Giovanni Comisso

VOLUBILITÀ DELLA CENSURA

I corrispondenti da Mosca hanno molti grattacapi

(Dal nostro inviato speciale)
Stoccolma, agosto.

Due volte la settimana, verso le cinque del pomeriggio, un'ora dopo l'arrivo dell'apparecchio da Mosca, alcuni giornalisti stranieri appollaiati sugli alti sgabelli del bar di un grande albergo barattano notizie e informazioni, mentre aspettano che i diplomatici di varie nazionalità, appena giunti dalla Russia, scendano dalle loro camere per l'immancabile *drink* con cui salutano il ritorno in Occidente e inaugurano il programma dei festeggiamenti durante la sosta a Stoccolma dove vengono per le terme o per fare acquisto delle merci che non si trovano nella capitale sovietica. E fra un bicchierino e l'altro i diplomatici si sfogano dei lunghi silenzi moscoviti; riferendo voci notizie aneddoti pettegolezzi sulla vita in Russia.

Parlando giorni or sono con tre giornalisti stranieri — il primo era il corrispondente del *Daily Mail*, il secondo quello della *Gazette de Lausanne* (ambedue seguono dalla Svezia gli avvenimenti in Russia) — un diplomatico sudamericano parlava dell'arduo lavoro dei cinque corrispondenti americani che ancora si trattengono a Mosca (alcuni di essi sono sposati con donne russe, ma le autorità sovietiche non riconoscono la validità del matrimonio e rifiuterebbero alle donne il permesso di lasciare la Russia anche se i loro mariti dovessero far ritorno negli Stati Uniti), per conto di due grandi quotidiani e di tre note agenzie d'informazioni a cui ciascuno di essi costa in media — fra stipendio, indennità di soggiorno e spese per la trasmissione telegrafica delle notizie — oltre sei milioni il mese. (Il solo albergo, con pensione completa, va sui 40 dollari il giorno).

«Per quanto possa apparir strano — diceva il diplomatico — voi da Stoccolma siete molte volte in grado di comunicar per primi le notizie di Mosca, specialmente quelle diffuse dalla radio sovietica e intercettate dai vostri interpreti (nelle trasmissioni in russo, non in quelle fatte a scopo propagandistico nelle principali lingue, perché in queste ultime le notizie vengono diramate con notevole ritardo).

«Invece il corrispondente da Mosca quando ascolta una notizia alla radio o trova una informazione nei giornali sovietici deve attendere, prima di poterla telegrafare al suo giornale, il beneplacito della censura, che gli fa perdere un paio d'ore, quantunque i corrispondenti americani abbiano organizzato un servizio di staffette motociclistiche fra i loro alberghi e il palazzo delle poste e telegrafi, nella via Gorki, dove si trova l'ufficio del censore. E spesso questi non gli permette di citare gli stessi giornali moscoviti, specialmente quando ha l'impressione che una o più frasi, avulse dal resto dell'articolo, possano dar luogo a false interpretazioni. Inoltre voi potete commentare una notizia, completarla con le informazioni ottenute da altre fonti, inquadrarla nella situazione generale. Il corrispondente da Mosca deve invece telegrafarla secca e nuda, a meno che un determinato commento non faccia garbo alla propaganda o alla diplomazia russa: nel qual caso il censore rinuncia a servirsi della sua famigerata matita rossa.

«Le lingue di cui possono servirsi i corrispondenti stranieri sono soltanto due: inglese e francese; e ciò ha reso ancora più difficile il lavoro degli inviati speciali dei giornali scandinavi. Le corrispondenze inviate per lettera devono essere riscritte dopo esser state censurate, in modo che la redazione del giornale, quando riceve l'articolo, non possa accorgersi delle mutilazioni subite dal testo.

«Cosa sia censurabile nessuno può dirlo: la stessa notizia, inviata nello stesso giorno da due corrispondenti, ciascuno dei quali la presenta in un modo differente, viene censurata al primo e non al secondo. Spesso ciò accade anche per le informazioni di fonte ufficiale, un giorno censurate e approvate il giorno dopo, se il corrispondente ha la faccia tosta di insistere.

«Può capitare che il censore lasci passare un telegramma zeppo di cifre sugli armamenti e bocci — come è realmente accaduto — un dispaccio in cui veniva riportata la ricetta della minestra di piselli con la panna acida che un corrispondente aveva trovato nella rubrica del *Trud* dedicata alle massaie.

«Indubbiamente chi vive a Mosca ha le migliori possibilità di conoscere la vita in Russia; ma spesso per poterla descrivere nelle sue corrispondenze deve aspettare il ritorno in patria, almeno se vuole essere onesto e obiettivo, come sono tutti i giornalisti stranieri a Mosca. Ottenere un'intervista è quasi sempre impossibile: e chi è tanto fortunato da ricevere il permesso di parlare con il dirigente d'una fabbrica o di un teatro o di una mensa operaia, deve servirsi d'un interprete fornito dal Ministero degli Esteri, anche se conosce il russo. Ed è facile comprendere quale sia il compito dell'"interprete" ufficiale.

«Nonostante queste difficoltà i giornalisti continuano a presentare ogni settimana lunghi questionari a Stalin e a Vischinski, perché ogni tanto al Cremlino fa comodo di render noto il suo pensiero attraverso un articolo nella stampa straniera; e in tal caso Stalin sceglie — a casaccio, dicono — una delle tante lettere indirizzategli dai giornalisti stranieri e risponde per iscritto alle domande che più gli fanno comodo, senza mai però concedere l'esclusiva dell'intervista, il cui testo viene trasmesso a tutti i giornali russi.

«E' anzi avvenuto una volta il caso di un'intervista che fu pubblicata da tutti i quotidiani del mondo, ad eccezione del giornale il cui corrispondente aveva avuto la fortuna di ottenerla, e cioè dal *Sunday Times*, perché il capo dell'ufficio stampa del Cremlino, dimenticando che il *Sunday Times* esce soltanto la domenica, trasmise il testo dell'intervista ai giornali russi fin dal giovedì, e cioè nello stesso giorno in cui Stalin spedì la sua risposta, consentendo in tal modo agli altri corrispondenti stranieri di battere il disgraziato Mr. Werth che era venuto a Mosca soltanto perché gli era stata promessa la intervista con il generalissimo che non fu mai pubblicata dal *Sunday Times* anche se era costata molte migliaia di sterline».

e. a.

Concerto a Jakarta del tenore Tito Schipa

Jakarta, 16 agosto.

Il tenore Tito Schipa, in viaggio di ritorno verso l'Italia da una lunga tournée artistica in Australia e Nuova Zelanda, a bordo del piroscafo «Surriento» ha dovuto cedere alle pressioni del pubblico indonesiano dando un improvviso concerto attraverso la radio di Jakarta, riscuotendo il più caloroso successo.

Udienza del Papa a 38 mila pellegrini

Città del Vaticano, 16 agosto.

Il Pontefice ha concesso oggi nel pomeriggio udienza generale a circa 38 mila pellegrini di sedici diverse nazionalità provenienti, oltre che dall'Italia, dalla Francia, Belgio, Principato di Monaco, Inghilterra, Malta, Stati Uniti, Olanda, Turchia, Germania, Liechtenstein, Saar, Austria, Svizzera, Portogallo, Brasile. Come già altre volte, la maggior parte dei pellegrini italiani era costituita da operai e lavoratori, tra quelli stranieri notati 1290 scouts inglesi e un gruppo di esploratori del principato di Liechtenstein.

CRONACA CITTADINA

Situazione sanitaria in Torino e provincia

Un primo bilancio nella lotta contro le malattie di stagione

In diminuzione le forme endemiche - Stretta vigilanza sugli spacci alimentari e obbligo di vaccinazione antitifica - La mortalità per tubercolosi: ridotta del 27,3 % rispetto al '40

Quando le cose vanno bene; quando la morbilità cittadina segue un andamento di bassa pressione e non ha punte di eccedenza su quella che si può definire la carta statistica abituale; quando anzi neppure fa capolino il quadro dello sviluppo stagionale di certe malattie infettive; quando tutto ciò è realtà forse non sarebbe il caso di toccare il tema dello stato della salute pubblica.

L'entrare talvolta in certi argomenti è come l'avanzare una scusa non richiesta e si può sortire l'effetto inverso a quello propostoci; può capitare di allarmare anziché di confortare sulla normalità della situazione. E' come quando si dice — ed il fatto è di oggi — che non mancano certi prodotti alimentari e tosto il sospetto si insinua, al punto che nasce una corsa all'accaparramento.

Un po' di differenza veramente qui ci sarebbe in quanto nessuno correrebbe... all'incetta di malattie ed anzi metterebbe in funzione le norme di profilassi individuale, sovente misconosciute proprio in questa stagione estiva, in cui un sacco di morti infettivi mieterebbero a lor talento vittime se i presidi dell'autorità sanitaria non fossero sempre in vigile funzione, tutelatrice anche degli incauti cittadini. Però non è a negare che il panico rappresenti per se stesso un male, un fattore depressivo e, come è stato sperimentalmente assodato, un aggravante del malanno quando questo abbia ad agguantarci.

Premesso tutto ciò, dovremmo starcene zitti zitti e non dire delle conclusioni di una nostra inchiesta, che ci è stata imposta dalle solite numerose lettere di lettori, che piovono in redazione allorquando non solo nelle zone limitrofe alla nostra città, ma persino in lontane contrade del Paese si verificano piccoli focolai circoscritti o semplici casi di malattie infettive?

Sarebbe assurdo non tranquillizzare anche i pochi che son sempre pronti all'allarme. Quindi la confortante notizia la diamo scrivendo che abbiamo preso atto come nella nostra città l'estate vada scorrendo senza puntate di incremento di malattie infettive.

C'è persino da dire che i soliti casi sporadici stagionali endemici sono in diminuzione in confronto con annate precedenti. Non v'ha per questo bisogno di far ricorso alle statistiche, perchè chi è del mestiere fiuta, se così è lecito esprimerci, anche la eventuale presenza di quel serpiginare di forme lievi ed incerte che possono tardare a cadere nella rete della denuncia obbligatoria. Quindi la morbilità estiva in città sinora si è risolta nei soliti disturbi gastrointestinali del tutto personali, propri di chi non si preoccupa di incorrere in errori gastronomici. E le solite conseguenze le avranno pagate i portatori di cosiddetti «precedenti», cioè già predisposti. Ma di malanni contagiosi ed infettivi nulla da rilevare.

Come siano andate le cose per un quadro sanitario così roseo nonostante il caldo eccezionale, noto fomentatore di guai per la salute, è presto detto. Per un lato, il che significa per talune malattie particolarmente diffusibili tra la prima infanzia, c'è da ringraziare il cielo che non abbia eccitato certi virus (ad esempio di forme esantematiche) a diffondersi con quelle ali invisibili che talvolta infrangono insuttibilmente le più accorte barriere issate dall'igiene e dalle norme profilattiche; per un altro lato — tifo e gruppi di malanni similari — c'è da render grazie, in gran parte almeno, alla vigilanza sanitaria ufficiale, a quella polizia sanitaria che presiede all'attuazione di norme profilattiche ormai codificate ed è pronta a tamponare qualunque eventuale rischio per un'occasionale smagliatura della sua rete preventiva. La vigilanza sanitaria sugli spacci alimentari e sul personale addetto è uno dei principali mezzi di prevenzione.

Come è noto, per la lotta contro la diffusione del tifo esiste per certe collettività anche l'obbligo della vaccinazione antitifica per via orale, che viene effettuata a rotazione tra gelatieri, baristi, mungitori, lattivendoli. La guerra alle mosche, veicolo di trasmissione dei germi delle febbri tifoidi, è d'altra parte ormai facilitata in pieno dal D.D.T. Infine concorrono a stringere d'assedio le malattie contagiose l'immediata disinfezione del luogo d'allarme ed il periodo contumaciale del soggetto colpito.

Che la nostra città abbia ben sviluppato i suoi presidi preventivi contro il dilagare di malattie diffusibili lo si può desumere anche da un interessante commento statistico, pubblicato in questi giorni dal dott. Alberto Rocco, sull'andamento della mortalità per tubercolosi in Torino. Dalla sua inchiesta si rileva un progressivo declino, sul quale la recente guerra ha provocato solo una notevole battuta d'arresto, anzi con inversione, nel 1942, ma in genere non ha avuto le disastrose conseguenze provocate dal primo conflitto mondiale. L'influenza bellica ad ogni modo è svanita tanto rapidamente che la mortalità torinese per tubercolosi nel 1948 è apparsa ridotta del 27,3 per cento rispetto al 1940. A ciò deve aver contribuito naturalmente, ma solo in parte, l'introduzione in terapia di certi antibiotici; per cui sarebbe stato più opportuno ai nostri fini indagare sulla morbilità anzichè sulla mortalità, se — come osserva lo stesso Rocco — ad una tale indagine non si opponessero ovvie difficoltà inerenti le modalità di denuncia del male. Per quanto è possibile sapere, però, anche la morbilità è discesa passando il quoziente delle denuncie dal 17,40 del 1947 all'11,85 nel 1948.

Crediamo giustificato convenire col noto igienista, che attualmente dirige l'ospedale civico di Savona, che al centro dell'azione preventiva stia la efficiente organizzazione sanitaria della nostra città. Si potrebbe aggiungere che, a parte le altre misure d'ordine sociale, è da tenere in conto anche la migliorata igiene delle fabbriche, al cui capillare perfezionamento si dovrà la auspicabile ulteriore discesa della mortalità e della morbilità cittadina per tubercolosi.

Difatti se Torino, nonostante quanto si è detto, presenta ancora un indice superiore alla media nazionale il fatto è attribuito dagli studiosi dell'argomento alla sua industrializzazione.

e. v.

Cascina in allarme: un ladro o un fantasma?

Da un mese una cascinotta, abitata da Nicolao Re di Giacomo, sita alla periferia in via Taurus 32, un rione costellato di capanne e di baracche, è presa di mira da un ladro-fantasma. Una volta sparirono sacchi di grano, un'altra polli, recentemente addirittura un nutrito gruppo di oche.

La scorsa notte alle 2,30 il Re attaccato il cavallo al calesse, stava uscendo quando notava in un angolo un'ombra. Non le si avvicinava, ma gridava invitandola a presentarsi ed a chiarire le sue intenzioni. L'ombra senza far rumore si muoveva rapidamente. Non era riconoscibile, perchè il suo volto era coperto da una parrucca. Ma da un'imprecazione emessa ad un tratto il Re credette di riconoscere un vicino di casa. Rientrava, si armava, avvertiva la moglie di quanto stava accadendo e ritornava sull'aia. Nell'angolo ove prima vi era il ladro solitario rinvenne solo un sacco di refurtiva.

Lo sconosciuto era fuggito senza lasciare tracce. Ieri mattina il Re ha presentato denuncia al commissariato di zona ed il sottufficiale Ogliese e l'agente Bruno muniti di mandato di perquisizione si sono recati nella cascina. Hanno battuto i dintorni, interrogato numerose persone, visitate catapecchie e baracche, senza tuttavia trovare nulla. E' la quinta volta che la polizia si interessa della faccenda sempre senza risultati. Il Re è ormai convinto che si tratti di un fantasma. Gli agenti invece pensano che il ladro sia ben vivo ed in carne ed ossa.

Armi sequestrate in luglio

I sequestri di armi operati dai carabinieri si riassumono per il mese di luglio in queste cifre: una mitragliatrice, 4 fucili mitragliatori, 24 moschetti americani, 56 moschetti normali, 15 pistole, 13 bombe di mortaio, 50 proiettili di artiglieria, 7706 cartucce, Kg. 5,300 di esplosivo.

Presso Borgaro Torinese i carabinieri hanno scoperto martedì u. s. uno «sten» con 4 caricatori e 150 cartucce, 2 bombe a mano, 24 caricatori e 129 cartucce per fucile.

Il prefetto Carcaterra nominato commissario della Camera di Commercio

La lettera del Ministro Togni al dott. Minola che ha retto per oltre 5 anni la presidenza dell'Ente - Sciolta la Giunta, le categorie proporranno nuovi rappresentanti

Al prefetto, dott. Carcaterra, è stata affidata la carica di commissario straordinario alla Camera di Commercio Industria e Agricoltura. Al dott. Minola, finora presidente dell'importante organismo che coordina tutta l'attività economica della provincia, è giunta infatti ieri la seguente lettera dell'on. Togni, ministro dell'Industria e Commercio: «In relazione a criteri di ordine generale, ed allo scopo di provvedere all'avvicendamento nelle cariche amministrative di codesta Camera, è stato disposto, con decreto in corso di pubblicazione, lo scioglimento della Giunta e la nomina del prefetto a commissario straordinario. Le esprimo il mio vivo ringraziamento per l'assidua e proficua opera da lei svolta per lungo tempo a favore dell'Ente e le porgo i miei cordiali saluti».

Il dott. Cesare Minola aveva assunto la presidenza della Camera di Commercio nel 1945 succedendo al conte Marone che quella carica aveva retto per appena un mese. Egli era stato nominato dagli Alleati e confermato dalle categorie. In questi cinque anni il dott. Minola ha dato notevole apporto alla ricostituzione dell'Ente e alla soluzione dei principali problemi economici della città e della regione. Ricorderemo la sua attività per i nuovi edifici della Borsa Merci — che verrà inaugurata in autunno — della Borsa Valori, della Camera di Commercio stessa, e per la progettata autostrada Ceva-Savona.

La notizia della sostituzione della presidenza con un commissariato straordinario, è giunta inattesa negli ambienti economici torinesi, per quanto negli ultimi mesi provvedimenti analoghi siano stati presi in altre città (Bologna e Savona, ad esempio). Al dott. Minola sono giunti ieri sera telegrammi di simpatia e di ringraziamento per l'opera svolta, da parte dei presidenti dell'Unione Artigiana, Sella, e dell'Associazione Commercianti, Muggio. «Nell'apprendere con vivo rammarico — ha telegrafato il presidente dell'Unione Industriale, comm. Gurgo Salice — l'avvicendamento disposto dal ministro, sento il dovere di farmi interprete del sentimento degli industriali della nostra provincia esprimendole la nostra riconoscenza per la tenace continua difesa degli interessi di Torino e del Piemonte in ogni

[...]

Palazzo camerale, Borsa valori e Borsa merci, possono considerarsi praticamente avvenute».

Col provvedimento ministeriale, cessano naturalmente dalla carica, insieme al presidente, i quattro membri della giunta direttiva della Camera di Commercio: avv. Castagno (rappresentante del P.S.I. e dei lavoratori in genere), Chiola (industriali), Braga (agricoltori e Democrazia Cristiana), De Marchi (commercianti e Partito liberale). In base a quanto previsto dalla legge n. 315, il prefetto, commissario straordinario, provvederà a consultare le varie categorie interessate per conoscere i nominativi che esse indicheranno come candidati a far parte della nuova Giunta. Tali nomine sono di competenza prefettizia; riservata al ministro, invece, è quella del presidente che però, normalmente dovrebbe [redacted] scelto fra i designati membri della nuova Giunta.

Si tratterà in ogni modo di una sistemazione provvisoria in quanto è tuttora in corso di elaborazione la legge definitiva sulla struttura delle Camere di Commercio e ferve sempre più la battaglia fra i sostenitori di una maggiore autonomia per tali enti e quelli invece di un maggiore inquadramento e controllo da parte dello Stato. Legge che, in un modo o nell'altro, è impazientemente attesa in tutti gli ambienti interessati i quali si augurano un pronto assestamento di quello che è, o deve essere, il più importante organismo economico della provincia.

Un furto alla Commerciale tentato da due tunisini

La polizia ha ieri mattina interrogato e dichiarato in arresto un tunisino, suddito francese, tale Ali Kanna fu Ali, il quale, giunto la sera precedente nella nostra città, aveva escogitato con un suo compare un audace colpo nella succursale della Banca Commerciale di via Garibaldi 45. Erano le 11,30. Nel salone, poche persone: quattro impiegati ed il cassiere, che stava contando un mazzetto di biglietti da mille, un centinaio. Improvvisamente entravano l'Ali ed il compagno. Il primo si avvicinava allo sportello con un biglietto da 10 mila in mano, e fingendo di non comprendere una parola di italiano pregava lo strano gergo che glielo cambiassero in moneta spicciola.

Il cassiere si volgeva ad un collega per pregarlo di venire allo sportello, ma quando nuovamente si voltava i due erano scomparsi. Colto da sospetto ricontava in fretta le banconote e constatava che ne mancavano 32.

I colleghi uscivano, uscivano pure due clienti e ad un centinaio di passi, in via Garibaldi, scorgevano i fuggiaschi. Dopo un breve inseguimento, mentre uno dei due si dileguava, il più piccolo, Ali, veniva acciuffato. In tasca aveva le 32 mila lire. Arrestato dalla Celere, veniva condotto alla Squadra Mobile, dove il dott. Fiumanò lo interrogava a lungo. In tasca Ali non aveva alcun documento. Parlava malissimo il francese. Rispondeva [...] a tutte le domande. Il compare, egli ha dichiarato, sarebbe un suo zio. L'unica cosa certa finora è che si tratti di due lestofanti, non si sa come capitati nella nostra città.

Rincasando trova la madre morta in cucina

Un giovane tornando nella sua abitazione di via Tre Galline 2 ha trovato la propria madre, Florinda Saisa, di 61 anni, morta vicino al fornello della cucina. La poveretta era deceduta in seguito ad avvelenamento provocato da gas. Il rubinetto era aperto: acqua caduta da un pentolino aveva spento la fiamma e aveva permesso il defluire del gas.

Quattro salme in cerca di sepoltura

Nessuno ha saputo, finora, ciò che hanno scoperto gli Americani in Germania, 550 metri sottoterra. Un'arma segreta di immensa potenza? No. Quattro cadaveri nelle loro bare. Ma tale è la forza esplosiva di quelle quattro salme, che si sono impiegati 15 mesi a seppellirle. Leggetene la storia in «Selezione» di agosto.

ISTITUTO PER SIGNORINE
La Châtelainie
Saint Blaise-Neuchâtel (Svizzera)
LINGUE: inglese, tedesco, spagnolo, italiano, specialmente francese. Studi classici, commerciali. Economia domestica. Soggiorno montagna. Sports. Inizio anno scolastico 15 settembre.
Direttore: Dr. A. JOBIN

TORINO OGGI
JOHNNY WEISSMULLER
nelle sue più audaci avventure della Jungla
La tribù dispersa
con l'affascinante MYRNA DELL
Presentazione «COLUMBIA PICTURES»

Un lungo elenco di ladri e di ricettatori

Svaligiatori di trenta alloggi individuati e ricercati dalla P.S.

Tre giovani fermati ieri hanno dato alla Squadra mobile preziosi elementi per identificare famosi scassinatori - Ricuperata parte della refurtiva di via S. Secondo

Dopo una pausa di circa una settimana i ladri sono tornati nei giorni del ferragosto a svaligiare numerosi alloggi nel centro e nella periferia della città. Si calcola che nel corrente mese siano almeno trenta gli appartamenti visitati dai soliti ignoti mentre i proprietari erano assenti per le ferie o per brevi commissioni. Martedì sera alla questura centrale pervennero in poche ore sei denunce da parte di famiglie che rientrando dalla villeggiatura avevano trovato la propria casa messa a soqquadro e spogliata di tutti gli oggetti di valore. Lo stesso fatto si verificò la domenica e corrente, quando quattro inquilini di uno stabile di corso Regina Margherita telefonarono contemporaneamente al Commissariato di P. S. per denunciare il furto patito poche ore prima.

Purtroppo i responsabili di que-

[...]

Vittima dei molti romanzi uno studente è scomparso

Una vittima dei libri di avventure è lo studente diciassettenne Nicola Bratto di Giuseppe, abitante in via Monginevro 46. Da tempo il ragazzo, trascurati i libri di scuola, divorava quelle letture che per menti ancora inesperte diventano pericolose. I genitori, per quanto implorassero non riuscivano a farlo desistere da questo vizio. Sabato sera verso le 20 il Bratto fuggiva da casa dichiarando con uno scritto «di volersi ritirare in un luogo dove non ci fosse altri che lui: in mezzo alla boscaglia per poter parlare e vivere solo con la Natura».

Difficile cattura di un povero pazzo

In costume adamitico dal balcone lanciava banconote ai passanti

Aveva dichiarato guerra al denaro e strappava a pezzi tutto quanto aveva per buttarlo nella strada

Alle grida hanno attirato, poco dopo le 20 di ieri, in corso Vittorio Emanuele, l'attenzione di molti passanti; su un balcone al primo piano di uno stabile, un uomo dall'aspetto furibondo, coperto soltanto alla cintola da un asciugamano svolazzante, stava armeggiando con una valigia.

— Maledetti! Siete la rovina del mondo!

I presenti si domandavano a chi potesse rivolgersi l'ossesso. La risposta non tardò a giungere: allo sguardo meravigliato di un folto gruppo di persone che nel frattempo si erano assiepate sotto il balcone, l'uomo aprì la valigia ed estrasse un fascio di biglietti di banca.

— Denaro è veleno, veleno è morte: quindi denaro è morte! Io non voglio morire! — continuava ad urlare imperterrito, battendosi di quando in quando sonori pugni sul torace. Poi vuotò la valigia, dispose le banconote sul parapet-

[...]

DOMANI al VITTORIA
la Columbia-Celad presenterà un grande film della nuova stagione 1950-1951
MANI LORDE
Superba interpretazione di GLENN FORD e NINA FOCK
Regia di JOSEPH H. LEWIS
OGGI: ultimo giorno di «LE COLLINE CAMMINANO» con RANDOLPH SCOTT ed ELLA RAINES

Finita la tradizione del rientro in massa

Pochi torinesi sono tornati dalle vacanze di ferragosto

A Porta Nuova ieri sono arrivate appena 5 mila persone

All'esodo in massa dei giorni scorsi avrebbe dovuto corrispondere ieri, secondo ragionevoli previsioni, un rientro altrettanto in massa. Questa era, del resto, una tradizione scrupolosamente rispettata fino all'altr'anno: passata la giornata di Ferragosto, tutti i gitanti improvvisati che erano fuggiti dalla città con la stessa affannata precipitazione con cui si fugge dinanzi a un cataclisma, tornavano nel giro di poche ore, quasi tutti insieme, stipando treni e pullman, pigiandosi nelle macchine, aggrappandosi gli uni sugli altri a motociclette e micromotori. Tale era il quadro che si vedeva, a Torino, il giorno dopo Ferragosto, e mai la città era apparsa più animata, più disordinata e piena di movimento. La brevissima vacanza degli ultimi sedentari (quelli che l'estate se la debbono trascorrere in città, accada quel che vuole, e che le ferie, semmai, sono costretti a spostare all'autunno) era finita: allegre comitive tornavano dai monti o dal mare, rammaricandosi magari delle troppo poche ore trascorse in libertà, ma tornavano.

Quest'anno, invece, il ritorno è stato rimandato. Invano ieri le ferrovie e i servizi automobilistici hanno atteso le valanghe dei gitanti, invano avevano preparato corse speciali in previsione di un traffico eccezionale. L'unico treno speciale che ha potuto essere attivato è stato quello proveniente da Piacenza-Alessandria, il 1050 bis, che ha recato in città un buon numero di villeggianti provenienti dalle spiagge dell'Adriatico. Sulle altre linee (anche su quelle che sabato e domenica mattina avevano sopportato il maggior peso dell'esodo dei torinesi: le linee di Savona e di Bardonecchia) il traffico è stato appena di poco superiore a quello normale. Alcuni treni, anzi, hanno viaggiato semivuoti. Sono giunte, in tutto, cinquemila persone, e la cifra non ha bisogno di commenti.

Le stesse cose si possono ripetere per i servizi automobilistici di gran turismo, da quelli per i laghi a quelli per le valli d'Aosta e del Chisone. Pullman affollati, ma nella misura consueta di tutte le domeniche sera: non è mai stato necessario bissare una corsa. Sulla Torino-Rivoli e sulle altre tranvie e autolinee interurbane s'è addirittura notata una stasi del traffico. Qualche movimento lo si è potuto notare martedì sera, specialmente sulla Torino-Rivoli e su certe linee della Satti (in genere le più brevi), ma i dirigenti non si sono mai trovati dinanzi a situazioni difficili. Ieri, poi, hanno potuto riposarsi. Le uniche, relative eccezioni, si sono avute sulla linea di Alba.

Ed è tutto qui. Chi ieri fosse andato a curiosare sulle maggiori strade che conducono a Torino, avrebbe provato una delusione. I villeggianti, evidentemente, stanno bene dove si trovano e non pensano a ritornare prima della fine della settimana. Torneranno alla spicciolata, senza fare confusioni.

Importante sentenza in tema di condominio

Non basta il voto di maggioranza per vietare il riscaldamento centrale

Una signora non vuole sottostare alla decisione degli altri inquilini e fa causa agli amministratori della casa ottenendo il risarcimento dei danni

Una interessante sentenza è stata pronunciata ieri dalla prima Sezione del Tribunale civile (relatore Alessandro Galante Garrone) in materia di riscaldamento centrale. E' ancora vivo il ricordo delle numerose vertenze sorte alla vigilia dell'inverno scorso tra coinquilini di una medesima casa o tra un gruppo di questi e il proprietario dello stabile. Le stesse questioni stanno per essere riprese in questi giorni in cui già si

[...]

gnora M. P., questa conservava il diritto di pretendere dall'amministrazione della casa l'uso del riscaldamento centrale. Il tribunale ha quindi dichiarato la condanna degli amministratori.

Coniugi investiti da un'auto a Moncalieri

Giovanni Pautasso, 47 anni, impiegato, e la moglie Angela Ge, di

[...]

Alla stessa ora un altro incidente è accaduto in via San Massimo davanti allo stabile numero 13. Maria Poggiatto di 61 anni abitante in corso Marconi 31 bis è stata investita dal leggero sbandamento del rimorchio dell'autocarro TO 60030 guidato da Augusto Dozza. La poveretta ha riportato la frattura del malleolo sinistro. Ricoverata alle Molinette, la Poggiatto è stata giudicata guaribile in 15 giorni.

Il postino di Cesana cadavere in un prato

[...]

ECHI DI CRONACA

[...]

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

CINEMATOGRAFI

[...]

ROMANZIERI VECCHI E NUOVI

Le due pagine che Renato Serra dedicò, nelle *Lettere*, ad Adolfo Albertazzi, sono definitive, e anche dopo la raccolta di Opere a cura di Floriano Del Secolo, ora edita dal Garzanti nella Collana «Romanzi e racconti dell'800», non resterebbe che ristamparle. Tuttavia, a quarant'anni di distanza dal giudizio di Serra, l'arte di Albertazzi ha per noi un aspetto «storico»; può essere assunta come pittura e memoria di una società assai diversa dall'attuale.

Prendete *L'Ave* (1896) di Alfredo Oriani battezzato «un *carré* dei lancieri» piuttosto che un romanzo, e nelle vicende del miscredente socialisteggiante che poi diventa mistico, del sacerdote che perde la fede al suo contatto; con la sorella di questi ultima fra i due, disperata e innamorata sino a morirne, troverete rispecchiate le preoccupazioni ideologiche *fin de siècle*, sentirete l'eco del tumultuoso arrivo delle «masse» sulla scena politica, fra Caserio e Prampolini. Libro freddo, schematico, rigidi e convenzionali, vale per descrizioni di questa finezza: «Con un tonfo, i ranocchi saltavano dall'erba nel serbatoio e, penetrandone, per celarsi, la melma del fondo, muovevano nell'acqua chiara come una fumata di polvere presto dileguata nella verde limpida e tremula». Non si potrebbe dir più seccamente. Senonché, il bello scrivere non fa il romanziere.

Ed è che in *Ora e sempre* (1897) il gelo si scioglie; siamo però a un Rovetta più alto di tono ed elegante; i personaggi, sono gli stessi. Una società in cui qualcuno conserva ancora le idealità e i ricordi del Risorgimento, non rassegnandosi alle nuove dottrine e onde si sostituisce la questione economica all'amor di patria e mal dove le nuove generazioni sono dimentiche, gaudenti, frivole. Passioni colpevoli, con la scena a teatro (o *Madame Bovary*): «Sarà» l'urlo della jena - La canzone dell'amor! », i duelli, le fughe all'estero, le filiazioni misteriose, tutti insomma gl'ingredienti romantici manipolati dal verismo. Seppure non originale, *Ora e sempre*, mi pare il romanzo più vivo, affollato, spigliato di Albertazzi, e il raffronto con Luciano Zuccoli, al riguardo, non è mio, ma già di Renato Serra.

Sembra che altri preferiscano invece *In faccia al Destino*, che il 1913, oggi di quasi ignoto, considero oggi quasi illeggibile. E' del 1906. Il protagonista, a trentasette anni, sente di essere un vegliardo, brancola ed esita per trecento pagine a sposare una ragazza di diciassette (come sono cambiati i tempi!) decidendosi al gran passo soltanto dopo il fallimento del futuro suocero, e la scoperta dei raggiri dell'iniquo rivale: «La nobiltà, la redenzione dal dolore, ecco quel che cominciavo a leggere in faccia al Destino» esclama (Destino con il «D» maiuscolo). E, continuando a contraddire gli altri critici, passiamo all'Albertazzi novelliere, a paragone obbligato col Panzini. Entrambi della covata carducciana, pronti a cedere alle tentazioni della storia letteraria (lo Albertazzi è autore del *Romanzo*, nella vallardiana per generi; di una antologia commentata pel Ricciardi, e di altri studi, meramente accademici) e alla rievocazione di vecchie storie d'amore, differivano per l'animo e lo stile. Serra usò, per Panzini, prosatore, due aggettivi: lirico, e saporoso; per Albertazzi, limpido e arguto. In realtà, nel Panzini, con le grette limitazioni e le frequenti impuntature, con l'avidità e l'ambizione che all'altro mancarono, c'era un'arte del capriccio e dello svolazzo sovente sopraffina. Pedestremente sentimentale, malinconico e bonario, Albertazzi nelle molte, troppe novelle, rimase nella scia di Maupassant, di un Maupassant casalingo e professoralmente filtrato, senza la schietta sensualità, la profonda amarezza, il taglio sanguigno dell'originale. Cosicché, da questa ristampa di Albertazzi, dalla eccessivamente copiosa scelta, vorrei salvare alcuni capitoli dei romanzi, e mostrarmi severo per la novellistica; particolarmente insopportabili i bozzetti storici. Capisco, piaccia la lindura della pagina, la felice proprietà dell'espressione, peraltro causa di dialoghi stucchevolmente prolissi. Sono mancate all'Albertazzi, per un romanziere, e nel viluppo dei casi e nella raffigurazione dei personaggi, il garbatissimo Albertazzi resta indietro a un altro provinciale romagnolo, l'Oriani, nutrito di midolla balzacchiana, declamatore e scrittore furente, ma tanto più audace, vivo e possente.

L'ambizione del romanzo sociale, è chiara ne *Le terre del Sacramento* (ed. Einaudi) l'ultimo libro di Francesco Jovine, immaturamente scomparso pochi mesi or sono. Anch'egli ha cercato il suo scenario in provincia, e nella provincia dove uomini e cose sembrano immutabili: il Mezzogiorno. Il merito di Jovine, è stato di scavare più a fondo i tipi e le figure convenzionali, di modernizzare il racconto che, lento e minuzioso negli esordi, si distende come un *film*, e poi scatta in tragedia. Il *film* è sempre quello: l'usurpazione delle terre, da parte di comunità, o di grossi proprietari; la loro rivendicazione da parte dei contadini, guidati da un capopopolo, il quale finisce ammazzato. Anche Guido da Verona, al suo primo romanzo, *Immortaliamo la vita!*, battè questa strada, ciò che sta a provare non solo la persistenza, da decenni, di determinate condizioni ambientali, ma la difficile via per cui si era messo Jovine. E che egli sia riuscito a rinfrescar figure, a presentarci un quadro interessante, prova come la sua arte fosse in progresso. L'ignavia e la bizzarria scontrosa del protagonista, tutto fremiti sensuali e velleità intellettuali e politiche, che vive da barone sulle cospicue proprietà, ma è alla ricerca perpetua dei quattrini per la spesa quotidiana, cedendo alle rapine del fattore e battagliando contro le periodiche invasioni dei cafoni; lo spirito mascolino di Laura, bella donna capitata in quel buco di provincia, con una famiglia andata in rovina, e che fa servire le proprie grazie a incantare e raggirare il caporione della plebe, e se lo gioca disinvolta e senza scrupoli; quel vecchio Presidente di tribunale a riposo, rimbecillito fra i nipotini, e la ex canzonettista vedova del figlio, che fa lega con le serve; la sinistra, che vede messa da parte e scavalcata da Laura; la miseria degli umori e la fame degli studenti; lo sbocciare del fascismo e l'ascesa dei piccolo-borghesi del paesucolo, e le prime prove di violenza, tutto ciò sembra nuovo, ne *Le terre del Sacramento*. Che, intendiamo, non è un libro a tesi, o politico. A guardar bene, vi soffia lo stesso vento di giustizia che aveva avvertito ne *L'Ave* e in *Ora e sempre* di Albertazzi, perché, fatte le debite differenze fra la campagna emiliana e quella meridionale, i problemi sono gli stessi: la lotta e il fanatismo delle plebi, le incertezze, gli egoismi, e talora le generose infatuazioni riformatrici della borghesia, la tenace e violenta reazione dei conservatori dello *status quo* sociale ed economico.

Fra Luca, il ribelle de *Le terre del Sacramento*, e il *Giosafatte Tallarico* del racconto di Nicola Misasi ora ristampato nell'Universale Economica, v'è una sola differenza: che il primo, sognando degli studi, agisce con un piano di riforma sociale e di ridistribuzione dei beni, mentre il secondo, brigante, ristabilisce di volta in volta la giustizia in terra, togliendo ai ricchi e ai cattivi, e donando ai poveri e diseredati, non senza tener per sé un po' dei benefici del mestiere, compreso l'amore delle belle paesane, e delle signore avventurose. Nicola Misasi, che visse dal 1850 al 1923, oggi è quasi ignoto, mentre nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, i suoi racconti calabresi godettero buona fama, ed il suo nome stette accanto a quelli di Capuana, De Roberto e della Serao. *Giosafatte Tallarico*, è estratto dalle *Cronache del brigantaggio*, pubblicate nel 1893, ed è veramente amena e curiosa lettura. Fra il bello stile di Albertazzi, il sobrio e talora crudo linguaggio di Jovine, lo slancio, il piglio di Misasi, il suo periodare un po' fiorito, ma agile, mi hanno conquistato. Giosafatte, *lavorava* dalla primavera all'autunno, e buona parte del guadagno gli serviva per pagarsi i «quartieri d'inverno»: i retroscena del brigantaggio, sono singolari. Fra la paura che ispirava, e la protezione, non disinteressata, dei signorotti, non ci fu verso di arrestarlo. Si combinò allora, con borbonica genialità e spregiudicatezza, che Giosafatte, da bandito, diventasse pensionato statale, e così, dopo la sfilata della banda tra la folla plaudente e i gendarmi, i briganti si sciolsero, e il nostro eroe andò ad Ischia, placido, remissivo, e ormai «galantuomo». Questa metamorfosi, non piacque ai galeotti isolani, uno dei quali ebbe l'imprudenza di beffarlo. Giosafatte andò a pigliar vento dal governatore, e capì che il galeotto facinoroso disturbava la quiete locale. E così, quieto e zitto, gli tagliò la testa, e la portò al governatore in omaggio. Legittima difesa, e pochi giorni di carcere. Dopo di che, prese moglie, ebbe una figlia, e, durante la rivoluzione del 1860, offerse i suoi servigi a Garibaldi, che li rifiutò.

Questa è la storia, davvero piacevole, di *Giosafatte Tallarico*; e ci sono altri episodi, altrettanto divertenti, come l'agguato del maresciallo. Peccato che Misasi, da buon ottocentista, abbia evitato di dirci, in tutte lettere, l'espressione canzonatoria della gente del bandito, al gendarme scornato. Jovine, non avrebbe esitato un istante, lui che fa abbracciare in un pagliaio, la baronessa e il ribelle, e descrive i laidi amori villerecci. Misasi, anche nelle orgie dei banditi, accenna invece quel tanto che basta a stimolare l'immaginazione, e, col suo ritegno, si mostra forse più abile degli autori della nuova scuola realistica.

Arrigo Cajumi

L'ingegnoso italiano. Questo è un venditore di gelati, che avendo camuffato un barcone da gondola, se ne va su e giù lungo il Meno, con gran successo tra i bagnanti tedeschi

TRECENTOMILA BAGNANTI A CONEY ISLAND

I baracconi di fronte al mare

Odore di frittelle, rombo di mille radio, di diecimila grammofoni - E i vertiginosi otto volanti, i padiglioni del delitto, i corridoi del brivido o della risata - E tutto ciò è stabile, inamovibile - E poi c'è la spiaggia, così folta di corpi, l'uno accanto all'altro, che non la vedi più - Sul fondo l'Atlantico, piatto come un lago

(Dal nostro inviato speciale) Coney Island, agosto.

Era un pomeriggio domenicale, un pomeriggio caldo ed umido che richiamava alla mente l'afa di Manaus, Africa. L'asfalto delle strade di New York era diventato morbido, vischioso e, camminando, pareva sempre d'essere di fronte alla bocca d'un forno. Sotto la camicia sentivo scolare la pelle della schiena. Le strade erano deserte, molti ristoranti e bar con l'aria condizionata erano chiusi. La solitudine di quell'ora aveva l'apparenza di un abbandono improvviso, come si fosse sparsa la voce d'un attacco aereo.

Accendendo un fiammifero vidi che la fiamma restava immobile e rimaneva dritta nell'aria stagnante. Allora dissi a John che desideravo cercare il mare, vedere il mare, sentire l'aria del mare, potevamo perciò fare a Coney Island perché l'importante era arrivare presto. «Ma a Coney Island — mi rispose John — ci saranno già a quest'ora trecentomila persone».

I cortesi automatici

Cercammo la subway all'angolo della 51ª strada. E' una subway che conduce in mezz'ora a Coney Island, ed è una ferrovia sotterranea soltanto per un tratto, poi esce all'aperto, corre tra le case di Brooklyn sollevata da terra tre metri, poi ridiventa sotterranea, quindi riappare ancora, scavalca altre strade, infine si ferma in una specie di galleria nera, sporca, puzzolente. Infilammo un corridoio. A destra ed a sinistra, come camerieri di ferro a salutare il nostro passaggio, c'erano le macchine automatiche.

Bastava introdurre cinque centesimi, nell'una o nell'altra, per avere un panino od un uovo od un salsicciotto od una aranciata, una limonata, una menta o caffè freddo, cioccolata fredda o calda, tè, pomodoro spremuto, ciliege spremute o grape oppure grapefruit ed anche sigari, sigarette, francobolli. E se uno non ha la moneta adatta, in un'altra macchina può introdurre mezzo dollaro di argento, od un quarto di dollaro ed ecco che viene fuori spezzettato in tanti nikel, dieci o cinque. E se non ha nemmeno un nikel, altre macchinette disinteressate offrivano un bicchiere di carta ed acqua gelata.

Uscimmo finalmente all'aperto. Una larga strada ci sbarrò il passo con un formicolio d'automobili. Da un lato e dall'altro, sin dove poteva spingersi l'occhio, vedevo botteghe, bar, drugstores. Subito l'aria fu piena d'un odore di frittelle, di olio bruciato, di zucchero; e su quest'onda di odori arrivavano suoni confusi, cento organetti, mille radio, diecimila grammofoni. Domandai a John dove era il mare: era la prima volta che venivo a Coney Island. Alzò il braccio, segnò una zona di fronte a noi: «Là in fondo» disse. Tutti andavano nella direzione segnata da John. Gli uomini erano quasi sempre vestiti come in città, magari in maniche di camicia, ma con la cravatta; le donne invece avevano addosso abiti che il luogo pareva giustificare. Camminavano più felici, con le spalle nude, i calzoncini a mezza gamba, larghi cappelli di paglia in testa.

Superata quella strada che ci sbarrava il cammino, ci avviammo alla ricerca del mare. Gli odori ed i suoni aumentavano. Non c'era un filo di vento ed il puzzo d'una frittura di pesci, che all'improvviso si sparse nell'aria, sembrò un segno fortunato. Dopo pochi passi ci fermammo intrappolati dalla folla. Era come se ci fossimo trovati in mezzo ad una grande, mostruosa fiera di paese.

I primi baracconi erano molto alla mano. Con la solita moneta di cinque centesimi potevate mettere i piedi su una pedana la quale, vibrando, vi faceva un massaggio veramente ristoratore; oppure mettere gli occhi ad una specie di finestrella ed assistere ad un modesto e casalingo spogliarello: si vedeva una stanza vuota, entrava una donna, si toglieva l'abito e, restando in costume da bagno, saliva su una seggiola per appendere un quadro ad una parete. Più in là un falso indiano, urlando con le mani ad imbuto intorno alla bocca, invitava al suo tirassegno, con archi e frecce.

Ma queste erano le briciole. Appena s'alzava lo sguardo, sopra di noi incombevano le enormi sagome degli otto volanti, delle grandi ruote, degli aeroplani che, in movimento, imitavano la figura dell'acrobazia aerea più pazzesca, delle grandi torri dalle quali si scende col paracadute. «Coney Island» disse John sorridendo. Salimmo su un otto volante, chiedendo di fare il «grande percorso» che veniva vantato, per le estreme discese e volteggi, nel quale stavamo legati; adagio, rimase un attimo incerto prima di discendere; in quell'attimo vidi, credo per una decina di chilometri a destra ed a sinistra, quanto fosse vasta questa fiera, vidi le macchie rotolanti di tutte le baracche, dei baracconi, di tutta la distesa di Coney Island.

Tutti mangiavano

Discendemmo con il fiato corto, come se avessimo fatto una corsa a piedi. «Devo dire che sono proprio passi mormorati». Continuammo a camminare sempre in mezzo ai baracconi; e non sono baracconi da smontarsi e portar via. La Fiera di Coney Island è inamovibile; e pare che sia un «raduno» di mille fiere italiane. Superammo un corridoio della risata, le automobiline elettriche, i motoscafi magici, i martelli per la prova della forza, le gallerie del brivido e di ogni tipo v'erano dieci o quindici copie, con piccole varianti. Ci fermammo davanti ad una grande sala con tante macchine bene allineate lungo le pareti. Una serviva a misurare l'intelligenza, l'altra a trasformarvi in un pilota e provare la vostra abilità nel fare bersaglio, un'altra rivelava tutti i casi dell'amore. Poco più in là una vera zingara sedeva in un'altra baracca, stava su un divano protetta da grandi segni cabalistici. Fumava un sigaro. Guardava con occhi seri, cupi, come già sapesse tutto di chi le passava davanti.

Adesso l'aria rintronava di scoppi, ogni tanto giungeva lacerante lo stridio dei coraggiosi di dieci toboga, il tonfo sordo di non so quanti motori sembrava un ossessionante tam-tam. Tutti mangiavano qualche cosa, un gelato od un salsicciotto; tutti bevevano qualche cosa, nei bicchieri erano liquidi di cento colori diversi. Giungemmo davanti ad un padiglione polveroso e sporco. C'era lì vicino una vendita di pizza. «E' come quella napoletana» disse John.

Non volevo mangiare la pizza e nemmeno nocciuoline, grano soffiato, caramelle, zucchero filato, patate fritte, meliga bruciata, cocomero bianco, anguria, non volevo nè un gelato, nè una frittella, nè un pomo di torta ripiena di pesche o di mele. Volevo soltanto entrare in quel padiglione sporco, che prometteva la ricostruzione dei più celebri delitti.

Affacciato alla balaustra

Entrammo e subito fummo sopraffatti da un tanfo di stalla. Lungo un corridoio, a destra ed a sinistra, con statue, che erano però soltanto manichini, si mostrava come era avvenuto l'omicidio del dott. Kinsey e della prostituta Wunderson. Teste spaccate, gente sgozzata, c'era anche uno che stava mettendo una donna nella valigia, le due gambe già si vedevano ben collocate. Mancava il fiato: le statue erano brutte, volgari, i vestiti erano sporchi e pieni di polvere. Alla fine, come conclusione, si mostrava quel che era avvenuto a Piazzale Loreto, Milano, 1945: Mussolini aveva la faccia d'un sensale di campagna; la Petacci sembrava una servetta che va al mercato; Starace un giovane, sbarbato, elegante commesso viaggiatore. «Mi fa schifo» dissi. John fece una piroetta sui talloni, rispose: «Coney Island».

Uscimmo in silenzio. Una coppia era incerta su comperare il biglietto per vedere i delitti o no; m'accorsi ch'era lui il titubante. «Sarebbe ora di vedere il mare» dissi a mezza voce. Si continuò a camminare, in mezzo sempre agli altri baracconi, una giostra gigante, con cavalli e finte motociclette, girava vorticosamente e muoveva intorno una aria tiepida. Fummo davanti ad una larga scalinata, la salimmo e ci trovammo sulla «passeggiata a mare», una strada che segue il disegno della costa come una muraglia, pavimentata di legno, liscio come quello della pista. M'affacciai appoggiandomi alla balaustra. La spiaggia è al di là della strada-muraglia, lunga credo trenta chilometri. Guardai sotto.

«Oggi saranno più di trecentomila» disse John. Non potevo nemmeno vedere se vi fosse sabbia bella e fine. I corpi dei bagnanti erano distesi l'uno accanto all'altro, in una ossessionante fuga di teste, di spalle, di piedi. Sembrava di vedere un enorme materasso trapunto irregolarmente, d'un colore confuso e sporco, sul quale vibravano il rosso ed il verde degli ombrelloni. Tra l'ultima linea della spiaggia e l'acqua, si vedeva una massa compatta dando l'idea d'una grossa corda: qualcuno la teneva invisibilmente ad un estremo ed all'altro, facendola dondolare adagio, di modo che sfiorasse appena l'acqua.

«Sei davanti all'oceano, all'Atlantico» mi disse John. Lo guardai irritato. L'acqua era ferma come quella d'un lago. Non c'era la più piccola increspatura; ed era anche di color grigio. Alzai gli occhi al cielo. Un aeroplano volteggiava a non grande altezza lasciando dietro di sè una striscia di fumo. A poco a poco cominciai a leggere una ipsilon, una elle, una a, insomma stava scrivendo il nome d'un sapone. «Sporca anche il cielo» dissi. Allora John cominciò a spiegarmi che non capivo nulla.

Enrico Emanuelli

Giuria del Festival di Venezia

Venezia, 16 agosto.

Il Commissario della Biennale e presidente della XI Mostra internazionale d'Arte cinematografica, on. Ponti, ha nominato la giuria che risulta così composta: presidente, Mario Gromo; membri, Umbro Apollonio, Antonio Baldini, Ermanno Contini, Diego Fabbri, Piero Gadda Conti, Arturo Lanocita, Enzo Masetti, Gianluigi Rondi.

DOVE SORSE LA POESIA DI D'ANNUNZIO

La casa saccheggiata

Pescara cerulea, pineta sonora al vento, piccola gente; e nel vecchio borgo le stanze del poeta fanciullo - Dolci lettere a Marietta - L'assurdo salvadanaio con il nome: "Gabriele"

(Dal nostro inviato speciale) Pescara, agosto.

Sono tormentato dal dubbio se sono diventato troppo esigente o se per vero questa parte dell'Italia adriatica nulla ha da sedurre. Su una terra spaventosamente arsa, tra un succedersi di torrenti inesorabilmente asciutti, informi case nuove si alternano a case distrutte dalla guerra.

Da Ravenna a Pescara non vi è un punto del paesaggio che sia degno dei pittori astratti, per dire molto. Capisco benissimo che con qualsiasi paesaggio si può fare un capolavoro, ma è l'occhio, semplicemente umano, che non si rallegra nel vedere questa terra macinata. Ad un certo punto prima di Pescara alcune palme spuntano isolate e naturali in mezzo alla campagna e allora come già fossimo in Africa si spera sia prossima l'oasi confortevole.

Nell'albergo di Pescara ad ogni stanza cartelli prescrivono: — Non si gettino mozziconi di sigarette dalle finestre. Non si mettano sigarette accese sui mobili. — E si capisce di essere giunto in una città ancora in formazione. Difatti la grande Pescara col suo corso larghissimo, col suo lungomare avrà soltanto alcune decine d'anni, la vecchia Pescara, la piccola, quella dove nacque D'Annunzio è al di là del fiume. Ma alle grandi città sorte improvvise può capitare un po' come ai baracconi delle fiere, che quando partono rilasciano verdeggiare il prato, e così nella grande Pescara le vaste distruzioni di guerra hanno lasciato risorgere la preesistente campagna di quarant'anni addietro nel centro della città e i ragazzi si divertono a bruciare i secchi sterpi quando viene la notte.

Cuore semplice

Attesi il mattino per oltrepassare la Pescara cerulea come lo sguardo del poeta, ma le sue rive sono ormai industrializzate ed ingombre. Cerco della casa e più avanzo più mi consolo vedendo come essa sia proprio addentro a questo vecchio borgo, tra botteguccie e artigiani. Si sa come D'Annunzio era capace di guastare ogni cosa dove posava il dito perchè si innovasse, ma per fortuna si è frenato davanti alla sua casa natale e tolte piccole modifiche fatte nella parte posteriore, tutto è rimasto intatto, pur tra le macerie di guerra sulle case attorno. Ma se fu rispettata dai nemici dall'alto, non fu rispettata dai nemici dal basso. Ce lo disse subito Marietta Camerlengo, la vecchia domestica di casa D'Annunzio, un altro *coeur simple*, che sopravvive fedele alla fine della famiglia e al saccheggio della casa.

Durante uno dei tanti bombardamenti che colpirono Pescara, Marietta fuggì portando in salvo poche cose fra le tante preziose per ricordo. Ella fu ferita ad una gamba e ritornata dopo lunga assenza trovò che la casa era stata invasa, non da stranieri, ma da pescaresi stessi. Grande parte dei mobili era stata rubata, per fare presto ed alcuni erano stati portati via i cassetti pieni di biancheria, erano stati portati via, forse solo per avere carta da bruciare, i libri di D'Annunzio, i suoi libri giovanili di studio e ancora i quadri, e tutti quegli oggetti che facevano di questa casa una casa viva. Desolava e dava vergogna, e non vanno nascoste queste barbare macchie di noi italiani, ma apertamente ricordate perchè più non si osi ripeterle. Quella gente nervosa e in fermento che il poeta ritrasse nelle *Novelle della Pescara*, fece sulla sua casa l'oltraggio.

Dalle stanze di Marietta veniva un grato odore di cucina, ella spense il fuoco prima di accompagnarmi per la casa. Era una casa miracolosamente intatta fra le vicine demolite, ma ogni stanza conteneva le macerie morali del saccheggio. E la vecchia cameriera fedele cercava di compiere il prodigio di far apparire com'erano quelle stanze quando don Gabriele veniva a trovare sua madre. Questa è la stanza dov'egli nacque. Questo è il letto dov'egli dormì l'ultima volta che venne alla sua casa, per la morte della madre, e poi non osò più mettervi piede. Solo venne a passarvi in volo. Marietta andò a trovarlo una volta al Vittoriale ed egli lo ricorda in una lettera a lei: «Piangevamo e ridevamo nel tempo medesimo, parlando degli anni remoti. Quanto rilucevano le tue lacrime! Me ne ricordo sempre».

Sono due le lettere alla sua cameriera e sono dolci di un sincero affetto, di quell'affetto che sempre c'è stato da dubitare che egli potesse avere per qualcuno. Dice ancora: «Ti accludo anche una lana per il freddo, fatta da me, e mi sarebbe dolce piangere novamente accanto a te». Nell'altra dice: «Io sono molto povero, e voi credete che io sia ricco! Vivo con tre uova in tre tegamini d'Abbruzzo ogni ventiquattr'ore. Passo giorni e notti nello studio e nella malinconia. Getta per me un fiore nell'acqua della Pescara».

Una barocca dittatura

E accanto a queste lettere, in una teca di vetro, Marietta ha avuto l'estro sublime di mettere un frammento del salvadanaio di terracotta dove la madre voleva insegnare al piccolo Gabriele a fare quei risparmi sempre irraggiungibili nella sua vita. E sul coccio è scritto di mano di lui: Gabriele. Queste due lettere alla cameriera semplice e questo coccio sono due sensibili elementi di quest'uomo che mi è stato piacevole vedere. Essi fanno parte di quell'ambiente dove sorse la sua poesia originale che doveva imporlo giovanissimo ancora. Ma in fondo a una di queste lettere vidi che egli guastò tutto e scrisse alla sua Marietta: — Ti mando uno dei fazzoletti dipinti da me con l'impresa di Buccari. — L'un D'Annunzio si sovrappose all'altro impunemente, come un roseto che emettesse un tralcio in ferro battuto. Cosa importava e cosa ne sapeva la semplice Marietta dell'impresa di Buccari?

Ma come la poesia sorse da questa casa patriarcale, da questo quartiere brulicante di rivenditori, di artigiani, di oziosi, da questa Pescara cerulea, dal mare verdastro, dalla pineta sonora al vento, così la non-poesia di D'Annunzio sorse pure da questo ambiente monotono, noioso, opprimente, nel senso sociale, in una parola sola: provinciale, per cui egli agognò la conquista di Roma, e tutto il suo vivere politico, eroico, superumano che peserà sempre come zavorra sul suo nome. Per reagire all'aria provinciale di questo borgo, già meridionale, egli riuscì ad imporre la sua dittatura letteraria, ad abituare gli italiani a una dittatura del gusto, del costume, della parola e del gesto.

Attraverso la finestra aperta della stanza dove egli studiava da ragazzo venne un suono di organino giù dalla strada e il mondo si chiuse attorno con malinconia inesorabile. La semplice Marietta andò zoppicando ad aprire un'altra imposta per dare più luce alla stanza, ella continuava a servire i padroni scomparsi, anche se non le danno più il mensile. Don Gabriele le aveva promesso una pensione prima di morire, ma poi, si è dimenticato, la Sovraintendenza dei monumenti ora, le passa duemila lire al mese per la manutenzione della casa e perchè ella viva, neanche cento lire al giorno, e se il vento rompe un vetro alla finestra, Marietta quel giorno non dovrebbe mangiare. Ma qualcosa viene, sia pure indirettamente, dal poeta anche se egli è morto, la sua rinomanza è ancora grande nel mondo e non passa giorno che italiani e stranieri non vengano a vedere quella casa. Così quella casa rivive abitata da Marietta e ognuno nel porre la firma le lascia qualcosa perchè si sostenti.

Giovanni Comisso

Udienza del Papa a 38 mila pellegrini

Città del Vaticano, 16 agosto.

Il Pontefice ha concesso oggi nel pomeriggio udienza generale a circa 38 mila pellegrini di sedici diverse nazionalità provenienti, oltre che dall'Italia, dalla Francia, Belgio, Principato di Monaco, Inghilterra, Malta, Stati Uniti, Olanda, Turchia, Germania, Liechtenstein, Saar, Austria, Svizzera, Portogallo, Brasile. Come già altre volte, la maggior parte dei pellegrini italiani era costituita da operai e lavoratori, tra quelli stranieri notati 1290 scouts inglesi e un gruppo di esploratori del principato di Liechtenstein.

VOLUBILITÀ DELLA CENSURA

I corrispondenti da Mosca hanno molti grattacapi

(Dal nostro inviato speciale) Stoccolma, agosto.

Due volte la settimana, verso le cinque del pomeriggio, un'ora dopo l'arrivo dell'apparecchio da Mosca, alcuni giornalisti stranieri, appollaiati sugli alti sgabelli del bar di un grande albergo barattano notizie e informazioni, mentre aspettano che i diplomatici di varie nazionalità, appena giunti dalla Russia, scendano dalle loro camere per l'immancabile *drink* con cui salutano il ritorno in Occidente e inaugurano il programma dei festeggiamenti durante la sosta a Stoccolma dove vengono per le ferie o per fare acquisto delle merci che non si trovano nella capitale sovietica. E fra un bicchierino e l'altro i diplomatici si sfogano dei lunghi silenzi moscoviti riferendo voci notizie aneddoti pettegolezzi sulla vita in Russia.

Parlando giorni or sono con tre giornalisti stranieri — il primo era il corrispondente del *Daily Mail*, il secondo quello della *Gazette de Lausanne* (ambedue seguono dalla Svezia gli avvenimenti in Russia) — un diplomatico sudamericano parlava dell'arduo lavoro dei cinque corrispondenti americani che ancora si trattengono a Mosca (alcuni di essi sono sposati con donne russe, ma le autorità sovietiche non riconoscono la validità del matrimonio e rifiuterebbero alle donne il permesso di lasciare la Russia anche se i loro mariti dovessero far ritorno negli Stati Uniti), per conto di due grandi quotidiani e di tre note agenzie d'informazioni a cui ciascuno di essi costa in media — fra stipendio, indennità di soggiorno e spese per la trasmissione telegrafica delle notizie — oltre sei milioni il mese. (Il solo albergo, con pensione completa, va sui 40 dollari il giorno).

«Per quanto possa apparir strano — diceva il diplomatico — voi da Stoccolma siete molte volte in grado di comunicar per primi le notizie di Mosca, specialmente quelle diffuse dalla radio sovietica e intercettate dai vostri interpreti (nelle trasmissioni in russo, non in quelle fatte a scopo propagandistico nelle principali lingue, perchè in queste ultime le notizie vengono diramate con notevole ritardo).

«Invece il corrispondente da Mosca quando riceve una notizia alla radio o trova una informazione nei giornali sovietici deve attendere, prima di poterla telegrafare al suo giornale, il beneplacito della censura, che gli fa perdere un paio d'ore, quantunque i corrispondenti americani abbiano organizzato un servizio di staffette motociclistiche fra i loro alberghi e il palazzo delle poste e telegrafi, nella via Gorki, dove si trova l'ufficio del censore. E spesso questi non gli permette di citare gli stessi giornali moscoviti, specialmente quando ha l'impressione che una o più frasi, avulse dal resto dell'articolo, possano dar luogo a false interpretazioni. Inoltre voi potete commentare una notizia, completarla con le informazioni ottenute da altre fonti, inquadrarla nella situazione generale. Il corrispondente da Mosca deve invece telegrafarla secca e nuda, a meno che un determinato commento non faccia garbo alla propaganda o alla diplomazia russa; nel qual caso il censore rinuncia a servirsi della sua famigerata matita rossa.

«Le lingue di cui possono servirsi i corrispondenti stranieri sono soltanto due: inglese e francese; e ciò ha reso ancora più difficile il lavoro degli inviati speciali dei giornali scandinavi. Le corrispondenze inviate per lettera devono essere riscritte dopo essere state censurate, in modo che la redazione del giornale, quando riceve l'articolo, non possa accorgersi delle mutilazioni subite dal testo.

«Cosa sia censurabile nessuno può dirlo: la stessa notizia, inviata nello stesso giorno da due corrispondenti, ciascuno dei quali la presenta in un modo differente, viene censurata al primo e non al secondo. Spesso ciò accade anche per le informazioni da fonte ufficiale, un giorno censurate e approvate il giorno dopo, se il corrispondente ha la faccia tosta di insistere.

«Può capitare che il censore lasci passare un telegramma zeppo di cifre sugli armamenti e bocci — come è realmente accaduto — un dispaccio in cui veniva riportata la ricetta della minestra di piselli con la panna acida che un corrispondente aveva trovato nella rubrica del *Trud* dedicata alle massaie.

«Indubbiamente chi vive a Mosca ha le migliori possibilità di conoscere la vita in Russia; ma spesso per poterla descrivere nelle sue corrispondenze deve aspettare il ritorno in patria, almeno se vuole essere onesto e obiettivo, come sono tutti i giornalisti stranieri a Mosca. Ottenere un'intervista è quasi sempre impossibile: e chi è tanto fortunato da ricevere il permesso di parlare con il dirigente d'una fabbrica o di un teatro o di una massa operaia, deve servirsi d'un interprete fornito dal Ministero degli Esteri, anche se conosce il russo. Ed è facile comprendere quale sia il compito dell'"interprete" ufficiale.

«Nonostante queste difficoltà i giornalisti continuano a presentare ogni settimana lunghi questionari a Stalin e a Vischinski, perchè ogni tanto al Cremlino fa comodo di render noto il suo pensiero attraverso un articolo nella stampa straniera; e in tal caso Stalin sceglie — a casaccio, dicono — una delle tante lettere indirizzategli dai giornalisti stranieri e risponde per iscritto alle domande che più gli fanno comodo, senza mai però concedere l'esclusiva dell'intervista, il cui testo viene trasmesso a tutti i giornali russi.

«S'è anzi avuto una volta il caso di un'intervista che fu pubblicata da tutti i quotidiani del mondo, ad eccezione del giornale il cui corrispondente aveva avuto la fortuna di ottenerla, e cioè del *Sunday Times*, perchè il capo dell'ufficio stampa del Cremlino, dimenticando che il *Sunday Times* esce soltanto la domenica, trasmise il testo dell'intervista ai giornali russi fin dal giovedì, e cioè nello stesso giorno in cui Stalin spedì la sua risposta, consentendo in tal modo agli altri corrispondenti stranieri di battere il disgraziato Mr. Werth che era venuto a Mosca soltanto perchè gli era stata promessa la intervista con il generalissimo che non fu mai pubblicata dal *Sunday Times* anche se era costata molte migliaia di sterline».

e. s.

Concerto a Jakarta del tenore Tito Schipa

Jakarta, 16 agosto.

Il tenore Tito Schipa, in viaggio di ritorno verso l'Italia da una lunga tournée artistica in Australia e Nuova Zelanda, a bordo del piroscafo «Surriento» ha dovuto cedere alle pressioni del pubblico indonesiano dando un improvviso concerto attraverso la radio di Jakarta, riscuotendo il più caloroso successo.

Titubanti e senza quattrini i tedeschi tornano sul Garda

(Dal nostro inviato speciale) Riva del Garda, 16 agosto.

In molti alberghi del Garda la parola d'ordine, quest'anno, è di riservare cortesie speciali e riverenze extra-mancia agli ospiti di lingua tedesca. Basta avere un accento un po' duro, parlare un italiano leggermente gutturale, per conoscere subito le premure della servitù avventizia. Il personale più anziano, invece, ha l'occhio più addestrato: riconosce di lontano la faccia transalpina, stabilisce se viene dalla Stiria o dalla Slesia o dalla Baviera, e di colpo pianta in asso qualsiasi cliente per correre a festeggiare il nuovo arrivato.

L'austriaco era già comparso l'anno scorso, per la prima volta dopo la guerra; il tedesco fa, invece, in queste settimane le sue prime sortite fuori di casa, i primi passi in borghese, armato soltanto di macchina fotografica e dell'eterno Baedeker, dopo tanto viaggiare in uniforme per le strade dell'Europa. Ebbene, oggi ritornano squattrinati, pieni di titubanze. Prima di decidere la sosta in albergo vogliono sapere il prezzo della stanza. Molte volte, dal groviglio dei sacchi e dei valigioni che caricano le loro motociclette, tirano fuori la tenda, la rizzano di sera, in un angolino un po' nascosto del lago, e al mattino, prima che la strada si gremisca del frastuono dei motori e delle voci dei bagnanti, la smontano in fretta. Nei bar vicini alla riva ordinano un caffè e se ne stanno seduti mezza giornata in silenzio, con gli occhi attenti ad ogni incresparsi del lago, ad ogni colore nuovo che trascorra col passare delle ore. Al ristorante, un pasto in due: appena il cameriere volta l'occhio, si ode uno scartocciare frettoloso sotto la tavola, e viene fuori il panino col Wurstel, preparato a Innsbruck.

Il ritorno del turista austro-tedesco è il fatto più consolante della stagione: significa che la guerra non ha distrutto l'antica fedeltà del mondo danubiano al lago di Garda e, in genere, alla villeggiatura in Italia. C'è un albergatore a Riva che premia questa fedeltà offrendo il Chianti a metà prezzo a chi dimostri di venire per lo meno da Innsbruck. Poi vuole che scendano in cantina, e fa marciare i clienti fra eserciti di bottiglie impalate in una polvere decennale, tra effluvi di salami pendenti dall'alto, li guida ad ammirare la vasca con le trote vive, batte le mani e chiama il servo che glie ne peschi una, «meravigliosa».

Quest'anno a Riva sono tornati anche alcuni vecchiotti della Stiria che qui fecero il soldato, prima dell'altra guerra: sono venuti a salutare le «Fraulein» che s'erano trovate allora, quando avevano vent'anni, ed erano i robusti cadetti della guarnigione più ridente dell'Impero. Forse perchè il Garda diede, da Radetzky in poi, i maggiori dispiaceri all'Austria, forse per questo l'entusiasmo fanciullesco degli austriaci per il lago non si è mai perduto, anzi, di generazione in generazione, si è propagato e diffuso alle parentele centro-europee. Negli anni dal '20 al '40 il Garda era quasi tutto per loro, da Pasqua sino a settembre. La crisi alberghiera della zona, nasce dai guai che hanno attraversato i centro-europei in questi anni; in parte, bloccati di là della cortina di ferro, in parte dissestati dalla catastrofe della guerra.

Ora, come si è detto, ritornano un po' alla volta. Un fenomeno interessante si è registrato in questa settimana: mentre migliaia di italiani hanno varcato il Brennero in luglio e agosto per trascorrere le ferie in Austria, altre migliaia di forestieri hanno percorso la strada inversa e sono venuti dalle valli austriache e tedesche per passare il Ferragosto in Italia. E' lo stesso denaro che circola: con i soldi portati dagli italiani gli stranieri vengono da noi. Moltissimi connazionali, con l'idea di risparmiare per il cambio favorevole, con la suggestione di passare il confine e di trovarsi fra gente sconosciuta, che li riverisce come un vero forestiero, affollano i «Gasthaus» tirolesi. Finiscono per trovarsi tra le stesse facce che avrebbero salutato a Cortina, a Gardone o in Cadore; mangiano insalata con lo zucchero, si gonfiano di patate e di birra e tornano smagriti con una grande nostalgia per gli spaghetti e per i condimenti all'olio di oliva.

g. gh.

COME SI LAVORA IN SICILIA

Si rinnovano le zolfare

(Dal nostro inviato speciale)

Caltanissetta, agosto.

Le miniere siciliane dello zolfo, che pongono l'Italia al secondo posto nella produzione mondiale, hanno la febbre: stanno rinnovando i loro impianti, in modo da potere ottenere, con la maggiore sicurezza per i lavoratori, un più alto rendimento e fronteggiare la concorrenza estera. Questo minerale, dall'agricoltura (contro uno dei più temibili parassiti della vite, l'«oidio») alla farmaceutica, ai moltissimi altri usi, fra cui l'acido solforico, è un elemento prezioso dell'industria. Naturalmente la guerra ha causato anche in questo campo i suoi danni e, nell'immediato dopoguerra, nel Consiglio Regionale delle Miniere, il deputato Guido Borsellino Castellana, Assessore all'Industria ed al Commercio, faceva osservare che la produzione era scesa dalle 230, 250mila tonnellate annue di prima della guerra, a poco più di 100 mila. L'obiettivo che si vorrebbe raggiungere, con il rinnovamento, è di un 400 mila tonnellate annue per il 1952.

Il problema che si pongono i dirigenti dell'industria solfifera è quello di un processo industriale che eviti gli inconvenienti dell'attuale, in uso anche nelle miniere più progredite, e che nella fusione del grezzo fa che circa la metà dello zolfo vada in fumo perchè, combinandosi con l'ossigeno, si trasforma in anidride solforosa. Oggi l'anidride la cui utilizzazione sarebbe preziosa (per esempio per i concimi chimici, il solfato di soda, etc.) si perde nell'aria e, con l'acre suo vapore che serra la gola, fa un altro grave danno, distruggendo qualunque forma di vegetazione arborea. Perciò le campagne dove si lavora lo zolfo possono essere solo coltivate a stentate colture di foraggere.

Quando, dopo Termini, il treno lascia la ridente fascia litoranea, verde di floridi giardini d'aranci, cedri, limoni e salendo affannosamente punta brusco nell'interno, verso il centro della zona delle zolfare, il paesaggio diventa arso, brullo, d'una forte tinta giallastra. E' questo il grande bacino minerario zolfifero che affiora per un'area di 1300 kmq. ma, sotto, è ancora più vasto. La zona esterna delle miniere è d'un 5000 kmq., quella di scavo, sotterranea, è molto più ampia. Anche Agrigento ed Enna sono province fortemente minerarie (Catania e Palermo hanno rispettivamente solo 5 ed 3 miniere) ma Caltanissetta è la principale e in essa, cuore delle zolfare, risiede la direzione del Corpo delle Miniere per l'intera Sicilia.

L'attuale produzione siciliana dello zolfo è sulle 120 mila tonnellate all'anno e, per la sua ottima qualità, viene quasi tutta esportata. Una volta i paesi danubiani assorbivano gran parte della produzione che adesso è prevalentemente esportata nell'area della sterlina (soprattutto India, Australia e Grecia). Le miniere siciliane di zolfo sono 145. Le «attive», cioè quelle che lavorano, sono adesso 126 di cui 46 sono solo «permessi di ricerca», cioè miniere iniziali.

Quando si pensa che tutte le miniere di zolfo in Italia sono un 160, appare chiaro che la Sicilia rappresenta la chiave di questa industria, cui dà il 70 per cento della produzione. Le più importanti miniere sono una ventina. Fra esse le principali: Trabonella, Trabia Tallarita, Cozzodisi, Casteltermini, Stincone (tutte in provincia di Caltanissetta), Giumentaro, Baccarato, Gibisa, Ciavolotta, S. Michele, (Agrigento), Montagna, Montini (Siracusa). I minatori della Sicilia sono un 10 mila ed hanno in Caltanissetta la centrale della loro organizzazione.

Caltanissetta, monotona, pesante città dalle case tozze pitturate in marrone, s'azzurra con lo scalo di Xirbi dove sostano vagoni e vagoni colmi di pani gialli del minerale. E dovunque gli stessi discorsi, con i problemi e le quotazioni dello zolfo le cui ultime sono, al quintale: 34 mila e 800 per il «giallo superiore», 33.800 per l'«inferiore», 33.000 il «buono» e 32.400 il «corrente».

c. g.

Uccide il seduttore con 5 colpi di rivoltella

Palermo, 16 agosto.

Sedotta tempo addietro dal trentenne Paolo Sclafani, Domenica Graziani di anni 23 aveva inutilmente in questi giorni cercato di convincere il giovane a mantenere la promessa di sposarla. Le evasive risposte dello Sclafani esasperavano la donna la quale armatasi di pistola, che teneva nascosta in una borsetta, lo scorso pomeriggio dava appuntamento al giovane decisa anche a ucciderlo, qualora questi non avesse mantenuto l'impegno assunto. Dopo di avere atteso invano una buona mezz'ora nella località prestabilita la donna si recava presso l'abitazione dello Sclafani e appena questi usciva da casa lo affrontava risolutamente. La concitata discussione succeduta tra i due veniva ad un tratto troncata dallo Sclafani il quale recisamente respingeva le preghiere e le minacce della donna, piantandola sulla strada. Non aveva però ancora raggiunto la vicina piazza che 5 colpi di pistola rompevano il silenzio della via solitaria e facevano accorrere gente proprio all'istante in cui lo Sclafani raggiunto alla testa e alle spalle si accasciava al suolo. Prontamente soccorso il giovane veniva adagiato su un'automobile e portato all'ospedale dove giungeva cadavere. La donna datasi alla fuga è stata più tardi tratta in arresto nella propria abitazione insieme alla madre che si ritiene abbia istigato la figlia a consumare il delitto.

Furibonda battaglia tra 2 famiglie coabitanti

Milano, 16 agosto.

Una violenta rissa tra coabitanti ha turbato e messo in subbuglio il popolare quartiere di Porta Garibaldi. In un modesto appartamentino di via [illegible], da dieci anni circa coabitano le famiglie Roveda e Allevi. Da tempo però la vita in comune non era delle più armoniose e spesso i litigi erano all'ordine del giorno. La causa della violenta lite di oggi è stata il gabinetto. Questo importante servizio è situato nel territorio degli Allevi, per cui ogni volta che un componente dei Roveda vi deve recarsi è obbligato a sconfinare nelle zone di competenza dei coinquilini. Stamane quando una signora, tale Maria Goi, che si era recata a far visita ai Roveda ne ebbe bisogno, venne aggredita da Giacomina Allevi; le due donne si accapigliarono e la signora Roveda, intervenuta da paciere nella rissa, venne scaraventata giù dalle scale. Fu un accorrere di parenti e di inquilini, mentre i due uomini, il Roveda e l'Allevi, passarono pure alle mani. Quest'ultimo stava per avere la peggio quando in suo aiuto comparve la moglie con una rivoltella. Nulla di grave accadde, per fortuna; alla fine tornò la pace e tutto si concluse con una buona bicchierata.

Le ossa di S. Benedetto intatte a Montecassino

I risultati della ricognizione ufficiale effettuata il 5 agosto - Quale Santo è sepolto nel monastero di St. Benoit sur Loire?

Roma, 16 agosto.

(*f. a.*) La mattina del 1° agosto l'abate di Montecassino, accompagnato dagli alti prelati della congregazione cassinese, operava una ricognizione sul retro dell'antico altare consacrato da Benedetto XIII al santo di cui portava il nome e traeva alla luce l'urna contenente i resti di S. Benedetto e di S. Scolastica, che aveva intatti i sigilli appostivi dopo l'ultima ricognizione effettuata nel 1484. Il giorno 5 agosto medici, periti, professori delle Università di Roma e di Napoli si recavano al ricostruito monastero per le constatazioni fisiche ufficiali. Veniva redatto un verbale dal quale risultava che nell'urna erano i resti di due individui, uno di sesso maschile, l'altro femminile. Ma mentre questo, le cui ossa erano «in minor numero e più fragili, doveva essere stato in vita piccolo ed esile», l'altro appariva «di statura slanciata, di età avanzata, abituato al lavoro e alla preghiera fatta in piedi».

La notizia veniva divulgata in tutto il mondo da agenzie di stampa e in Francia suscitava particolare scalpore e una rettifica da parte del rettore della basilica dedicata a San Benedetto di St. Benoit sur Loire, in quanto quei monaci affermano di avere sottratto alle invasioni barbariche del VII secolo le reliquie di San Benedetto e di averle portate nel monastero della città di Fleury, che da allora appunto ha preso il nome del Santo, e dove sono tuttora conservate e venerate. Per suffragare tale tesi venivano portate in causa testimonianze di antichi monaci e di papi; nell'abbazia di Montecassino — secondo la tesi francese — non sarebbe rimasto altro che un po' di polvere del corpo del Santo.

La recisa precisazione d'oltr'alpe viene, invece, smentita negli ambienti vaticani, in quanto si afferma che le reliquie di S. Benedetto e di sua sorella Santa Scolastica non si sono mai mosse da Montecassino. Il recente esame delle ossa fornisce la legittima prova della ininterrotta permanenza dello scheletro sostanzialmente intero in loco: vi sono infatti ancora oggi rappresentate tutte le parti del corpo, dal cranio ai piedi, nonostante vari segmenti ossei non siano identificabili e molte altre ossa si siano ridotte in minutissimi frammenti e in cenere.

Altro importante argomento di questa ininterrotta permanenza è la perfetta rispondenza riscontrata con immediata evidenza dai periti esaminatori fra le ossa rinvenute nell'urna e il radio restituito da Brescia a Montecassino nel 1870. Tale osso del Santo era stato portato via nell'VIII secolo dalla colonia di monaci inviata dall'abate Petronace a fondare il monastero di Leno. Fino al 1870 esso era stato conservato insieme con l'altra parte tuttora a Brescia nell'originario reliquario dell'VIII secolo.

Ora i monaci francesi affermano, invece, di avere spartito le reliquie con quelli di Leno, il che, però, non risultava negli ambienti competenti vaticani. Quindi le ossa conservate nella basilica francese a quale santo appartengono?

Tre feriti in uno scontro tra corriera e un motocarro

Milano, 16 agosto.

Un violento scontro fra una corriera e un motocarro si è avuto stamane in piazza Ghirlandaio. I trenta passeggeri della corriera sono stati sbalzati per la violenza dell'urto dai loro posti. Si devono lamentare tre feriti di cui uno grave, che sono: Virgilio Colombo di 56 anni, Luigi Risti di 56 anni, che se la caveranno in una ventina di giorni, e il guidatore del motocarro Luigi Bonfanti, di 38 anni, che, appunto, versa in gravi condizioni.

Muore precipitando nel buco d'una fogna

Parma, 16 agosto.

Una orribile disgrazia è avvenuta nel pomeriggio di oggi nel cantiere di lavoro del cinema Lux, dove sono occupati numerosi lavoratori edili. L'operaio Domenico Larini di 46 anni, abitante in via Emilia Est, stava svolgendo il suo lavoro intento a sistemare la cerniera di un foro sotto il quale ristagnano le acque della fogna. Per cause sconosciute, improvvisamente il disgraziato operaio cadeva nel foro con la testa all'ingiù, rimanendo alla superficie soltanto coi piedi. Appare quasi inverosimile che egli, uomo tarchiato, abbia potuto passare per il foro abbastanza stretto. Il Larini veniva ritrovato qualche tempo dopo da un sorvegliante dei lavori, ormai cadavere.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	13,5	29,5	Perugia	19,4	29,5
Trento	16,8	29,4	Pescara	17	26,8
Torino	15,2	27,7	Aquila	12	26,8
Milano	17,7	30	Roma	16,6	27,7
Venezia	18,3	27	Napoli	15,2	26,4
Trieste	20,6	26,4	Bari	16,4	29,4
Genova	21,2	29,4	Palermo	21,2	30,2
Bologna	17,4	29,3	Catania	20,4	30,3
Pisa	17	27	Messina	20	27,6
Firenze	17,8	29,4	Sassari	18,1	27,2
Ancona	19,3	26,4	Cagliari	19,2	30,2

CRONACHE DELLO SPORT

In attesa del campionato del mondo su strada

Con i corridori azzurri al quartier generale di Ypres

Il primo allenamento sul circuito della gara - Le caratteristiche del percorso - Si attendono Bartali, Leoni, Bevilacqua e L. Maggini che sostituirà Magni - Rimandata a stamane per il maltempo la finale dietro motori a Liegi

(Dal nostro inviato speciale)

Ypres, 16 agosto.

Stamane a Liegi diluviava; tutta la città era avvolta dalle cortine di pioggia che mischiandosi con la polvere di carbone che ricopre le strade formava una poltiglia nerastra; prevedemmo che il maltempo, continuando tutta la giornata, avrebbe fatto rinviare la finale del campionato di mezzofondo; allora decidemmo di venire ad Ypres, per vedere che cosa stessero facendo i nostri primi corridori costì convenuti per le gare su strada di sabato e domenica prossima, e dopo aver incaricato un collega di occuparsi lui della prova di chiusura dei campionati su pista e di trasmettere, se possibile, la notizia di una terza vittoria del nostro Frasio, ci mettemmo in cammino.

Nel «covo» azzurro

Ypres è lontana assai da Liegi, almeno duecento chilometri, e il venirci ci richiese molto tempo. C'è dapprima un'ora e un quarto di treno diretto fino a Bruxelles; poi continuammo per la strada verso Occidente; la nostra vettura andava a cento all'ora, ma i rettilinei erano brevi, e numerosi gli abitati; il «pavé» era scivoloso per la pioggia che continuava a cadere e non era il caso di correre dei rischi; in fondo, la nostra era una passeggiata, sebbene guastata dal maltempo. Dopo un'ora di strada, passammo su un lungo ponte. E' la Schelda — ci disse l'autista. Qui cominciano le Fiandre.

Vi risparmiamo la descrizione del paesaggio fiammingo e delle linde e fiorite agglomerazioni che attraversammo mano mano ci avvicinavamo al confine francese. Sempre sulla strada sconnessa e lastricata superammo Courtrai, e ci avvicinammo a Ypres. Ecco la sottile sagoma del caratteristico «Beffroi» che domina le case basse e grige della città interamente ricostruita dopo la distruzione subita nell'altra guerra; e, a poche decine di metri dalla monumentale «Porta de Menin», dove sono scolpiti i nomi dei quarantacinquemila soldati inglesi caduti nelle sanguinose battaglie attorno al famoso saliente di Ypres, la nostra vettura si arrestò. Al balcone centrale di un albergo sventolava sotto le raffiche del vento una bandiera italiana; ci volle poco a capire che lì è stato costituito il quartier generale degli «azzurri» in occasione dei campionati su strada, e che anche noi dovevamo farvi alt per qualche giorno.

Vedemmo subito visi noti, stringemmo mani amiche. C'erano il commissario tecnico Proietti e il vicepresidente dell'U. V. I. signor Chiappe; il massaggiatore Cimurri e uno solo dei dilettanti, il Guidi — che anzi è la riserva della squadra.

— Gli altri sono andati a fare una ricognizione sul percorso — ci disse Proietti. Guidi è rimasto qui perchè oggi partecipa a una gara locale di dilettanti. Accomodatevi.

Così venimmo a sapere che la comitiva, comprendente i sei titolari dilettanti (Ciancola, Ferrari, Piazza, Sanotti, Moresco e Spotti) e i professionisti Conte e Martini, era si partita regolarmente da Milano l'altro giorno, ma che invece di arrivare a destinazione a mezzogiorno di ieri v'era giunta con otto ore di ritardo perchè durante il viaggio notturno la vettura speciale non era stata sganciata a una certa stazione; aveva proseguito per un percorso che non era il suo; e finalmente arrivò a Ypres dopo molte peregrinazioni che non è il caso di raccontare.

Insomma, stamattina i corridori hanno inforcato le biciclette, e in due scaglioni — prima i professionisti e poi i dilettanti — sono andati a riconoscere il percorso. Qui la pioggia era cessata, e non disturbò il primo allenamento azzurro: 146 chilometri i primi, 182 chilometri i secondi. Dopo che Conte e Martini fecero il bagno, e Cimurri gli manipolò i muscoli per farghi scomparire la stanchezza, andammo a salutarli, e naturalmente per chiedergli quale impressione avessero riportato dalla loro lunga passeggiata.

Il giudizio di Martini

Martini fu molto chiaro ed esplicito. «Forse perchè oggi tirava molto vento — ha dichiarato il toscano, — ma il percorso mi è sembrato tutt'altro che facile come ci avevano detto. Innanzi tutto l'arrivo a Mooreleede è in salita. Non una salita da Dolomiti d'accordo; ma una specie di rampa sulla quale la volata non potrà superare i 45 all'ora. Sul grande circuito, almeno una metà del percorso è di «pavé»; il resto è asfaltato, ma siccome la strada è stretta bisognerà salire e scendere continuamente dalla banchina».

«E le salite?» — gli chiedemmo. — Ci dica qualcosa dei famosi Monterosso e Montenero del grande circuito, che secondo i primi che andarono a conoscerli sarebbero due ridicoli cocuzzoli».

Martini non sorrise, mentre rispondeva: «Io penso che non li si deve prendere troppo alla leggera. Il Monterosso è lungo un trecento metri soltanto, strada asfaltata, ma a ripeterlo due volte finirà col pesare nelle gambe, tanto più che, subito dopo ci sono altre due salite, brevissime anch'esse, ma sul «pavé». E lei lo sa che il «pavé» è pericoloso e traditore per chi non gli è avvezzo. Insomma, giacchè lei vuole il mio giudizio dirò che non si tratterà di quel percorso così facile come ce lo avevano presentato. Se poi domenica ci sarà il vento di oggi...»

Ne sapemmo abbastanza, per farci una prima idea. Speriamo che domani mattina arrivino gli altri professionisti: Bartali da Parigi e Leoni da Charleroi dove oggi ha partecipato a una riunione su pista; Bevilacqua doveva venire in bicicletta da Liegi, ma all'ultimo momento ha cambiato idea a causa della pioggia, e quando lo lasciammo all'albergo ci disse che avrebbe coperto una settantina di chilometri da quelle parti, e che qui sarebbe venuto domani assieme alla riserva Salimbeni; e in quanto a Luciano Maggini, chiamato all'ultima ora a sostituire Magni per le note ragioni, lo si aspetta di momento in momento. Naturalmente essi andranno subito a fare conoscenza con il circuito degli 87 chilometri; e sentiremo al loro ritorno se il loro giudizio collimerà con quello di Martini.

Lo spiacevole è — almeno per chi vorrebbe un percorso assai faticoso — che di giri del grande circuito se ne compiranno due soltanto, e nella successione stabilita ieri a Liegi dai commissari (fra cui Binda) durante la riunione in cui decisero le norme dei rifornimenti durante il percorso.

Le decisioni dei commissari

Come principio, è stato deciso che per la corsa dei professionisti nessun posto di rifornimento vi sarà sul grande circuito, mentre sul piccolo (che misura 11 chilometri) ve ne saranno tre, di cui uno di cibarie. I corridori potranno aiutarsi scambievolmente, salvo che passarsi la ruota in caso di incidente. Ciò vuol dire che in caso di foratura sul grande circuito il corridore dovrà cambiare la gomma da solo; mentre sul piccolo circuito potrà — se crederà — proseguire fino al posto più vicino di rifornimento e lì farsi dare un'altra ruota.

La successione dei giri è stata così stabilita per la corsa dei professionisti: uno piccolo, uno grande, due piccoli, uno grande, sette piccoli, in totale 284 chilometri. Può darsi che all'ultimo momento si decida di far seguire i corridori sul grande circuito da una vettura per nazione; ma si tratta, per il momento, soltanto di una eventualità. Comunque sia, il rischio di una foratura e conseguente inseguimento sarà uguale per tutti.

Questa è la cronaca della prima nostra giornata trascorsa nella città fiamminga che, già celebre per la sua storia, adesso richiama su di sè l'attenzione degli sportivi di mezzo mondo per il raduno fra le sue mura degli aspiranti al più ambito titolo in campo ciclistico.

Nel tardo pomeriggio il cielo s'è rasserenato e il sole al tramonto ha fatto in tempo ad accendere barbagli di fuoco dalle ardesie del «Beffroi» dal quale ogni quarto d'ora si diffondevano le allegre musichette del «carillon»; il dilettante Guidi era già rientrato all'albergo, costretto al ritiro dalla corsa per la rottura di una ruota; sulla porta di un caffè il vincitore, ancora in maglietta e calzoncini, riceveva i complimenti dei suoi concittadini in quel linguaggio fiammingo in cui ogni parola pare una pistolettata, e ogni tanto andava al banco a bersi un bicchiere di birra; era un adolescente ancora, ma già alto e robusto, con due muscolose quadrate e grossi polpacci. Chissà se fra qualche anno lo rivedremo nella Parigi-Roubaix o altra gara classica a continuare la tradizione dei tanti illustri campioni delle Fiandre.

Vittorio Varale

L'inizio dell'incontro Italia-Germania di nuoto

Verona, 16 agosto.

Si sono iniziati oggi, nella piscina comunale, gli incontri maschile e femminile di nuoto Italia-Germania, indetti quale ultimo collaudo ufficiale per la preparazione degli azzurri ai campionati europei di Vienna. Ecco i primi risultati: tuffi da metri 3 per uomini: 1. Aderhold (Ger.), p. 193,97; 2. W. Joachim (Ger.), p. 180,80; 3. Quattrin (It.), 171,106; 4. Mari (It.), 171,086; tuffi dalla piattaforma di 10 metri, donne: 1. Tatarek (Ger.), 76,80; 2. Hofmann-Ekstein (Ger.), 74,24; 3. Pantasso (It.), 69,25; 4. Bertolini, (Italia), 67,90.

L'incontro di pallanuoto è terminato a favore dell'Italia con 10 porte contro 3.

Lo schieramento degli atleti è stato il seguente: Italia: Buonocore, Rasplni, Rubini, Ognio, Pandolfini, De Santuana, Peretti.

Vittoria di Pasotti nel circuito di Maggiora

Maggiora, 16 agosto.

Alfredo Pasotti ha vinto oggi la IV edizione del Gran Premio Maggiora, battendo in volata Fornara e Astrua. Pasotti non si era mai messo troppo in vista sino a 40 chilometri dal traguardo, e allora è passato decisamente all'attacco. Il circuito del Gran Premio Maggiora si snoda per quattro quinti sulle strade collinari fuori del paese e con dislivelli sensibili. Astrua ha vinto tutti i cinque traguardi del Premio della Montagna, in vetta alla salita del Balbone.

Dei 65 iscritti, 55 si sono schierati alla partenza e c'erano anche tre svizzeri capeggiati da Weilenmann, che hanno preso il via montando biciclette avute a prestito da giovani corridori locali, non essendo arrivate a Maggiora in tempo utile le loro macchine spedite ieri.

Nei primi giri la media si è mantenuta sui 38 chilometri all'ora; poi a mano a mano è scesa fino al 36. Rossello, Carrea, Astrua, Gargioli, Cecchi, Milano hanno vinto i primi premi di traguardo; poi Rossello, per noie al cambio ha perduto terreno, Minorini e Tenini si sono ritirati, altri corridori hanno caduto [illegible] e solo una trentina sono rimasti in gara.

Non una però dei 10 giri è apparso monotono: c'era sempre un duello, una lotta serrata, un inseguimento da seguire. Bellissimo l'inseguimento di Rossello che rimasto attardato di due minuti è riuscito in cinque giri a riprendere il gruppo. E' stato proprio al momento del suo ricongiungimento, al 28° giro, che Pasotti è fuggito riuscendo a staccare il gruppo di una cinquantina di metri; ma Fornara è riuscito a raggiungere il fuggitivo il giro successivo e ai due si sono aggiunti anche Astrua e Biagioni. Si è formato così un quartetto di punta ridotto all'ultimo giro a un terzetto perchè Biagioni si è attardato. Il 30° giro è stato quello delle disgrazie: Maggini e Cecchi sono caduti e Malabrocca ha investito uno spettatore che gli aveva attraversato la strada rompendo una ruota. Il ministro Marazza e il sindaco di Milano avv. Greppi, che hanno assistito alla manifestazione, si sono intrattenuti alla fine con i corridori premiando i vincitori. Molta folla ha presenziato alla gara.

Ordine d'arrivo: 1. Pasotti, 139 km. in ore 3,44' alla media di chilometri 36,900; 2. Fornara, a mezza ruota; 3. Astrua, ad una macchina; 4. Biagioni a 18''; 5. De Santi a 40''; 6. Minardi (1° degli indipendenti); 7. Bonini, 8. Milano, 9. Fazzi, 10. Barozzi, 11. Crippa, 12. Carrea, tutti assieme a De Santi.

Questi gli atleti russi per le gare di Bruxelles

Bruxelles, 16 agosto.

Ecco gli atleti che la Russia ha iscritto ai campionati europei di atletica leggera che si svolgeranno a Bruxelles dal 23 al 27 agosto; tra parentesi, per i più notevoli, la miglior loro prestazione nella gara segnata a fianco: 100 metri: Sanhariev (10''4/10) e Karakulov; 200 m.: Sanhariev (21''4/10) e Sanadze; m. 400: Komarov (48'' e 1/10) e Kijanenko (48''6/10); metri 800: Modoj (1'52''9/10); m. 5000: Popov (14'27''8/10); m. 10.000: Popov (30'36''8/10); m. 110 ad ostacoli: Litujev (14''9/10); m. 400 ad ostacoli: Litujev (52'') e Lunjev (53''5/10); maratona: Vanin e Gordienko; peso: Grigalka (m. 15,66); giavellotto: Ijevlev (m. 66,73); martello: Kanaki (m. 55,50); salto in alto: Iljassov (m. 1,95); salto triplo: Tcherbakov (m. 15,70); staffetta 4 per 100: (40''8/10).

La Russia ha iscritto anche, nelle gare femminili, tre atlete nei 100 m., tre nei 200, tre negli 800, tre nel peso, tre nel disco, tre nel giavellotto, due nel salto in alto, due nel lungo, una nel pentathlon ed una squadra nella staffetta 4x100.

A Bruxelles sono arrivati ieri gli atleti e le atlete italiani, per i campionati europei: 24 i primi e le seconde, accompagnati da 4 dirigenti fra cui il presidente Bruno Zauli. Essi hanno preso possesso dei loro alloggi e stamane inizieranno i loro allenamenti in un campo periferico.

I giornali svedesi recano la notizia che L. Teppe è stato acquistato dal Genoa per la somma di 12 milioni di lire pari a cento mila corone.

La nazionale norvegese di calcio ha pareggiato, a Bergen, con quella del Lussemburgo per 2-2.

Guido Tieghi è stato ceduto dal Novara al Livorno. Le trattative si sono concluse ieri a Milano.

Allo Sferisterio torinese di via Napione, oggi alle 16, Galetti e Allemani giocano contro Tallone e Delpiano per il campionato di seconda categoria.

Primo abbozzo di gioco alla Juventus

Trattative in corso al Torino: Sloan al Brescia?

Prosegue con intensità graduale l'allenamento della Juventus. Anche ieri i giocatori bianconeri si sono radunati al mattino agli ordini di Carver e dopo aver compiuto alcuni giri di campo ed avere effettuato palleggi individuali hanno disputato una breve partita di una ventina di minuti contro le riserve. I titolari erano tutti presenti. Ormai i ranghi sono al completo e Carver sta modellando la squadra che avrà il duro compito di difendere il titolo di campione.

La gradualità del lavoro di Carver va intesa in senso relativo. Vi sono alcuni allenatori i quali stimano opportuno iniziare il campionato in forma sommaria lasciando al torneo stesso il compito di completare la preparazione della compagine. E' questa la teoria dello sforzo progressivo, da preferirsi, secondo alcuni, per non imporre agli uomini una fatica troppo dura all'inizio del torneo.

Carver è invece di opinione opposta e si ricorderà infatti che nel campionato della scorsa stagione egli sottopose fin dall'inizio i giocatori ad un lavoro assai duro iniziando il torneo a grande andatura. Si diceva che la squadra sarebbe «scoppiata» a metà cammino, e invece essa ha resistito, segno che non vi sono teorie infallibili e che il segreto del successo consiste nel saper sorvegliare la forma degli atleti in modo da mantenerla ad un grado costante di rendimento. Carver fa appunto questo e il fatto di aver avuto l'anno scorso ragione, malgrado il parere avverso di altri tecnici, ha rinsaldato la stima che i dirigenti hanno sempre avuto della sua competenza.

All'allenamento di ieri in formazione ha partecipato anche il nuovo acquisto H. A. Hansen il quale per quanto sia apparso ancora un poco legato nei movimenti ha trovato tuttavia un soddisfacente grado d'intesa fra i nuovi compagni. Egli ha bisogno di perdere qualche chilo di peso e di acquistare una maggiore scioltezza di movimenti e ciò richiederà un lavoro intenso perchè K. A. Hansen è di costituzione robusta, possiede cioè un organismo un po' duro da avviare.

Durante la breve partita che aveva prevalentemente lo scopo di dare uniformità di marcia ai vari reparti, non è stato segnato nessun gol ma già si è intravvista la potenza di manovra a cui potrà assurgere il quintetto attaccante quando avrà completato la sua preparazione. Nel pomeriggio gli atleti si sono ancora ritrovati sul campo per compiere alcuni palleggi e tiri in porta.

Se alla Juventus tutto è tranquillo, al Torino il lavorio è ancora forte per risolvere le ultime difficoltà relative al tesseramento dei giocatori. Il Torino ha in forza cinque stranieri e ne deve cedere due. Quali saranno i due da scartare ed a quale società verranno ceduti? Una risposta esauriente non è ancora possibile. Trattative sono in corso per il passaggio di Sloan al Brescia, altri accordi si stanno preparando, ma senza che finora sia possibile prevedere come saranno conclusi. Tutte le voci correnti nell'ambiente calcistico su questi movimenti di giocatori hanno scarso fondamento.

Intanto oggi la squadra granata inizierà l'allenamento sulla palla in attesa della prima partita che verrà disputata il 27 fuori Torino, forse in Svizzera. Come è noto il 3 settembre scenderà sul campo di corso Filadelfia la Dynamo di Zagabria di cui fanno parte alcuni elementi della nazionale jugoslava. Solo allora forse si saprà quale sarà la formazione precisa della squadra granata per il prossimo campionato.

E' cominciata stanotte la Liegi-Roma-Liegi

Liegi, 16 agosto.

Il campionario delle 75 automobili che questa notte prendono il via dal circuito di Francorchamps è quanto di più vario si possa immaginare. I centocinquanta animosi e coraggiosi piloti sono così divisi: 50 francesi, 7 olandesi, 77 belgi, 3 svizzeri, 8 italiani, uno spagnuolo, un austriaco, due lussemburghesi.

L'Italia è rappresentata da quattro vetture, tra cui la Fiat 1100 con carrozzeria a siluro e avente a bordo Campadese e Matuella.

La Liegi-Roma-Liegi è gara di regolarità; le medie da osservare variano da 56 a 72 chilometri all'ora a seconda dei tratti del percorso che è lungo oltre 4700 chilometri.

Alle 23,30 sono cominciate le partenze: dal circuito di Francorchamps: a gruppi di tre

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 ANNUNZI COMMERC. L. 40 p.

4 APP. TERR. e LOC. L. 40 p.

6 APP. APPARTAMENTI L. 60 p.

8 ARTIGIANATO L. 40 p.

9 COLLEGI IST. SCUOLE L. 50 p.

10 LEZ. TRAD. PRESTAT. L. 40 p.

11 CAS. MOB. e PENS. L. 50 p.

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 50 p.

13 DOMANDE IMPIEGO L. 25 p.

15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 50 p.

19 ANNUNCI VARI L. 40 p.

20 AUTOMOBILI, SPORT L. 60 p.

I prezzi della gomma

La produzione sintetica fu da calmieratrice - Sconsiderati gli accaparramenti di caucciù e derivati

I prezzi della gomma naturale hanno toccato, la settimana scorsa, a Singapore (e, quindi, di riflesso a Londra ed a Nuova York) altissimi livelli. Ma fu sufficiente che gli acquirenti americani, all'inizio di questa settimana, diminuissero alquanto le loro ordinazioni, perchè si registrasse un apprezzabile ribasso nei corsi.

In verità, se anche la concorrenza fra compratori americani, inglesi e russi (fra l'altro per la rapida costituzione di scorte strategiche) pone, a breve periodo, il venditore in una posizione alquanto privilegiata, chi conosce il mercato della gomma naturale non si illude che, prima o poi, non siano i consumatori a dettar legge in questo campo: com'è successo in questi ultimi anni. E debbano, per converso, i produttori, usare fin d'ora più di un accorgimento, per evitare che le altissime quotazioni attuali, fonte di sorridenti guadagni, non siano origine di amare perdite, in un futuro non lontano.

Gli acquirenti hanno, infatti, tre frecce al loro arco, per ferire ogni movimento al rialzo nei prezzi del caucciù: l'incremento, a breve periodo, della produzione di gomma rigenerata; l'aumento nella produzione di gomma naturale, lo sviluppo nella produzione di gomma sintetica.

La produzione di gomma rigenerata (300 mila tonnellate durante il 1948, un poco meno nel '49, nei quattro principali stati consumatori) è il fatto di minor importanza in questa serie. Ma le sue variazioni — invero piuttosto circoscritte da ragioni tecniche — hanno il pregio di intervenir subito ad esercitare una certa azione di calmieramento sui prezzi. Poichè le alte quotazioni invogliano ai ricuperi; le basse allo spreco. Non ci sorprenderemmo se la produzione mondiale di questa gomma di secondo impiego, superasse le 400 mila tonnellate durante il 1950: il 20 per cento all'incirca del consumo per tutti i tipi.

Un peso assai maggiore, a frenare sconsiderati aumenti di prezzi, hanno le mutazioni nella produzione di gomma naturale. Sono eloquenti (quanto poco conosciuti) i dati, offerti a questo proposito, dal *Rubber Study Group*, un benemerito ente internazionale creato tempo fa per seguire statisticamente il mercato della gomma naturale, e spronarne il consumo.

Li abbiamo pazientemente riuniti, questi dati, e li pubblichiamo nella tabellina seguente:

PRODUZIONE E CONSUMO DI GOMMA NATURALE
(in migliaia di tonnellate lunghe)

anno	produzione	consumo
1934-38 (media)	975	990
1947	1260	1110
1948	1520	1420
1949	1482	1427
1950 (1° semestre)	802	742
1950 (valutazione annuale attuale)	1625	?

In primo luogo — si noti — la produzione di gomma naturale è enormemente superiore al consumo, persino durante il primo semestre del '50. Ed, anzi, la diminuzione della produzione, avutasi tra il '48 e il '49, induce a sospettare l'esistenza di scorte occulte, o di una capacità produttiva non completamente sfruttata. Poi — s'apprende seguendo d'anno in anno il variare delle cifre incolonnate — l'offerta è abbastanza pronta nell'adattarsi a variazioni anche rapide della domanda: nonostante che molti prodotti naturali si comportino diversamente. Anzi, durante il '50 (si apprende da altra fonte) l'Indonesia, che con la Malesia è il principale produttore di gomma naturale, promette di incrementare rapidamente le sue offerte sino a raggiungere un volume complessivo di vendite ben superiore alle 820 mila tonnellate che furono stimate, nel marzo scorso, dal *Rubber Study Group*. Pur fra i venditori, dunque, la concorrenza è vivace: e la maggior domanda congiunturale, se non raggiunge spropositati livelli, potrà essere soddisfatta senza particolari difficoltà.

Ma, infine, i compratori hanno, dalla loro, un'arma ancor più forte per frenare gli aumenti nelle quotazioni di gomma naturale: la produzione di gomma sintetica. Nel '38 la produzione di gomma sintetica era pari, in tutto il mondo, alle 5-6 mila tonnellate. Salì a 24 mila nel '39, merito dell'industria tedesca; e a 900 mila tonnellate nel '44, trionfo dell'industria chimica americana. La «buna» e prodotti simili non furono più, durante la seconda guerra mondiale, un surrogato della gomma naturale: ma un temibilissimo concorrente.

Orbene, se — per favorire i produttori di gomma naturale inglese — gli Stati Uniti acconsentirono, dopo il '45, a fermare in parte i loro impianti di gomma sintetica e a ripiegare su di una produzione di 440 mila tonnellate, nel '49, non dovrebbero rivedere ora i loro piani, per non spender troppi dollari in Indonesia e Malesia? Tale è, per l'appunto, la loro direttiva. La produzione di gomma sintetica durante il primo semestre '49, fu pari, in America, a 220 mila tonnellate. Salì a 236 mila tonnellate durante il primo semestre del '50. Raggiungerà, nei primi sei mesi del '51, (in seguito alle direttive Truman di ieri l'altro) le 375 mila tonnellate: e allora i consumi americani annuali di gomma sintetica saranno superiori di circa 100 mila tonnellate al consumo di prodotto naturale.

Che faranno i produttori indonesiani e malesi di gomma naturale, non appena contrarrà le sue richieste il loro principalissimo cliente, l'America, che da sola si aggiudica più della metà della loro produzione? Si recheranno a Washington, a implorare che si tenga conto delle loro esigenze vitali, come è già successo, e dell'equilibrio delle loro economie. Frattanto, con quelle prospettive, diminuiranno già oggi le pretese: perchè è inutile indispettire il fronte contraente di domani.

Per questi motivi, tutto sommato, ci sembrano giudiziosi quegli operatori che, nelle loro basse quotazioni del caucciù per futura consegna, tradiscono il convincimento che l'attuale rialzo nei prezzi della gomma naturale sia transitorio, a breve periodo, e (a meno di un cataclisma) ci sembrano sconsiderati gli accaparramenti di caucciù e derivati, ai prezzi attuali.

Ferdinando di Fenizio

Ex-compagno di Giuliano condannato a Berlino

Berlino, 16 agosto.

Un ex-compagno del bandito Giuliano, Freddi Huebner, è stato condannato dal tribunale di Berlino ovest a undici mesi di prigione per un furto da lui compiuto in Austria.

Huebner aveva lasciato Berlino per l'Italia nel 1946. Egli si era specializzato nei furti per le strade. A Roma venne soccorso a più riprese dalla Croce Rossa internazionale. In seguito partì per la Sicilia con l'intenzione di imbarcarsi a Palermo per l'Argentina, ma giunto in Sicilia entrò a far parte della banda di Giuliano, con la quale rimase per diversi mesi. Quindi, colto da un'improvvisa crisi di nostalgia, decise di ritornare in Germania.

Dopo aver attraversato le Alpi a piedi, venne ospitato per diversi giorni da una famiglia di contadini tirolesi. Egli ritenne che questa generosa ospitalità lo autorizzasse ad allontanarsi un giorno clandestinamente, dopo aver sostituito ai suoi vecchi stracci l'abito buono domenicale del contadino e portando con sè le calze di lana della moglie di questi. Nella fretta però egli aveva dimenticato le sue carte.

Vaste zone devastate dal terremoto nel Tibet

Città distrutte; vie di comunicazione danneggiate - Non si hanno ancora particolari dai centri maggiormente colpiti

Nuova Delhi, 16 agosto.

Messaggi radio giunti oggi a Nuova Delhi, annunciano che oltre duemila case, moschee e templi sono stati completamente distrutti dal tremendo terremoto che ha colpito ieri sera il bacino Gange-Brahmaputra nell'India nord-orientale.

Secondo l'Osservatorio sismologico di Nuova Delhi il terremoto, che ha scosso le regioni dell'Assam, del Bengala e del Bihar per oltre due ore, ha l'epicentro nelle montagne del Tibet orientale. Un esperto indiano in materia ha paragonato il terremoto di ieri con quello di Quetta, nel Beluchistan, del 1935 nel quale sono rimaste uccise 25 mila persone ed è stata sconvolta una zona di territorio di 100 mila miglia quadrate. Altri sismologi hanno dichiarato che il movimento tellurico di ieri è uno dei sei più violenti che siano mai stati registrati.

Manca qualsiasi notizia dal Tibet poichè questo estesissimo territorio è quasi completamente isolato dal mondo civile. Mancano anche notizie precise da Rangoon, dove è stato avvertito pure il terremoto, dato che l'ufficio meteorologico di Rangoon non dispone di sismografi.

La prima notizia di vittime è giunta stasera da Dibrugarth, cittadina commerciale nell'alto Assam, dove alcune persone sono rimaste uccise ed altre ferite nel crollo di una casa. La città è situata a circa 160 chilometri dalla frontiera indobirmana.

L'A.P. riferisce che a Calcutta le scosse telluriche registrate ieri nella regione orientale e nord-orientale dell'India, sono proseguite fino nelle prime ore di oggi, senza però provocare vittime. Nella città gli abitanti si sono riversati per le strade gridando e prostrandosi in preghiera.

I sismologhi di Calcutta ritengono che il terremoto si trovi in Cina, nell'Imalaia orientale, a circa 50 miglia dal confine nord-orientale dell'Assam. Le violenti scosse registrate dai sismografi di Calcutta hanno messo fuori uso uno degli apparecchi. Da Tezpur, Assam nord-orientale, si apprende che in quella zona sono stati uditi boati provocati apparentemente da movimenti di assestamento del sottosuolo. A Tezpur sono state registrate due scosse, dieci a Shillong e una a Darjeeling.

Il corrispondente da Shillong, nell'Assam, della radio «All India» ha annunciato che la regione maggiormente colpita è l'alta valle del Brahmaputra, nell'Assam, a nord dei colli Naga e limitata da una parte dalle ultime propaggini della catena dell'Himalaia e dalla Birmania dall'altra. Parecchie città di questa fertile regione, vasta circa 7000 miglia quadrate, sono rimaste isolate da tutti i mezzi di comunicazione.

Il corrispondente di radio «All India» ha aggiunto che la città settentrionale di Lakhimpur, circa 250 chilometri a ovest della frontiera birmana, è isolata e praticamente «un cumulo di rovine». Le strade sono state sconvolte da vasti crepacci, molti ponti distrutti e corsi d'acqua, ostruiti dalle frane, hanno allagato vaste zone. Case e edifici pubblici sono crollati; mancano finora particolari.

Due ragazze annegate nelle acque del Po

Reggio Emilia, 16 agosto.

Due ragazze, tali Lorenza Soragni e Silvana Cuoghi ambedue di 18 anni, da Baggiovara di Modena, sono decedute oggi nelle acque del Po, mentre vi stavano prendendo un bagno.

Assieme a due loro amiche si trovavano sul Po davanti a Guastalla, quando venivano invitate da certo Ivan Gandolfi di anni 21 da Cadelbosco Sopra, che prometteva loro la sua assistenza, a tuffarsi nelle acque del fiume. Una delle ragazze si rifiutava mentre le altre tre vi aderivano e si tuffavano assieme al Gandolfi ma un improvviso vortice li prendeva. Il Gandolfi raggiungeva a stento la riva dove cadeva svenuto, una ragazza veniva salvata da due giovani prontamente accorsi in suo aiuto, le altre due invece perivano miseramente.

Iniziate immediatamente le ricerche i due corpi potevano venire recuperati e tratti a riva.

Europei in testa nelle vendite alla Campionaria di Chicago

Ora si tratta di organizzare produzione e smercio per un mercato totalmente diverso dal nostro

(Dal nostro inviato speciale)

Chicago, agosto.

I primi giorni dopo l'inaugurazione della Fiera di Chicago, gli espositori europei erano scorati. Il meglio della produzione dei loro paesi, divisa per settori merceologici e non per nazioni, figurava poco in mostre che da noi si direbbero da quattro soldi. I costi altissimi della manodopera americana, la necessità di non spendere troppi dei dollari che si dovevano guadagnare, i diversi concetti organizzativi, il naturale squallore dei lunghi capannoni parevano congiurare nel dare alla Fiera l'aspetto di un deposito di merci. Le pesanti travature metalliche, le vetrate polverose, la nessuna concessione al buon gusto, contrastavano melanconicamente con i ricordi delle fiere europee.

Fioccano gli affari

Concitatamente, un espositore francese s'indignò con gli organizzatori americani: «Le mie sete — diceva — fanno più figura nei magazzini della mia fabbrica che nella vostra prima grande fiera internazionale». Rassegnati, gl'italiani deploravano d'essersi lasciati convincere a venire a Chicago: le fiere, dicevano, grosse o piccole, bene o male organizzate, sono inutili e nemmeno nel migliore dei casi ripagano le spese.

La certezza d'avviarsi verso un fallimento era tale che ci si rallegrava d'aver speso il meno possibile; gl'italiani poche decine di migliaia di dollari, i francesi duecentomila, gl'inglesi seicentomila, i tedeschi trecentomila.

Si mormorava che potenti interessi americani avessero sabotato con quello scarso decoro la prima apparizione organizzata della produzione europea sul loro mercato; si incolpava l'ECA di aver voluto strappare un successo politico proprio nella cittadella dell'isolazionismo, dell'opposizione alla politica d'aiuti all'Europa e della riduzione delle protezioni doganali, senza troppo curarsi delle esigenze tradizionali dei prodotti europei.

Bastarono due giorni di folla per rovesciare le critiche in lodi, le apprensioni in speranze, le preoccupazioni in certezza di insperato successo. I «salesman» americani parevano non accorgersi dello squallore delle mostre, nemmeno s'occupavano dei banconi ricoperti di roba affastellata, a malapena s'accorgevano di trovarsi ad acquistare nello stesso momento merci di paesi diversi: solo all'ultimo momento e quasi per caso si informavano della moneta che esprimeva il prezzo d'origine. Gli affari fioccarono, e vennero conclusi con una rapidità inebriante per chi è abituato alle lunghe contrattazioni, al mercanteggiamento ed ai cavilli. Eccitatissimo, venti minuti dopo l'apertura al pubblico dei compratori, un ceramista italiano raccontava come il cosa incredibile di un tipetto che gli aveva comprato in blocco dopo cinque minuti di attentissima visita, tutto il campionario.

Alla fine della prima giornata d'affari inglesi, tedeschi, danesi, italiani e francesi erano in testa alle vendite. Perfino le mostre degli artigiani italiani, il cui aspetto di bazar da paesetto era scoraggiante, segnalarono vendite strepitose. Il «buyer» dei maggiori magazzini a catena degli Stati del centro, quelli di Marshall Field, ordinò ai guantai napoletani una delle maggiori commesse che abbiamo mai avuto.

Non si vuole l'imbonitore

Ma fu solo quando il pubblico venne ammesso alla fiera che si capì quanto Europa ed America siano diverse, quanto sia imparagonabile il loro modo di concepire il commercio. L'uomo comune americano si comportava nei padiglioni della fiera come nelle corsie di un suo «department store», uno di quei giganteschi empori ove si vende tutto, dalla pelliccia di visone alla bistecca di manzo, e la merce è disposta sugli scaffali senza nessuno che la sorvegli, ed il pubblico va in giro sceglie e palpa gli oggetti, li ripone in un carrettino di filo metallico che gli scorre dietro fino alle porte d'uscita ove, per la prima volta, i commessi si fan vivi a calcolare il costo degli acquisti. Nessuno si interpone fra loro ed il prodotto da scegliere, nessuno gli imbonisce l'articolo, nessuna contrattazione è possibile: la roba è lì, a portata di mano e di controllo.

Alla fiera, gli espositori si accorsero presto di suscitare la diffidenza del pubblico se magnificavano le qualità dei loro prodotti, se lasciavano intendere che sul prezzo ci si sarebbe intesi, poi. La più frequente domanda che produttori di piccoli oggetti d'arredamento o da cucina si sono sentiti rivolgere è stata quella della quantità venduta «in Europa» (era evidente la fatica a pensare in termini di mercati provinciali).

Gli è che l'americano compra ciò che ha successo, ciò che molti altri hanno comprato prima di lui; non gl'importa nulla che dall'Atlantico al Pacifico milioni di suoi simili indossino le stesse camicie, gli stessi abiti, s'irreggimentino volontariamente nelle abitudini di una massa indifferenziata; gl'importa che il prodotto gli serva, che risponda esattamente alle qualità vantategli dall'unica forma ammessa d'imbonimento, la pubblicità. E questa è stata l'altra domanda che gli europei si sono sentiti rivolgere più frequentemente: se i vostri prodotti sono così buoni, come mai non li vedo «advertising»? Nessuno oserebbe in America far réclame a prodotti che non valgono o che tendono a sorprendere la buona fede del pubblico e nessuno trascurerebbe di spendere in réclame sino all'ultimo soldo, se fossero buoni. Eppoi, si chiedeva ancora: questa roba è in vendita nei vostri automatici?

La scoperta dell'Europa

La macchina automatica, sovrana distributrice di quasi un terzo delle piccole mercanzie americane, dalle bibite ghiacciate alle fette di torta, dalle camicie ai cappelli, fornitrice anche di servizi pubblici, dalla polizza d'assicurazione sulla vita fino a ventimila dollari alle ricette da cucina, alla lucidatura delle scarpe, al massaggio ai piedi, conferisce ai prodotti che possono essere messi in vendita negli automatici, e cioè contano su una vendita sicura, il suggello dell'eccellenza. (Oltre ventotto miliardi di dollari d'affari sono realizzati in un anno attraverso gli automatici, ogni macchina rendendo in media dodicimila dollari all'anno).

Come poteva un pubblico dominato da abitudini così diverse apprezzare la produzione europea quasi tutta di scelta, di gusto, di qualità, non di massa? Come poteva, entrando nei padiglioni del Navy Pier, compiere in un solo balzo l'enorme distanza fra i propri sistemi commerciali dominati dai rapporti impersonali e quelli europei basati ancora sul contratto diretto fra venditore e compratore? Lo aiutò a farlo la meraviglia di «scoprire» che in Europa non esistono solo castelli attorniati da catapecchie, officine da maniscalco e fabbriche nere e fumose, condizioni di vita che i ricordi degli immigranti e le esortazioni degli uomini politici impegnati ad assicurare i fondi all'ECA fanno ritenere ancora esistenti e sempre intollerabili e miserabili, ma una capacità di produzione che supera per gusto o anche solo per novità quella americana.

Piccoli borghesi del Middle West dubitavano davanti ad uno stand italiano che i microscopi e gli strumenti di precisione esposti (uno dei maggiori successi della fiera) fossero prodotti in Italia. «Vengono dall'Italia? lei intende riferirsi all'Italia che sta in Europa?». In buona fede, altri credettero che certi veli e merletti di Venezia fossero americani: ma Venice, obiettavano, non sta in Florida? Ce n'è una, infatti, ma è un villaggio di pescatori di tartarughe.

Tuttavia questo primo incontro, contrassegnato dalla più realistica praticità, dalla trascuratezza d'ogni pur legittimo lenocinio commerciale, ha confermato anche le immense difficoltà che tutti gli europei dovranno superare per vendere «davvero» sul mercato americano. I successi di curiosità, le vendite di questi giorni sono un sintomo: significano che anche l'America ha bisogno di approfondire le tendenze d'una parte, almeno, dei suoi generosi consumatori lasciando importare merci che la produzione di massa, che il sistema di distribuzione meccanizzato non possono più assicurare a prezzi economici. Ma, quanto influisce la situazione contingente su quella delle importazioni? Di quanto la situazione coreana e la prospettiva sempre più certa della completa mobilitazione industriale e della riduzione della produzione dei beni di consumo, dà agli esportatori europei l'illusione di aver finalmente cominciato a scovare il filone d'oro che risanerà molti mali della loro economia?

Superare l'individualismo

Ma anche lasciando da parte questi imbarazzanti interrogativi e rimanendo sul terreno delle possibilità accertabili in condizioni normali, è possibile rendere permanente la bazza di questi primi giorni di entusiasmo reciproco? La fiera ha permesso a centinaia di piccoli produttori di industrie medie e piccole, di artigiani a produzione limitata di presentarsi su un mercato assetato di novità ma che chiede, per rendere, di essere alimentato dal flusso regolare e continuo dei prodotti, da un sistema di diffusione, conoscenza delle tendenze dei consumatori e di vendite capillari che costa capitali superiori alle loro possibilità. Se vorranno continuare ad esportare ed a guadagnare dollari dovranno sopportare queste ed altre spese e potranno farlo solo organizzandosi in consorzi di vendita, riducendo la produzione solo a quei tipi richiesti effettivamente dal consumatore americano senza nemmeno tentare di forzare il suo gusto (spesso assai discutibile per il nostro metro).

Un problema nuovo s'impone quindi, ora che un primo successo iniziale c'è avuto, per i grandi industriali come per i medi e la produzione artigiana: quello di superare l'individualismo e di organizzare la produzione per mercati diversi e difficili. Le poche industrie italiane che hanno potuto ed osato farlo, che hanno compiuto lo studio del mercato americano, che si stanno organizzando costituendo una propria rete di distribuzione, che sacrificano somme ingenti in pubblicità, che insomma si inseriscono sul mercato americano adottando i sistemi ed i metodi che soli sono validi, hanno già ottenuto importanti risultati. La Olivetti, la Necchi, la Nebiolo, la Riv, il lanificio Marzotto, la Fiat, la Motta ed una mezza dozzina di industrie alimentari e meccaniche sono già innanzi su questa strada. Il loro successo alla mostra non stupisce nessuno: sono già accettate sul mercato americano per la bontà delle loro produzioni speciali e talvolta per la posizione di privilegio che si sono conquistate, come le macchine per l'industria dolciaria e del pastificio.

Altri grossi e gravi problemi si presentano, oltre questo generico della necessità assoluta della coordinazione degli sforzi e della rigorosa organizzazione; sono problemi che sconfinano dal campo tecnico per invadere quello della politica economica e di quella per le esportazioni. Riferendo in un altro articolo dei primi insegnamenti di questa prima mostra dell'industria europea, rivitalizzata dagli aiuti americani, si potrà misurare quanto difficile e incerta sia ancora la strada che resta da percorrere per risanare le industrie ed assicurare alla nazione più dollari ed un più alto tenore di vita.

Gino Tomajuoli

Un italiano lotterà a Berlino contro un toro in un'arena

Berlino, 16 agosto.

Il lottatore italiano Nino Equatore, dopo una dimostrazione in presenza di una commissione di veterinari e di rappresentanti della Prefettura di Polizia di Berlino Ovest, e dopo che è stato constatato che non si sarebbe violato il regolamento della protezione degli animali, è stato autorizzato a lottare contro un toro di cinque anni del peso di 800 chilogrammi sul terreno di corse di Mariendorf.

Zamponi e tortellini in volo al Vaticano

Il dono dei modenesi e l'eccezionale udienza - I canestri andranno ai poveri - Il Papa visiterà le basiliche in veste di pellegrino

Roma, 16 agosto.

Mons. Quirino Paganuzzi è stato forse l'unico funzionario residente nella capitale che non abbia lasciato il suo ufficio durante questo breve periodo feriale: egli è infatti il prelato dell'ufficio del Maestro di camera del Pontefice addetto alle udienze generali che vengono tenute due volte alla settimana nella basilica di San Pietro, le uniche udienze mantenute ancora in vigore durante le brevi vacanze presso di Pio XII, che soggiorna a Castelgandolfo. Tuttavia ieri il Papa ha fatto uno strappo alla regola impostasi e ha concesso una speciale udienza a 140 lavoratori modenesi giunti parte in aereo e parte in autopullman per lucrare il giubileo.

Sono tutti lavoratori addetti all'azienda di carni insaccate del cav. Telesforo Fini, che, assieme al figlio Giorgio, ai dirigenti e agli operai, ha voluto recare in omaggio al Capo della Cristianità i gloriosi prodotti della sua terra: zamponi, salumi, prosciutti, tortellini, amaretti, e bottiglie di lambrusco. I capi della fabbrica e alcuni operai — un gruppo di ventun persone — partiti, nelle prime ore di ieri mattina dall'aeroporto di Bologna, a bordo di un aereo espressamente noleggiato, han preso terra, poco meno di due ore dopo, all'aeroporto dell'Urbe.

A bordo del trimotore erano pure grandi ceste contenenti l'omaggio per il Pontefice. E il viaggio eccezionale è stato motivato anche dal fatto che i tortellini erano stati preparati freschi freschi nella notte sul martedì perchè giungessero fragranti a destino.

A bordo dei sei autopullman il gruppo ha raggiunto Castelgandolfo e Pio XII si è a lungo intrattenuto a conversare con gli operai elogiandoli per il loro lavoro apprezzato in tutto il mondo. Il Papa si è chinato sui ricolmi canestri: uno di essi conteneva un grosso zampone contornato da altri confratelli più piccoli, tutti avvolti in celofan e legati con nastri tricolori intrecciati con nastri giallo-bianchi. Qualcuno ha subito battezzato la eccezionale cesta «Il concistoro degli zamponi». Pio XII ha promesso ai modenesi che avrebbe assaggiato il loro genuino dono e che avrebbe destinato il resto alle mense dei poveri. «Anche il vino, Santità!» ha detto uno dei più audaci; e il Pontefice ha sorriso promettendo di assaggiarne un goccetto.

Poi, dopo circa mezz'ora, il Papa si è congedato dagli operai modenesi che hanno fatto il giro delle quattro basiliche per lucrare il giubileo e nel pomeriggio hanno compiuto una rapida visita alla città.

E' stato forse il più rapido pellegrinaggio collettivo effettuato finora. Stasera alle 18 sono arrivati in pellegrinaggio gli ottanta ciclisti (bicicletta da corsa, maglioni multicolori, berrettini alla Bartali) della Associazione sportiva «Diavoli bianchi» di Sesto San Giovanni: partiti domenica mattina dalla «Stalingrado d'Italia» i lavoratori sestesi hanno fatto tappa a Genova, Lucca e Grosseto. Hanno preso l'acqua per due giorni; ma stasera erano tutti contenti di avere portato a termine la prova.

Da Palma di Maiorca è giunto intanto l'annuncio che ieri mattina alle otto sono scese in mare le tre canoe degli studenti spagnoli che intendono arrivare a forza di remi sino nel cuore di Roma risalendo il Tevere. Sono previsti ventun giorni di navigazione e i bollettini annunciano mare calmo e cielo terso.

Anche il Pontefice verrà a Roma in semplice veste di pellegrino per ultimare le visite alle basiliche giubilari di rito: Pio XII sabato 26 agosto giungerà da Castelgandolfo e si recherà prima a San Giovanni in Laterano, poi in Santa Maria Maggiore e infine a San Paolo fuori le mura. In tale modo dopo aver compiuto quella del 24 dicembre quando aperse la Porta Santa in San Pietro, il Pontefice ultimerà il ciclo prescritto e lucrerà così il giubileo. Le visite verranno compiute dal Capo della Cristianità unitamente ai gruppi di fedeli che in quel momento arrivassero alle basiliche: proprio come un pellegrino tra pellegrini.

Malaparte lascia Capri scortato dalla Celere

Napoli, 16 agosto.

Dopo le ostili manifestazioni ricevute onde prevenire ulteriori incidenti, Curzio Malaparte ha lasciato questa sera Capri scortato da quattro agenti. L'ha fatto quasi alla chetichella non servendosi cioè di uno dei piroscafi della navigazione del golfo, ma di una motobarca.

Tragico ferragosto nell'Astigiano

Due agenti e un operaio uccisi da due macchine

La "jeep" della polizia, giunta in soccorso dopo la prima sciagura, rovesciata da un autocarro a fari spenti

Asti, 16 agosto.

In una camera della caserma del comando della P. S., in corso XXV Aprile, vegliate da due agenti in alta uniforme e da altri commilitoni commossi giacciono in due casse di quercia scura le due vittime del tragico incidente avvenuto ieri notte: gli agenti del sottonucleo della Celere di Asti, Mario Salvinelli di Giulio, d'anni 26, la cui famiglia risiede a Torino, in corso Nizza 408, e Angelo Lanza di Raffaello, d'anni 27, da Avellino. Le due vittime del dovere sono rivestite della divisa di parata con le cordicelle azzurre. Le circondano ceri e molti fiori.

In una cameretta al primo piano dell'Ospedale civile è ricoverato, guaribile in una quindicina di giorni, l'agente Michele Cioppa di Cesare, di anni 27, da S. Stefano di Nola (Avellino). Nella camera mortuaria dell'ospedale giace il cadavere del falegname Antonio Maiocco, d'anni 65, da Revignano d'Asti, deceduto questa sera dopo un'agonia durata oltre 3 ore. Due agenti della Celere, un operaio morti e un terzo agente ferito: ecco il tragico bilancio del Ferragosto astigiano.

Erano le 24 passate; il capo stazione di S. Damiano era da poco coricato. Ad un tratto un forte colpo è battuto alla sua porta: scende e apre. Un ciclista affannosamente gli spiega che sullo stradale, oltre il cavalcavia della stazione, giace un ferito grave. Il capo stazione prontamente telefona alla Croce Verde, poi alla Celere ed informa che poco prima una macchina sconosciuta, proveniente da Asti e diretta a Torino, ha investito un operaio che ora si trova sulla strada in fin di vita. La macchina investitrice, anzichè fermarsi, ha accelerato l'andatura ed è scomparsa.

Una «jeep» con a bordo il brigadiere Ferruccio Baiardi e gli agenti Cippa, Lanza e Salvinelli si lancia verso corso Torino. La strada è completamente deserta e il buio è rotto dai fari della «jeep». Ma ecco ad un tratto pararsi dinanzi la sagoma di un autocarro con rimorchio che ha inspiegabilmente i fari spenti. Ecco perchè nessuno degli agenti montati sulla «jeep» si era accorto del suo arrivo; ora essa si para dinanzi all'improvviso nella notte. E' a pochi metri. Proseguendo alla sua destra il pilota della «jeep» cerca di spostarsi ma la macchina, a causa della velocità troppo forte e della violenta sterzata, si impenna, si rovescia e schiaccia sotto di sè il Salvinelli e il Lanza mentre gli altri due vengono lanciati lontano su un mucchio d'erba. E' stata questione di un secondo.

I quattro giovani corpi giacciono a terra inanimati. Qualche chilometro più in là la Croce Verde carica su un'autoambulanza il Maiocco. Una macchina proveniente da Asti e diretta a Torino, pilotata dal negoziante in bestiame Rabbione, transita pochi minuti dopo, sul posto ove la «jeep» si è capovolta. Il Rabbione vede la macchina capovolta e due corpi stesi sull'erba, si ferma e prontamente si dà a soccorrere i disgraziati agenti. Il brigadiere Baiardi, miracolosamente illeso, con il Rabbione estrae di sotto la macchina il Lanza ma questi, che era giunto al mattino dalla licenza trascorsa al suo paese, era morto sul colpo. Quindi si estrae il Salvinelli che perde sangue dalla testa e dal torace; è gravissimo e viene prontamente trasportato all'ospedale. Anche il Salvinelli era tornato poche ore prima dalla licenza passata a Torino. Il poveretto è morto appena giunto all'ospedale.

Tre persone intossicate per ingestione di cibi guasti

Aosta, 16 agosto.

Per principio di avvelenamento dovuto a ingestione di alimenti guasti sono stati ricoverati stasera all'ospedale di Aosta certi Maddalena Girard in Vicari di Gianpietro di 50 anni, Vicari Simona di Simeone di 30 anni e Vicari Renato di Antonio di tre anni e mezzo, tutti residenti a Chambave. Le pronte cure dei medici hanno messo i tre malati fuori pericolo, essi ne avranno tuttavia per qualche giorno. Sono state però subito iniziate le indagini per stabilire le responsabilità del fatto ed evitare che altre famiglie possano esserne colpite.

Cumuli d'ossa scoperte durante scavi ad Ovada

Alessandria, 16 agosto.

Sono venuti in luce durante alcuni scavi in piazza Garibaldi ad Ovada ossa umane in gran copia: femori, tibie, mandibole e scatole craniche e che al contatto con l'aria in pochi istanti sono completamente volatilizzate. Si ritiene che tali frammenti siano appartenuti a numerose persone colà sepolte verso il 1700 durante una violenta battaglia fra le popolazioni dell'alto Monferrato e truppe tedesche occupanti quella zona.

PROTON

PER I RAGAZZI ANEMICI DURANTE I PERIODI DI RAPIDO SVILUPPO

(116)

RIFASAMENTO FLUORESCENTI
TUBI 20 WATT - 125 VOLTA - MF 6,2
TUBI 40 WATT - 125 VOLTA - MF 12,5
TUBI 40 WATT - 140 VOLTA - MF 10
TUBI 40 WATT - 160 VOLTA - MF 8
TUBI 40 WATT - 220 VOLTA - MF 4
Condensatori "MICROFARAD"

LA QUIETE VARESE - 450 metri sul mare - 50 minuti da Milano - Tel. 1024
DIAGNOSI - CURA - CONVALESCENZA - RIPOSO
INCANTEVOLE SOGGIORNO CLIMATICO
Tubercolotici e mentali esclusi
A.P. 7206 D.A. 15-3-1949

PELLIZZARI
POMPE
TORINO - Via Cavour, 5 - Telef. 553-541

CIOCCOLATO DE-COLL'
TORINO Piazza Savoia, 1

INFORMITALIA
qualsiasi informazione indagine e ricerca ovunque

DEPUTAZIONE PROVINCIALE DI VERCELLI
E' aperto il Concorso al posto di Vice Segretario Generale presso questa Amministrazione. Scadenza 15 ottobre ore 17.
Per informazioni rivolgersi alla Segreteria Provinciale.
Il Presidente: L. SOMAGLINO

Dr. CHIUSANO Comm. Carlo
Corso Francia 25 Tel. 77.22.61
cura senza operazione Ore 10-12 15-18
EMORROIDI - RAGADI

ANNUNZI SANITARI

Malattie veneree, pelle, nervose e delle ghiandole a secrezione interna
DOTTOR MACCHIAVELLO
Via Nizza, 17 - Ore 15-20; fest. 11-12

Dott. A. BONNET - Specialista
Malattie della Pelle e Veneree
Cura disfunzioni sessuali
Corso Re Umberto 33. Ore 9-10, 15-20

Dr. P. ADLER - Specialista
Malattie della Pelle e Veneree
Via Cesare Battisti 3 angolo via Roma
Ore 9-12, 15-19, fest. 10-12; tel. 45-444

ULTIME NOTIZIE

LA RIUNIONE DEI PAESI ATLANTICI

Parigi difenderà a Londra la sua tesi sul riarmo

Reynaud chiede di anticipare la convocazione del Parlamento - Da varie parti si invocano legami più stretti fra le Nazioni del Patto Atlantico

(Nostro servizio speciale) Parigi, 16 agosto.

Il testo del secondo memorandum francese circa la difesa europea, è stato preparato ieri sera durante una riunione interministeriale. Lo scopo del documento è noto: precisare il punto di vista di Parigi sul finanziamento in comune del riarmo occidentale e proporre alcune modifiche degli organismi del patto atlantico in modo da stringere maggiormente i legami fra i vari Paesi, realizzando l'unità politica, finanziaria e militare. Si afferma che se le proposte francesi verranno accettate, il patto atlantico funzionerà con maggior vigore. I rappresentanti francesi sosterranno il loro punto di vista nella riunione fra i Paesi atlantici che si svolgerà a Londra martedì prossimo sotto la presidenza dell'americano Spofford.

Gli osservatori internazionali sono concordi nell'affermare che è giunto il momento di prendere gravi decisioni, ed è significativo in proposito un editoriale del *Figaro* firmato — fatto raro — dal suo direttore: «Mai la politica mondiale ha potuto essere definita in termini tanto semplici. Da un lato c'è la macchina da guerra sovietica, che dispone delle ricchezze di metà dell'Europa e di metà dell'Asia. Di fronte ci sono tutte le altre Nazioni del mondo. Nonostante i possibili disaccordi politici ed ideologici fra i Paesi liberali, e i Paesi semi-socialisti, tra i vincitori e i vinti di ieri, fra le dittature spagnola e portoghese e il nazionalismo dissidente della Jugoslavia, sta di fatto che una minaccia unica e indivisibile pesa su Londra, su Parigi, Roma, Bonn, Belgrado e Madrid, e che per tutte queste capitali la vittoria sovietica avrebbe lo stesso significato di morte e le stesse conseguenze».

Dopo il simbolico intervento collettivo delle Nazioni Unite in Corea, il direttore del «Figaro» ritiene che sia giunta l'ora di fare un passo più in là, invece di «istituire fra la Francia e l'Inghilterra un gioco d'attesa che sarebbe mortale».

Contemporaneamente, seguendo l'esempio di Churchill, l'ex-presidente del Consiglio Paul Reynaud ha inviato una lettera aperta al Capo del Governo per chiedergli di convocare fra breve il Parlamento. Troppo tempo è stato già perso, secondo Reynaud, e bisogna davvero nominare un ministro europeo della difesa, nonchè intensificare lo sforzo nazionale, cominciando col prolungare la durata del servizio militare, che è attualmente di un anno. Inoltre bisogna togliere ai comunisti la possibilità di servirsi della radio come mezzo di propaganda, possibilità che essi hanno oggi come tutti gli altri partiti. Di tutto ciò dovrebbe discutere l'Assemblea Nazionale convocata appositamente.

Se si aggiunge a queste informazioni che i comunisti e i gollisti si accusano reciprocamente di complottare contro il Paese, si avrà il quadro della situazione in Francia. Il deputato Louis Terrenoire, entrato di recente nel comitato direttivo del partito gollista, ha lanciato al governo un avvertimento mediante un lungo articolo pubblicato su un settimanale. Facendosi eco delle voci secondo le quali i partiti avrebbero intenzione di prolungare il mandato parlamentare, il quale scade nell'autunno dell'anno prossimo, 1951, il deputato gollista ammonisce: «Trascorsa la data alla quale si deve procedere alle elezioni a suffragio universale, un'assemblea che continuasse a sedere diventerebbe illegittima e tutte le sue decisioni sarebbero illegali. In questo caso non rimarrebbe al francese che una soluzione: insorgere contro i poteri pubblici».

E' un avvertimento che non è preso molto sul serio, anche perchè i partiti della maggioranza non avrebbero affatto intenzione di prolungare l'attuale Assemblea Nazionale, ma anzi di anticipare le elezioni dal novembre al giugno 1951. Tuttavia la campagna condotta attualmente dai giornali gollisti dimostra che il generale De Gaulle sorveglia la situazione e intende far sentire la propria voce al momento opportuno per mettere la Francia al primo piano della difesa europea e possibilmente togliere all'Inghilterra la direzione militare delle forze continentali. m.

Il Presidente del Consiglio completamente ristabilito

Sella di Valsugana, 16 agosto.

Il Capo del Governo, on. De Gasperi, si è completamente ristabilito dalla lieve infermità che lo aveva colpito nei giorni scorsi in questo tranquillo eremo alpestre. Egli ha dovuto tuttavia rinunciare a quelle brevi escursioni in montagna che lo distraevano per qualche ora dal consueto logorante lavoro. Nella sua villetta, trasformata in un piccolo Viminale, si è dedicato così interamente agli affari di Stato, che hanno assorbito tutta la sua attività. Il segretario particolare, dott. Cingolani, ha detto che proprio nel periodo di Ferragosto, in cui quasi tutti si concedono un po' di riposo, De Gasperi ha lavorato più del solito, ricevendo ministri e personalità politiche, conferendo con i suoi collaboratori e tenendosi in permanente contatto con la capitale attraverso la vasta rete dei collegamenti elettrici che la collegano con questo solitario altipiano.

Due soldati americani conducono in un campo di raccolta tra prigionieri coreani.

Tragica diserzione di un ufficiale sovietico

Fugge dopo aver ucciso due militari e un civile

(Dal nostro corrispondente) Vienna, 16 agosto.

Un severo controllo viene da ventiquattro ore esercitato entro e al limite della linea di demarcazione sovietica. Viene riferito che perfino feste popolari sono state improvvisamente interrotte dai sovietici nella loro zona in Bassa Austria, e che autobus di turisti stranieri sono stati fermati e scrupolosamente controllati. Un tale rigore ha la sua spiegazione — giusto un odierno comunicato del Ministero dell'Interno — nel fatto che le autorità sovietiche stanno dando una spietata caccia a elementi disertori.

Durante la notte scorsa, come viene riferito, un ufficiale russo disertò. Dopo avere ucciso due soldati che avevano tentato di arrestarlo, fuggiva dapprima obbligando, a mano armata, un ciclista a cedergli la bicicletta, quindi ingiungendo a un motociclista di condurlo lungo un tratto di strada verso la linea di demarcazione. Armato di due pistole, l'ufficiale disertore fermava quindi l'auto del deputato regionale della Bassa Austria, Küchnel, e obbligava questi e il suo autista ad accoglierlo nella macchina, ingiungendo poi ai due di trasportarlo verso la linea di demarcazione sul fiume Enns, in zona americana.

Durante il tragitto il deputato, che appartiene al partito d. c., tentava di disarmare il russo, ma riusciva a strappargli solo una delle pistole. Durante la lotta l'ufficiale sparava con l'altra arma rimasta in suo possesso e feriva a morte l'autista, che risultava colpito alla nuca e alle spalle. Il deputato riusciva a balzare dalla macchina, rimanendo soltanto leggermente contuso.

Avvertiti la gendarmeria e il comandante sovietico della zona, immediatamente partivano pattuglie di soldati russi e di gendarmi austriaci che si davano a perlustrare la zona, iniziando la caccia all'assassino. Sembra, però, che questi sia riuscito a riparare in zona americana, nella quale l'ufficiale, in base alle norme vigenti circa il controllo interalleato in Austria, dovrebbe essere consegnato ai sovietici.

Nel pomeriggio il Ministro dell'Interno, Helmer, ha reso noto che le misure di controllo adottate dai russi sono dovute all'incidente di cui sopra e non vanno intese altrimenti. Va osservato che molti turisti stranieri, certo non a conoscenza dei fatti che hanno determinato la necessità di un inasprimento del controllo, temendo di vedere complicata la loro situazione, hanno abbreviato il loro soggiorno in Austria, prendendo precipitosamente la via del ritorno. p. b.

Il lieto evento a Clarence House

Al piccolo principe Carlo è annunciata la sorellina

Londra, 16 agosto.

Appoggiandosi ad una montagna di cuscini, la principessa Elisabetta si è seduta oggi sul letto, nella sua camera di «Clarence House», ed ha annunciato al suo primogenito, il principino Carlo, che la cicogna gli aveva portato una sorellina.

Sulle prime, secondo quanto riferiscono fonti degne di fede, la principessa Elisabetta aveva temuto che il piccolo Carlo, che ha ora ventun mesi, potesse essere un po' geloso della sorellina, ma il primogenito non ha rivelato alcun sentimento del genere.

La «principessina X» — che infatti è ancora priva di nome — si trova in buona salute. Infatti un bollettino medico diramato alle undici di stamani ha reso noto che «la principessa Elisabetta e sua figlia hanno trascorso una buona nottata. Entrambe stanno facendo progressi soddisfacenti».

Da alcuni intimi la *United Press* apprende che fra pochi giorni la principessa Elisabetta comincerà i primi esercizi ginnici destinati a rafforzarla e a conservare una figura elastica. I primi esercizi saranno compiuti direttamente a letto.

Si ha ragione di ritenere che la principessa voglia allattare personalmente la neonata, dato che da vari giorni prima del parto aveva espresso questa intenzione. Intanto sia Elisabetta che Filippo — più migliaia di altri inglesi per proprio conto — stanno scorrendo il calendario e più di mille pagine di storia per scegliere un nome per la più giovane principessina del mondo.

Le lezioni nelle scuole avranno inizio il 15 ottobre

Roma, 16 agosto.

All'ampio movimento del personale insegnante delle scuole medie di cui è stata data notizia in questi giorni seguiranno le nomine per il quinto dei posti disponibili dei vincitori dei concorsi ex-combattenti e dei vincitori dei concorsi perseguitati politici e razziali.

Prima della fine del mese si provvederà al movimento dei presidi e dei direttori di istituto, che comprenderà circa 630 trasferimenti. A partire dal 1 settembre debbono poi essere conferite tutte le cattedre di ruolo normale, speciale e transitorio prive del titolare; quelle riferibili ad una o più classi appartenenti a corsi di complemento, che abbiano effettivamente funzionato nell'anno scolastico 1949-50; nonchè quelle occupate da personale insegnante da collocare a riposo con il 1 ottobre 1950 per avere raggiunto i 70 anni come limite di età e che non siano state assegnate a professori di ruolo per effetto dell'ultimo movimento.

Le nomine a posti non compresi nelle categorie specificate verranno conferite a mano a mano che verrà autorizzato il funzionamento delle classi e limitatamente agli insegnamenti nei quali non vi sia da utilizzare personale in assegnazione provvisoria. L'osservanza di queste disposizioni renderà possibile l'inizio regolare dell'anno scolastico nelle scuole di Stato per la data già disposta del 15 ottobre 1950.

Iscrizione degli studenti nautici nelle liste della gente di mare

Roma, 16 agosto.

Il Ministero della Marina Mercantile, in deroga alla temporanea sospensione dell'immatricolazione, ha ritenuto opportuno consentire l'iscrizione nelle matricole della gente di mare di prima categoria agli studenti delle scuole nautiche e degli altri istituti di educazione marinara, perchè sia loro evitato il disagio di ritardare l'imbarco per esercitazioni. I libretti di navigazione saranno richiesti dai presidi delle scuole, dai quali verranno custoditi fino a che gli interessati abbiano completato la carriera scolastica.

A Bruxelles

Distrutto dal fuoco un grande magazzino

(Nostro servizio particolare) Bruxelles, 16 agosto.

Un violentissimo incendio si è improvvisamente sviluppato stasera all'ultimo piano delle Galeries et Grand Bazar du Boulevard d'Anspach. Dopo alcune ore di strenuo lavoro da parte dei vigili l'incendio poteva considerarsi virtualmente domato. Due grandi colonne di fumo grigio si levano ancora dal grande edificio alto cinque piani, che occupa due isolati dell'arteria principale di Bruxelles e qua e là qualche fiammata impegna ancora le squadre dei pompieri.

Inizialmente sembrava difficile poter dominare il colossale incendio. Perfino un aereo era stato mobilitato per planare sull'edificio e coordinare l'opera delle quattro lancie dei pompieri, che gettarono torrenti d'acqua sul terrazzo in fiamme. Le grosse nubi di fumo rendevano difficile l'opera dei pompieri. L'incendio tuttavia non ha fatto vittime, perchè è scoppiato proprio dopo l'orario di chiusura, dei magazzini quando il pubblico era già stato fatto uscire.

Non si conoscono ancora le cause che han provocato l'incendio, il 4° che si verifica in due anni a Bruxelles. Esso segue, infatti nell'ordine, quello dei Magazzini SARMA, dei Magazzini della Borsa e del cinema Leopoldo III. I magazzini sono sul tipo Rinascente e Upim. L'uomo della strada commenta con qualche ironia che in fondo i proprietari sono tutelati dai forti premi delle compagnie di assicurazione e chi rimane a spasso è invece il personale.

Il governatore della provincia, signor Demets, e il borgomastro Van De Meulebroek, si sono recati sul posto. Lo spiegamento notevole e tempestivo dei mezzi ha avuto presto ragione della violenza delle fiamme, ma i danni materiali, per quanto limitati e circoscritti, permangono gravi. Si aggireranno probabilmente sui 40 milioni di franchi. r.

Violenti temporali in Umbria, Puglia e Sicilia

Due fulminati nel Perugino

Bari, 16 agosto.

Violenti temporali e la caduta di numerosi fulmini su abitazioni, nonchè danni alle coltivazioni, vengono segnalati da diversi centri della Puglia.

A Cisternino per due giorni è infuriata una violenta tempesta. Numerose scariche elettriche si sono abbattute sull'abitato senza però arrecare alcun danno alle persone. In località Chiobbica i campi sono stati danneggiati. Numerosi i vigneti devastati ed i muretti di cinta dei poderi crollati.

Ad Andria un temporale è imperversato per molte ore sulla città e sulle vicine colline della Murgia. Sono rimaste allagate strade della periferia e numerosi bassi. Nessuna vittima umana.

A Miglionico una grandinata mista a pioggia ha imperversato sulla località e sulle campagne del contado. Numerosi fulmini si sono abbattuti sulla torre dell'orologio e sulla cabina elettrica; uno è penetrato attraverso il soffitto nella stanza di tale Emanuele Canteino. Il fulmine ha percorso un tortuoso cammino giungendo fin sul letto del Canteino, scaricandosi quindi su di un filo della corrente elettrica.

A Terlizzi l'abbondante pioggia ha raggiunto in via Mariotta l'altezza di due metri provocando un vivo panico fra gli abitanti della zona. I vigili del fuoco di Bari, subito accorsi, hanno liberato numerosi individui rimasti nel centro della strada su carretti e provvedendo a far defluire le acque.

Si apprende che a Campi Salentina, in provincia di Lecce, una violenta grandinata ha distrutto un terzo del prodotto vitivinicolo ed oleario nelle contrade Pirelli ed Audicelli.

Perugia, 16 agosto.

Per il Ferragosto, le cui condizioni atmosferiche sono state tutt'altro che clementi in quasi tutta l'Umbria, nella zona preappenninica, nei comuni di Pietralunga e Scheggia, la caduta di fulmini ha fatto due vittime. Alle 15, in località Monteperone di Pietralunga, il pastorello undicenne Giuseppe Fiorucci mentre si trovava a pascolare un gregge di pecore veniva colpito da una scarica elettrica, rimanendo ucciso sul colpo. A tarda sera, vedendo che il ragazzo non faceva ritorno, i familiari e i conoscenti si portavano alla sua ricerca, ritrovandone il cadavere accanto alle pecorelle, che s'erano rifugiate sotto gli alberi poco distanti. In località Montemartino di Scheggia, poco dopo un'altra vittima del maltempo era il 27enne Mariano Simoncelli. Il poveretto, che si trovava nella propria abitazione con la fidanzata, Giuseppa Arcangeletti, veniva colpito mortalmente dalla folgore, tanto che decedeva quasi all'istante, mentre la ragazza doveva essere ricoverata d'urgenza all'ospedale di Gubbio, dove è stata trattenuta in osservazione.

A Cerqueto di Marsciano, sempre nel corso del maltempo, un fulmine si abbatteva sull'abitazione della 35enne Rina Marchesina. La donna, che si trova in stato interessante al quinto mese, veniva sbalzata a terra dalla forte scarica elettrica, tanto che doveva essere ricoverata alla clinica ostetrica del nostro Policlinico. I sanitari hanno emesso un referto per pochi giorni per una ferita alla regione occipitale del cuoio capelluto.

Dopo avere scoperchiato il tetto della casa abitata da Zelide Ricci, di 38 anni, abitante a San Martino in Colle, in località Pietraia, il fulmine provocava danni rilevanti all'abitato e colpiva la donna. Alla clinica chirurgica, dove la Ricci è stata trasportata, le è stata riscontrata la frattura di una gamba. Danni considerevoli sono stati causati dalla folgore.

Messina, 16 agosto.

Un violento temporale si è abbattuto sulla nostra città e nella provincia provocando danni rilevanti ai vigneti e agli uliveti.

Numerose abitazioni sono rimaste allagate nel centro della città. Danni di una certa entità si sono anche avuti in qualche padiglione della fiera, dove è stata richiesta l'urgente opera dei Vigili del fuoco.

Un morto e cinque feriti in uno scontro tra due auto

Imperia, 16 agosto.

Uno scontro fra due autoveicoli avvenuto questa notte in quel di Cervo ha causato la morte di una persona, e il ferimento di altre cinque delle quali due in modo grave.

Verso le 2,45 una Topolino diretta verso Alassio, avente a bordo certi Antonio Greco, Salvatore Naccarato e Vincenzo Curto, da Novoli (Lecce) si scontrava con un camioncino 1100 Fiat diretto verso Diano Marina, sul quale si trovavano tali Giuseppe Gandolfo, Domenico Verda e Emanuele Garassino da Alassio. Nell'urto violentissimo avvenuto all'altezza dell'ufficio postale di Cervo, il Naccarato, il Curto e il Gandolfo rimanevano leggermente feriti, il Greco, il Garassino e il Verda riportavano delle gravi ferite per cui dovevano essere trasportati subito all'ospedale di Diano dove il Verda appena giunto decedeva.

Uccide il cuginetto maneggiando un fucile

Reggio Emilia, 16 agosto.

Ieri sera a Ca' di Scatola, in comune di Castelnovo Monti, l'agricoltore Domenico Romei, di 35 anni, di ritorno dai campi, aveva appeso il fucile da caccia a un chiodo della parete della sua abitazione ed era poi andato nella cucina attigua per il pranzo. Nel frattempo il nipotino Carlo Costi, di 14 anni, da pochi giorni giunto da Genova per trascorrere le ferie presso gli zii, staccava il fucile e lo mostrava al cuginetto Enzo Romei, di 20 mesi che, incuriosito, gli si era avvicinato. Nel maneggiare l'arma egli causava lo scoppio della cartuccia e il cugino veniva raggiunto dal proiettile. Soccorso dai genitori accorsi allo sparo, il piccolo Enzo, che aveva riportato gravi ferite, decedeva poco dopo.

Pericoloso fuorilegge arrestato in Sicilia

Messina, 16 agosto.

I superstiti elementi delle ormai disintegrate bande che infestavano la Sicilia cadono a poco a poco nella rete del col. Luca. Il gruppo squadriglie del C.F.R.B. operante nella zona di Corleone, in collaborazione con l'Arma territoriale di Agrigento, ha proceduto alla cattura in territorio di Santo Stefano Quisquina del temibile fuorilegge Vincenzo Ippolito, di anni 46, fratello del bandito Salvatore Ippolito, rimasto ucciso l'anno scorso in conflitto con le forze dell'ordine. L'Ippolito è stato trovato in possesso di un mitra e di cinque caricatori. Egli non ha potuto servirsi dell'arma per la fulminea azione dei carabinieri che gli sono improvvisamente piombati addosso immobilizzandolo.

Il bandito è responsabile di sequestri di persona, rapine a mano armata, conflitti con le forze dell'ordine e altri delitti. La popolazione del luogo ha applaudito i carabinieri che conducevano il detenuto ammanettato per la via principale del paese per tradurlo in caserma.

Sette ragazzi dilaniati dallo scoppio d'un ordigno

Pisa, 16 agosto.

Una gravissima sciagura si è verificata oggi nella frazione di Campo (Pisa). Sette ragazzi, mentre giocavano in un campo, rinvenivano abbandonata lungo un filare di viti una bomba a mano. Uno di essi, nel tentativo di aprirla, la batteva contro una pietra, provocandone lo scoppio. I sette ragazzi, tutti gravemente feriti, sono stati trasportati d'urgenza all'ospedale di Pisa. Due di essi, e cioè Imperio Settesoldi, di 10 anni, e Franco Moriani, di 4 anni, versano in imminente pericolo di vita.

Un'automobile belga cozza contro un autotreno

Cuneo, 17 agosto.

Nella frazione Mellea, di Fossano, all'incrocio fra la strada statale n. 20 e quella comunale Fossano-Villafalletto, un'autovettura proveniente da Cuneo e diretta a Torino, guidata dal 50.enne Enrico Rumbiet, suddito belga, urtava violentemente contro il lato destro del rimorchio di un autotreno non identificato che, proveniente da Villafalletto, si dirigeva verso Fossano.

Nell'urto riportavano lievi ferite Enrico Humbiet, Elisa Dufour e Maria Humbiet. L'autista dell'autotreno, profittando dell'oscurità della notte, si allontanava accelerando la marcia, per cui le persone ferite dovettero essere trasportate all'ospedale di Savigliano con mezzi di fortuna. I carabinieri di Fossano, essendo in possesso di elementi per la sua identificazione, iniziavano pronte ricerche, e dalle indagini l'autista è stato identificato nel 40.enne Francesco Ghiglieri, da Sale, residente a Tortona, e denunciato all'autorità giudiziaria perchè responsabile dell'incidente e per essersi dato alla fuga.

Altre sciagure alpinistiche sulle montagne del Trentino

Per cogliere stelle alpine - Due vittime di incidenti stradali - Folgorato dalla corrente

Trento, 16 agosto.

Altre due sciagure alpinistiche si sono aggiunte oggi alle sette accadute lunedì. Ambedue sono state provocate dalle stelle alpine, i magnifici fiori che spiccano col loro candore nei punti più pericolosi delle rocce friabili e sembrano vogliano punire gli audaci che tentano di strapparli alla loro solitudine alpestre.

Sul monte Coppolo, presso Castel Tesino, certo Domenico Busarello, di 33 anni, partito con una comitiva di amici per compiere una scalata sulla vetta del monte e raccogliere stelle alpine, che si trovano numerose in quella località, si era inerpicato sopra una parete rocciosa, quando improvvisamente, per cause non accertate, è precipitato sotto gli occhi terrorizzati dei compagni e con un salto di duecento metri è andato a sfracellarsi nel burrone sottostante. La salma è stata ricuperata dopo lunghe ricerche da una spedizione di soccorso.

Sui monti della Val Rendena il pastorello Palmiro Bella, di 15 anni, arrampicatosi sopra un costone del monte Congol per raccogliere dei fiori, è scivolato sul ciglio erboso e perduto l'equilibrio, è caduto da un'altezza di 25 metri in un pauroso strapiombo della montagna, rimanendo ucciso sul colpo per la frattura del cranio.

Sulla strada della Val di Non, presso Sabino, l'autista Giovanni Rota, di 30 anni, da Sondrio, sceso un momento dalla cabina del camion per controllare i freni, non si è accorto del sopraggiungere di un autotreno ed è rimasto compresso e orribilmente schiacciato fra le due macchine, decedendo all'istante.

In località Rossa, presso Ponte delle Alpi, un'automobile Ardea che transitava a forte velocità, è uscita improvvisamente di strada schiantandosi contro un albero. Fra i rottami della macchina veniva ritrovato cadavere il conducente, orribilmente maciullato. Nessun documento fu trovato in tasca alla vittima, tranne un biglietto da visita intestato ad Aldo Parenziani, ispettore generale della Soc. An. Galbani di Milano. I documenti della macchina, che portava la targa MI 113544, erano pure intestati allo stesso nome.

L'ultima disgrazia è avvenuta nel pomeriggio d'oggi a Roncegno, dove certa Giuseppina Manegol, di 58 anni, nell'attraversare la strada, ha urtato con la fronte contro un filo della corrente elettrica ad alta tensione divelto poco prima dal temporale, rimanendo fulminata.

Un giovane rimane ucciso

La moto contro un muro

Genova, 16 agosto.

Il ritorno dalla gita di Ferragosto è stato funestato da un mortale incidente stradale: la scorsa notte, verso le 3, il 23enne Alessandro Colombo e il 24enne Alberto Ciderio tornavano in motocicletta alla loro residenza di Giussano Milanese, percorrendo la camionale. Giunti sotto la prima galleria, che è nei pressi della Certosa di Rivarolo, il Colombo, che guidava, improvvisamente, per cause non ancora accertate, ma imputabili probabilmente alla sonnolenza e alla stanchezza, perdeva totalmente il controllo della guida, talchè la moto, lanciata a forte velocità, andava a sfasciarsi contro un muro. Per frattura della base cranica il Colombo moriva quasi subito. Il suo compagno di gita, per il quale il colpo era stato molto attutito da una provvidenziale valigia rimasta fra il suo corpo e il muro, riportava ferite gravi sì, ma non mortali. Egli è ricoverato all'ospedale di Sampierdarena in osservazione.

Arrestato sotto l'accusa di aver ucciso il cugino

Treviso, 16 agosto.

Sotto l'accusa di aver ucciso il cugino Angelo Furlan è stato arrestato a Padernello il 55enne Rino Zatta. Il delitto è stato commesso il 4 agosto scorso, giorno in cui il Furlan fu trovato impiccato con una cinghia ad un albero. Si credette a tutta prima trattarsi di suicidio, ma il referto medico escluse questa ipotesi, e concluse per l'omicidio.

La morte di due aviatori

Dopo il traino d'un aliante un'aereo precipita al suolo

Bolzano, 16 agosto.

Un tragico fatto ha funestato oggi il raduno nazionale di volo a vela che si sta svolgendo all'aeroporto di San Giacomo.

L'aereo adibito al traino degli alianti, mentre si apprestava all'atterraggio, precipitava improvvisamente, schiacciandosi al suolo. Due morti sono il bilancio del tragico incidente.

La disgrazia si è verificata fulminea: l'aereo pilotato dal sergente Aristide Dolci di anni 30 appartenente al IV stormo da caccia e con a bordo l'aviere Vincenzo Gesuele di 21 anni, aveva compiuto regolarmente la manovra di traino e successivo sganciamento di un aliante, e si apprestava a compiere l'atterraggio, quando subiva un improvviso abbassamento di quota. Le persone che si trovavano in quel momento ai margini del campo, assistevano così atterrite al precipitare dell'aereo che si fracassava al suolo.

Il pilota e l'aviere subito estratti dai rottami presentavano gravissime ferite in varie parti del corpo e decedevano durante il loro trasporto all'ospedale.

Non si hanno ancora precise informazioni circa le cause precise del sinistro.

Un palombaro muore durante un'immersione

Taranto, 16 agosto.

Il palombaro Vincenzo Pugliese, di 45 anni, è deceduto per asfissia a 30 metri di profondità, nel golfo di Taranto, nei pressi dell'isoletta di San Pietro, essendosi distaccata la manichetta per l'aria.

CRONACA

Per evitare una bimba un'auto si capovolge

Nei pressi di Fucecchio sulla strada per Firenze un'automobile targata Torino 94659 e pilotata dal signor Ferruccio Gasparri di 47 anni da Torino e a bordo della quale si trovava anche tale Norico Santini, di 26 anni, pure da Torino, per evitare di investire una bimba in bicicletta andava a sbattere con violenza contro un muro capovolgendosi e rimanendo gravemente danneggiata. Il Gasparri e il Santini venivano trasportati all'ospedale. Il primo aveva riportato una ferita al viso giudicata guaribile in dieci giorni; il secondo la frattura completa dell'ulna e del radio.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Un bimbo di 4 anni annega in un canale

Pinerolo, 16 agosto.

Nel pomeriggio di oggi il bambino Elvasio Gambrioli di 4 anni, residente a Perrero, eludendo la vigilanza dei genitori, si recava per trastullarsi presso un canale a poca distanza dalla sua abitazione. Per cause imprecisate, il bimbo cadeva nell'acqua e veniva trascinato dalla corrente. Il suo cadaverino veniva poco dopo rinvenuto a qualche centinaio di metri, nei pressi del mulino.

Crudele malattia, sopportata con cristiana rassegnazione e confortata dalla Benedizione del Santo Padre, ha stroncato prematuramente l'esistenza buona e generosa del

CAV. RAG.
Roberto Massiglia

Straziati dal dolore ne danno il triste annuncio: la moglie Jolanda Albera; i genitori Pietro e Antonietta; il fratello Francesco con la moglie Margit ed i figli Pietro e Robertino; i suoceri e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Torino, giovedì 17 agosto alle ore 8,30, partendo da via Tonco 4. La cara Salma proseguirà per Carbonara Scrivia per essere tumulata nella tomba di famiglia (giovedì 17 agosto, ore 11,30).

La Presidenza e la Direzione Generale della FIAT annunciano con profondo cordoglio la immatura perdita, avvenuta martedì 15 corrente, del

CAV. RAG.
Roberto Massiglia
Direttore Amministrativo della società

e da 29 anni suo attivo e apprezzato collaboratore.

Si associano al dolore della Famiglia per la scomparsa del cav. rag. ROBERTO MASSIGLIA i suoi più vicini collaboratori sig.na Elisa Brochiero, rag. Giovanni Dellaferrera e rag. Sandro Sabbione, che ebbero in Lui una saggia e amichevole guida ed un prezioso Maestro di lavoro e di vita.

I Dirigenti ed il Personale tutto della Divisione Amministrativa Fiat annunciano con profondo dolore la perdita del cav. rag. ROBERTO MASSIGLIA loro amato ed indimenticabile Direttore, e prendono viva parte al grave lutto della Famiglia.

Il Gruppo Anziani Fiat partecipa con vivo cordoglio al lutto per la morte del consocio cav. rag. ROBERTO MASSIGLIA e porge alla desolata famiglia commosse condoglianze.

La C.M.A.S.A. (Costruzioni Meccaniche Aeronautiche S. A.) di Marina di Pisa ha il dolore di annunciare la grave perdita del cav. rag. ROBERTO MASSIGLIA suo Presidente avvenuta il 15 corr.

Le Società: ROMA - Torino, AQUILA - Trieste, CEPSA - Firenze, ITALNAVI - Genova, Navigazione Libera Triestina - Trieste, OM - Brescia, SACEM - Torino, SATEV - Torino, SIDARMA - Venezia, SILDA - FIAT - Tripoli, partecipano con dolore il decesso del cav. rag. ROBERTO MASSIGLIA loro Sindaco, avvenuto il 15 corr.

Il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, Dirigenti, Impiegati ed Operai della Società per Azioni Petroli Alto Adriatico Milano, si associano al dolore della famiglia per la scomparsa del rag. ROBERTO MASSIGLIA Sindaco effettivo della Società.

Nel triste anniversario della scomparsa del
N. H. CAV. UFF. T. COLONNELLO
Pietro Roberi

prode combattente, decorato più volte al valor militare nella Grande Guerra, Libica e Mondiale, Segretario Capo di Cuorgnè, dove per vent'anni svolse la sua opera con sagacia ed indiscussa onestà in tempi burrascosi e difficili. La moglie Ifigenia Andeberga, familiari e parenti tutti, lo ricordano agli amici, ai beneficati ed a quanti ebbero per lui stima ed affetto. Gli uffici funebri avranno luogo a Cuorgnè il 18 agosto ore 8 ed a Garessio il 19.

I Dipendenti Comunali di Cuorgnè, che con lui svolsero attività ed ansie, lo ricordano con un'ufficio funebre che avrà luogo a Cuorgnè il 19 agosto alle ore 8.

L'Associazione Nazionale per il controllo della combustione partecipa al generale rimpianto per la perdita dell'

Ing. Giorgio Vecco

che per molti anni fu suo apprezzatissimo collaboratore.

Giovanni Regiletti e congiunti partecipano al dolore della famiglia per la perdita dell'ing. GIORGIO VECCO.

Dopo lunghe sofferenze sopportate con santa rassegnazione mancava all'affetto dei suoi cari

Francesco Quagliotto
Pensionato Imposte e Consumo

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie Rosa Rolle, la figlia Luigina col marito Guido Steffenone e figlio Ernestino, il fratello Policarpo, le sorelle Angiolina e Annetta colle rispettive famiglie, cognate, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 17 corr. alle ore 14,30 partendo da via Mompellato n. 3. Si ringraziano sin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta funzione, e in special modo il dott. Luigi Sacco che amorevolmente l'assistette nella lunga malattia.

Il Consiglio di Amministrazione Unione Cooperativa di Consumo Vaglio-Biella prende viva parte al dolore del suo Vice-Presidente sig. Carlo Imhoff per la morte della sua diletta mamma signora

Secondina Ramella ved. Imhoff

ADDIO

Amici, Ugettini, Snia-Viscosa, Conoscenze tutte.

Igor Poelko

Cremazione 17 agosto ore 8,45. Non fiori ma un buon ricordo.
Torino, 15 agosto 1950.

Dal 20-8-1949 non è più l'anima buona e cara di

Giovanni Morra

La moglie con immutato dolore e rimpianto, unitamente alla famiglia lo ricorda a quanti gli vollero bene. La Messa anniversaria sarà celebrata nella Chiesa di S. Pellegrino, c. Racconigi 23 il 19 corr. alle ore 8,30.

Un anno è passato, ma per chi ti volle bene è come allora. A ricordo di

Adriana Oro

la famiglia annuncia la Messa di suffragio il 22 agosto ore 7 in Maibi.

Il vostro medico vi dirà: "Prendete l'aperitivo senza timore purchè sia Rabarbaro S. Pellegrino. Non può nuocere perchè è rabarbaro con acqua minerale battericamente pura."

RABARBARO S. PELLEGRINO
l'aperitivo che salva il fegato

Concorso referendum
RADIO CGE
"la radio di qualità"
PREMI PER 5 MILIONI
in prodotti CGE per le case, da sorteggiarsi fra coloro che, compilando una schedina, risponderanno a due semplici domande del referendum, senza altra formalità nè spese.
Ritirate nei negozi dei radiorivenditori CGE la schedina con le norme e.... BUONA FORTUNA!
COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ